



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 59 - giovedì 1 marzo 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«In questo momento importante del voto di fiducia al Governo Prodi mi sembra fondamentale come prete e come missionario rivolgermi a voi



parlamentari perché prendiate seriamente in considerazione quello che più serve al futuro del nostro pianeta e delle future generazioni.

Con questo governo stiamo lavorando benissimo: non possiamo interrompere un percorso già avviato»

Padre Alex Zanotelli, appello a favore del Governo Prodi, Ansa 27 febbraio

Governo Prodi, torna la fiducia

162 sì al Senato. La destra insulta Follini e Pallaro

Unione compatta nel voto decisivo. Il premier: c'è la maggioranza numerica e politica. Ora la prova dell'Afghanistan. Fassino: non ci sono alternative al centrosinistra

Sollievo e timori

ANTONIO PADELLARO

Dentro la fiducia che il governo Prodi ha ritrovato otto giorni dopo averla smarrita c'è innanzitutto un profondo senso di sollievo. Lo dice la parola stessa: fiducia è quel sentimento di sicurezza che deriva dal confidare in qualcuno o in qualcosa. Esattamente quello che noi proviamo insieme, ne siamo certi, ai 19 milioni di italiani che nove mesi fa hanno votato per l'Unione con grandi speranze. Non sempre noi e loro abbiamo condiviso gli atti di questo governo ma poiché lo abbiamo sentito e lo sentiamo come il nostro governo e continuiamo a confidare in esso, dalle nove di ieri sera ci sentiamo di nuovo non solo più sicuri ma anche più al sicuro. Riconosciamolo: dopo l'apertura di una crisi così drammatica e così al buio, conseguente al voto negativo sulla politica estera abbiamo fortemente temuto che il passato, cacciato via insieme al peggiore governo che si ricordi, potesse ripresentarsi più angoscioso che mai. L'incubo, cioè, di una sconfitta storica del centrosinistra che avrebbe spianato la strada al ritorno, chissà per quanto tempo ancora, della peggiore destra conosciuta. Ma proprio lo scampato pericolo comporta la riflessione più attenta sulle opportunità e sui rischi che adesso il governo Prodi si trova davanti. È una fiducia numerica. Fino all'ultimo il risultato è stato in bilico ma i 162 voti scrutinati dal presidente del Senato Marini dicono che il governo Prodi ha una maggioranza autosufficiente di 158 voti e che i sei quattro senatori a vita Ciampi, Scalfaro, Colombo e Levi Montalcini sono benvenuti ma aggiuntivi.

segue a pagina 29



L'abbraccio tra il presidente del Consiglio, Romano Prodi con il presidente dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro. Foto di Gregorio Borgia/Ap

di Ninni Andriolo

Il sì del Senato chiude un'attesa ad alta tensione che nemmeno l'astensione dal voto annunciata da Andreotti aveva stemperato. L'intervento del senatore a vita, anzi, fotografava l'altalena di sentimenti che aveva fatto oscillare l'umore dell'Unione per tutta la giornata. E, sull'altro versante, metteva a fuoco le speranze che il Polo aveva riposto nell'eventuale «no» del navigato Andreotti. Accompagnando lo zigzagare politico-lessicale dell'ex Presidente del Consiglio con gli applausi iniziali che si tramutavano in imbarazzato ascolto, via via che il senatore a vita snocciolava la sua tortuosa posizione. Assoluto silenzio, poi, all'annuncio che Andreotti non avrebbe partecipato al voto, facendo così abbassare il quorum a vantaggio del governo Prodi.

segue a pagina 2

di Natalia Lombardo

Dire di non dire più Dico: l'impronta della gobba di Giulio Andreotti, impressa nello scranno rosso del Senato, ha marchiato la giornata più lunga del governo Prodi. Vissuta a Palazzo Madama «fino all'ultimo respiro» nei dubbi politicamente aritmetici: «Pallaro c'è? Pallaro non vota come Andreotti? Pallaro s'è visto? La Rame come sta? Pininfarina non viene?». Alla fine, alle otto passate, anche Luigi Pallaro, il Senador planato da Buenos Aires il giorno prima, appare in aula. Vota. E vota sì alla fiducia sul governo. Nell'aula di Palazzo Madama la maggioranza riprende fiato e lo libera in un grido d'esultanza dal corpo unico nell'emiciclo. Un respiro di sollievo, per ora. Come un giocatore di biliardo nel mercoledì delle Ceneri Andreotti aveva segnato il punto facendo saltare fuori dal tavolo la legge sulle unioni di fatto.

segue a pagina 3

Collini, Cotroneo, Vasile, Miserendino, Carugati, Canetti pag. 2-8

Staino



Ma sui Dico lo scontro continua

Il premier: in Parlamento libertà di coscienza. Pollastrini: troveremo i consensi

SUI DICO il governo ha «esaurito il suo ruolo», adesso «la parola passa al Parlamento». Per Romano Prodi il disegno di legge del governo non è un testo blindato, e ogni deputato è «libero di agire e decidere in assoluta libertà di coscienza». La battaglia in Parlamento sulle unioni di fatto si annuncia difficile, in salita, ma Barbara Pollastrini dice: lavoreremo per trovare i consensi necessari. **Zegarelli alle pagine 2 e 9**

Sanremo
DEL NOCE «SILURA» BAUDO
«È IL SUO ULTIMO FESTIVAL»

Brunelli a pagina 20

Campionato di calcio
PAREGGIO CON L'UDINESE
L'INTER SI FERMA A 17

alle pagine 18 e 19

Lotta alla mafia

IL TREDICESIMO PUNTO

VINCENZO VASILE

C'è un tredicesimo punto da aggiungere (e non certo in coda) all'elenco di obiettivi su cui il governo Prodi si appresta a riprendere il lavoro. Riguarda la mafia, e in particolare la mafia siciliana, detta Cosa Nostra.

segue a pagina 29

Afghanistan

LA STRATEGIA DELL'OPPIO

GIOVANNI SALVI

L'attacco al Vice Presidente Cheney è un segnale della situazione estremamente difficile che si va delineando in Afghanistan. Di segnali ve ne sono stati per la verità parecchi.

segue a pagina 29

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, prestiti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS
Inutile cercare altrove.

Forus marchio di Electa S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34936. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili presso i rs.uffici. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 26,68%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

FRANCIA, LE PEN ETERNA INCOGNITA

GIANNI MARSILLI

Un po' sbrecciato dagli anni, ma il «menhir» è sempre là, bretone e roccioso, solidamente piantato nel paesaggio transalpino. Grazie al maggioritario a due turni, ci si sbatte contro solo ogni tanto: soprattutto alle presidenziali, che adora e delle quali si dice un affezionato «vecchio cliente». Ricorderete il suo sensazionale bingò di 5 anni fa, quando soffì a Jospin il posto in finale. Fu un acuto da spavento, poi rientrò nei ranghi, in quel suo pascolo un po' «underground» senza deputati né senatori, ma che torna verde a ogni giro di valzer che abbia per posta l'Eliseo.

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

La commediante

BALLARÒ e il dottor House si sono battuti contro Sanremo e ne sono usciti bene tutti e due. Invece è uscita veramente male da Ballarò la sciura Brambilla, che parla in rappresentanza sia di Confcommercio, che dei circoli della libertà di Forza Italia. Non le è stata risparmiata una lezione da Pier Luigi Celli e dal ministro Bersani. Il primo l'ha invitata a non fare troppe parti in commedia e il secondo ha smascherato le sue tirate sul fisco, dalle quali si ricava che sono solo gli operai a dover pagare le tasse. Ma la Brambilla, che non a caso ha due nomi (Michela e Vittoria), ha anche una terza identità: quella di Elio Vito in gonnella. In questa fase di sospensione, infatti, i berluscones di terza fila sono impegnati a farsi notare e ad arrotarsi i denti, sperando prima o poi di addentare qualcosa. Mentre Sandro Bondi, che solo pochi giorni fa accusava Prodi di ben tre colpi di Stato, è ridiventato mogio mogio. Poveretto, come soffre! Forse perché, di questi tempi, vivere sotto lo stesso tetto con Berlusconi e Veronica dev'essere un vero inferno.

segue a pagina 13

DEMOCRATICI DI SINISTRA
4° CONGRESSO NAZIONALE

DISCUTI E VOTA

La tua idea conta. Partecipa al Congresso.

Per informazioni sulle Mozioni e sui Congressi di sezione www.dsonline.it

MAGGIORANZA		I numeri della fiducia		Senatori a vita		OPPOSIZIONE	
Italia di mezzo	1 (Marco Follini)	162 (158+4)	157 (156+1)	4 Si	Scalfaro, Ciampi, Levi Montalcini e Colombo	Centrodestra 156 di cui:	
Autonomie	10			2 Assenti	Andreotti e Pininfarina	Forza Italia	71
Misto	8 (3 Udeur, 4 Italia dei Valori, 1 Pietro Fuda)			1 No	Cossiga	Udc	20
Ulivo	100 (Escluso il presidente Marini che di solito si astiene nelle votazioni)					Lega	13
Sinistra radicale	38 (di cui 5 dissidenti, Franco Turigliatto, Fernando Rossi, Fosco Giannini, Mauro Bulgarelli, Claudio Grassi)					Alleanza Nazionale	41
Indipendente	1 (Luigi Pallaro)			Dc	2		
				Mpa	2		
				Altri	7		

Prodi resiste, ma frena sui Dico

«Quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto...». Soddisfatto per «la maggioranza forte e coesa»

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

DICHIARAZIONE che, ovviamente, dal versante sinistro dell'emiciclo del Senato veniva accolta con evidente sollievo. Sollievo simile a quello che accompagnava il «sì» di Pallaro che, intorno alle 20,45, chiudeva la suspense di una lunga teoria di indiscrezioni

diametralmente opposte, sulle intenzioni di voto di quello che ieri appariva come il più corteggiato tra i senatori. **E intervenuto Kirchner** Per convincere Pallaro, a sentire Cossiga, Prodi avrebbe scomodato perfino il presidente argentino Kirchner. Per controvincere Pallaro a dire «no» alla fiducia - secondo i boatos di Palazzo Madama - Berlusconi avrebbe organizzato un sontuoso pranzo a Palazzo Grazioli. Alla fine, però, con Andreotti che se ne tornava a casa, Pininfarina che non si presentava a Palazzo Madama, l'ex dipietrista De Gregorio in piedi per il centrodestra, malgrado la colica renale, Pallaro che si stabilizzava sul versante dell'Unione e Follini che confermava il suo ok a Prodi, Marini proclamava il voto del Senato: 162 senatori a favore di Prodi e 157 contrari. Quorum richiesto per la maggioranza: 160 voti. Tra i senatori a vita solo Cossiga confermava un no largamente pubblicizzato.

La soddisfazione di Prodi «C'è l'autosufficienza sotto tutti gli aspetti anche senza i senatori a vita, che comunque sono senatori come gli altri», gongolava il Professore. Che, nel pomeriggio, aveva sentito via telefono il Capo dello Stato. Rispettati i paletti posti da Napolitano? «Fate voi i conti - risponde il premier ai giornalisti - E in più c'è anche Marini che non ha votato». Turigliatto che annuncia il suo «no» su Afghanistan, Tav e riforma delle pensioni? «Dovrei dare una risposta che non posso dare...», replicava il premier.

Iniziata con «non ho mai parlato di Bicamerale» - esternato da Prodi dopo aver letto i giornali che sintetizzavano con quel richiamo alla commissione sulle riforme del 96-97 l'invito al Parlamento a trovare un luogo in cui elaborare un disegno di riforme istituzionali ed elettorali - la giornata del Professore era stata segnata dalla preoccupazione.

Stemperata solo alla fine, quando Marini leggeva finalmente il responso positivo del Senato. Tensione che si liquefaceva via via, tra gli abbracci della capogruppo di sinistra, Anna Finocchiaro e il rientro a Palazzo Chigi dove il premier era atteso dalla moglie Flavia. «Sì, sono soddisfatto», commentava Prodi. Nessun entusiasmo, però. Ancora una volta «nulla per cui brindare».

«Ma non sarà come prima» Il premier per primo è cosciente che «non sarà come



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ieri al Senato Foto di Andrew Medichini/Ap

prima» e che l'immagine del governo esce - in ogni caso - indebolita dall'esito della crisi. Certo «si potrà risalire la china», ma «bisogna lavora-

re duro, con la maggioranza che dovrà dimostrare adesso una grande unità». La stessa voce del premier, alle 18 di ieri, mentre leggeva

la replica agli interventi dei senatori, appariva flebile e affaticata. Ventotto minuti di intervento per rilanciare il dialogo con l'opposizione

HA DETTO

Dico

«Sulle unioni di fatto il governo ha presentato un suo disegno di legge e con questo ha esaurito il suo compito»

Riforme

«C'è una convergenza generale sul fatto che la legge vada cambiata e sul fatto che debba garantire la governabilità del Paese»

Economia

«Dobbiamo trovare soluzioni eque ed efficaci per la previdenza e l'organizzazione del mercato del lavoro»

sulla riforma elettorale, una politica a favore delle fasce più deboli, e l'aumento delle pensioni più basse. Nessuna enfasi, nessuna fra-

se a effetto, nessuna concessione alla retorica. Qualche infastidita pausa per dar sfogo alle interruzioni canzonatorie della Cdl. Alle quali hanno fatto da contrappunto tre applausi provenienti dai banchi dell'Unione.

Lo scatto c'è stato

Il succo della replica del Professore? L'appello al Senato «a rinnovare il patto fiduciario» per consentire al governo di andare avanti sulla strada della svolta, e dello «scat» in avanti» dimostrato dalla «crescita che ha toccato un tasso del 2%». «L'Italia ha bisogno di governabilità e stabilità - ha affermato Prodi - Non vogliamo oscillare tra rigore e lassismo: abbiamo scelto di lavorare per il risanamento e per la redistribuzione delle maggiori risorse derivanti dalla crescita e dalla lotta all'evasione». Agli investitori internazionali, quindi, «dobbiamo dire che l'Italia merita fiducia». La Tav? Nemmeno una parola. Sui Dico, invece, Prodi, spiega quello che aveva programmato già dall'altro ieri di affermare in fase di replica.

Dico: tocca alle Camere

Spiegando, cioè, che varando il disegno di legge sulle unioni civili «il governo ha esaurito il suo compito» e che adesso «la parola passa al Parlamento». Il testo dell'esecutivo, tra l'altro, non è blindato, ma aperto a tutti i contributi. La parola passa alle Camere, quindi, «dove sono approdati anche altri disegni di legge, sia della maggioranza che dell'opposizione». Il tema, in ogni caso, va affrontato in modo serio e senza preclusioni», lasciando «anche un margine alla libertà di coscienza dei singoli». Il governo, tuttavia - ripete il premier - lavorerà per «una politica forte» che «aiuti le famiglie numerose» e aumenti «l'offerta dei servizi, iniziando dalla crescita degli asili nido per cui è già stata studiata la dotazione finanziaria».

Ieri, però, il premier ha concluso il suo intervento con una affermazione di fiducia nella sua maggioranza. «L'Unione è forte e coesa - ha detto - C'è un accordo forte nella coalizione ed è per questo che è possibile imprimere una svolta al nostro Paese»

I numeri tornano anche al capo dello Stato

Napolitano apprezza il premier soprattutto su legge elettorale e politica estera

di Vincenzo Vasile / Roma

UNA VOLTA accertata l'autonomia politica della maggioranza, ora avanti con le riforme. La telefonata conclusiva tra Napolitano e Prodi è di quelle brevi, ma intense: una constatazione politica, che contiene insieme un augurio e un auspicio. Il risultato è quello atteso, quello che Prodi aveva preannunciato sul Colle. Dunque non si chiedeva la luna: la richiesta di chiarimento che veniva dal Quirinale è servita. E consente al governo nel prossimo futuro di essere conseguente sugli impegni annunciati con maggiore serenità, e permetterà anche, si auspica, di costruire un clima diverso tra le forze politiche. Si erano già sentiti ieri poco prima della re-

apertura, pur «legittima», alle larghe intese, è pur vero che il confronto costruttivo in Parlamento potrebbe essere uno strumento per fare un passo in avanti. Su questo, insomma, la sintonia con Prodi è consegnata agli atti parlamentari. L'altro punto di incontro riguarda l'impostazione generale della richiesta di fiducia. Prodi, mettendo indietro le lancette dell'orologio parlamentare sino al momento del voto sulla relazione di Massimo D'Alema, ha rivendicato quelle linee di politica estera. Quindi, non è una sottigliezza formale il fatto di aver recuperato il voto di fiducia a partire da quelle posizioni, su cui si era creato il «vulnus» che aveva portato alle dimissioni. Il brano della dichiarazione di Napolitano sulla necessità di recuperare la «maggioranza politica» è stato oggetto di una diatriba che il risultato del voto al Senato scioglie.

Pensa al futuro prossimo il presidente, al voto sul rifinanziamento della missione in Afghanistan: se Prodi avesse rinsaldato la sua maggioranza nell'ostica aula di palazzo Madama, il governo potrà affrontare il voto sulla missione senza dover porre la fiducia, nelle condizioni migliori per accogliere eventuali convergenze. Nello staff del capo dello Stato si concorda con la tesi proposta ieri su Europa dal giurista Zaccaria, che fa notare come sul piano costituzionale, l'adesione all'uno o all'altro schieramento dei senatori a vita sia sempre pienamente «politica», in modo eguale alle posizioni espresse dai parlamentari eletti. Il problema che la coalizione di governo ha oggi di fronte è, dunque, squisitamente politico. Tutto fa pensare che sui nodi politici e di contenuto, nel rispetto dei ruoli, Napolitano, non mancherà di continuare a esercitare il suo stimolo.

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS



per il Partito Democratico

www.mozionefassino.it
www.dsonline.it

GIOVEDÌ 1 MARZO

Ore 17.00
Armando Cirillo
Potenza
Sala Inguscio
Regione Basilicata

Ore 18.00
Nicola Latorre
Taranto
Salone degli Stemma
Palazzo della Provincia

Ore 20.30
Giovanni Lolli
Giulianova (Teramo)
Sala sezione
Palmiro Togliatti

VENERDÌ 2 MARZO

Ore 21.30
Fiorina Bassoli
Sovigliana Vinci
(Firenze)
Circolo ARCI
Viale Togliatti

Ore 17.30
Vittoria Franco
Napoli
Hotel Oriente
Via Diaz



Foto Ansa

LA CURIOSITÀ

**La caduta nel giorno delle Ceneri
La resurrezione per San Romano...**

ROMA Romano Prodi alla prova della fiducia in Senato nel giorno di San Romano. Sembra quasi un gioco del calendario: la caduta il primo giorno di Quaresima, il mercoledì delle Ceneri, la resurre-

zione politica seppur febbricitante sotto il segno del proprio santo. Il premier, che ha chiesto agli inquilini di palazzo Madama almeno 161 voti per far proseguire il lavoro del

suo esecutivo, ha festeggiato anche l'onomastico, benché non avesse proprio l'aria ieri pomeriggio di un uomo in vena di festeggiamenti, quanto, al contrario, di uno scalatore alle prese solo con il primo chilometro della salita del Sella. L'abate San Romano di Condat visse tra il 390 e il 463 e inizialmente si isolò nei pressi della foresta Giura. Per la

sua fama, il vescovo Ilario di Besançon lo ordinò sacerdote. Con il fratello Lupicino ed altri seguaci, Romano fondò un grande monastero a Condat, un secondo a Leuconne e un monastero femminile di clausura a le Beaume, di cui fu badessa una loro sorella. In verità di Romano, tra beati e santi, la Chiesa ne ricorda 13 e non tutti hanno una

data precisa: - San Clemente I Romano Papa e martire che si festeggia il 23 novembre; - Beato Benigno Romano, senza data; - San Boris (Romano) di Russia Martire, 24 luglio; - Santi Martiri della Famiglia Imperiale Romanov 4 luglio; (Chiese Orientali) - Romano Papa; - San Romano Monaco a Subiaco, 22 maggio; - Beato Romano (Roman) Archutowski Sacerdote e martire,

18 aprile; - Beato Romano (Roman) Lysko Sacerdote e martire, 14 ottobre; - Beato Romano (Roman) Sitko Sacerdote e martire, 12 ottobre; - San Romano di Condat Abate, 28 febbraio; - San Romano di Roma Martire, 9 agosto; - San Romano il Melode Confessore, 1 ottobre; - Beato Vincenzo Romano Sacerdote, 20 dicembre.

g.v.

Il governo ce la fa con 162 voti

C'è anche la maggioranza politica a 158. Dice sì Pallaro: «Mai voluta la crisi». Andreotti non partecipa

di Nedo Canetti / Roma

IL QUORUM Aula di Palazzo Madama ore, 21.06 di mercoledì 28 febbraio: il Presidente del Senato, Franco Marini, proclama i risultati della votazione sulla fiducia al governo Prodi. Voti favorevoli 162, contrari 157, astenuti nessuno. Il quorum previsto era

di 160 (su 319 votanti visto che il presidente Marini è presente ma non partecipa al voto). Il governo ha la fiducia del Senato. Anche il quorum dei senatori eletti, 158 voti, sul quale si era molto polemizzato nei giorni scorsi ed anche nel dibattito, fino a definirlo la «maggioranza politica». Tagliato il traguardo più difficile. Oggi e domani il dibattito e il voto della Camera dei Deputati, dove gli equilibri sono più favorevoli alla maggioranza. Il plenum del Senato è di 322 (con quorum a 162 voti), i votanti diventano 321 perché il presidente dell'Assemblea, come da prassi consolidata, non vota; nella giornata di ieri la decisione di Giulio Andreotti di non partecipare al voto e l'assenza del senatore a vita Sergio Pininfarina, ha ulteriormente ri-

dotto la platea a senatori e, di conseguenza, il quorum è sceso a 160. Il governo lo ha superato, dunque, per 2 voti. Com'è noto, nei giorni scorsi si era aperta una larga discussione sul peso del suffragio dei senatori a vita. Si era affermato che l'ottenimento della maggioranza con il voto di una parte di questi sena-

tori (sono 7: tre ex presidenti della Repubblica, Francesco Cossiga, Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi e 4 nominati dai capi dello Stato, in varie epoche, Andreotti, Emilio Colombo, Pininfarina e Rita Levi Montalcini), avrebbe aperto un caso politico (afferma non solo della destra, ma anche di espo-

nenti del centrosinistra e dello stesso Scalfaro). Ieri anche la fatidica quota 158 è stata raggiunta. In questi 158 voti sono compresi quelli, rimasti a lungo in dubbio, dei «dissidenti» della sinistra radicale, Fernando Rossi, già del gruppo Verdi-Pcdl, ora nel gruppo misto; Franco Turigliatto (ancora del gruppo di Ri-

fondazione, ma «allontanato» dal partito) e Luigi Pallaro (eletto all'estero nel collegio dell'America del Sud e iscritto nel gruppo misto), ritornato proprio dall'America meridionale per votare ed entrato in aula proprio all'ultimo momento. Qualcuno aveva messo in giro la voce di una sua possibile astensione-

ne: ma lui ha votato sì e ha commentato: «Non ho mai voluto la crisi», aggiungendo che ha sentito Prodi e gli ha posto i problemi degli italiani all'estero che vogliono «recuperare» la nazionalità cui hanno rinunciato per motivi pratici. Nel corso della giornata, diversi boatos, incentivati da An, avevano messo in dubbio il voto positivo del senatore Domenico Fisichella, già di Alleanza nazionale ed ora nel gruppo dell'Ulivo per l'elezione nella Margherita. Fisichella ha invece espresso regolarmente il suo sì. I gruppi hanno votato secondo quanto annunciato. Per la fiducia l'Ulivo (100), Rifondazione (27), i Verdi-comunisti italiani (10), il gruppo delle Autonomie (10), 8 del Gruppo misto che comprende l'Udeur e l'Italia dei valori, più Marco Follini dell'Italia di Mezzo, come aveva annunciato, e Pallaro. Contrari Fi (71), An (41), Udc (40), Lega (13), Dc (2), Mpa di Lombardo (2), gli altri del gruppo misto (7) più Sergio De Gregorio, eletto con Di Pietro e passato poi al centrodestra e Cossiga. Per quanto riguarda i senatori a vita, hanno votato la fiducia, Levi Montalcini, che è tornata dal Dubai proprio per esprimere la sua fiducia al governo, Ciampi, Scalfaro, assente per malattia sul voto sulla politica estera, Colombo; contro, come abbiamo detto, Cossiga; non ha partecipato al voto, Andreotti; in congedo Pininfarina.



Foto di Gregorio Borgioli/An

SENATORI A VITA

Quattro sì, un no e due assenti

ROMA È stato un no il primo voto della chiama del Senato sulla fiducia al governo, quello di Francesco Cossiga. Gli altri senatori a vita, però, hanno votato a favore del governo. Uno per uno, hanno detto il loro sì sotto il banco della presidenza Carlo Azeglio Ciampi, Emilio Colombo, Rita Levi Montalcini e Oscar Luigi Scalfaro. Giulio Andreotti, come ha annunciato nella sua dichiarazione di voto, non ha partecipato al voto. Mentre è risultato assente per congedo l'altro senatore a vita Sergio Pininfarina. Il voto negativo del presidente della Commissione Difesa del Senato De Gregorio che ha votato per primo essendo malato è stato accolto da una serie di «buu... buu...» dai banchi della maggioranza. Subito è intervenuto Marini per segnalare che si trattava di commenti «assolutamente inaccettabili». Poco dopo a rispondere all'appello è stata Levi Montalcini accompagnata per mano da una giovane commessa. Quando Marco Follini ha pronunciato il suo sì alla fiducia, c'è stata la «vendetta» delle opposizioni che lo hanno accolto anche loro con un altro «buu... buu...». Anche in questo caso Marini è intervenuto: «È una cosa sbagliata».



L'intervento del senatore a vita Giulio Andreotti. Foto di Andrew Medichini/An

di Natalia Lombardo / Segue dalla prima

IERI PALLIDO, ricurvo, omaggiato da molti, prendeva meticolosamente appunti quando il premier ha detto qualcosa sui Dico: «Sulle unioni di fatto il governo ha presentato il suo disegno di legge al Parlamento, e con questo ha esaurito il suo compito». Stop. E il Divo Giulio, in missione per conto d'oltretutto, si ritiene soddisfatto al punto dal convertire la sua astensione, che al Senato vale come voto contrario, in un'astensione materiale dal voto. Il che, insieme all'assenza dall'aula di Sergio Pininfarina aiuta la maggioranza: «si abbassa il quorum, il quorum s'abbassa» è il tam tam che batte il tempo nel Palazzo. Missione compiuta dai poteri forti, nella rivincita la maggioranza regge con i 158 voti «politici», quelli richiesti dal capo dello Stato, sormontata dalla prima volta dell'ex Udc Marco Follini, e coronata in un 162 a 157 da quattro senatori a vita di provata fiducia: Carlo Azeglio Ciampi, Rita Levi Montalcini che come una lumachina scivola per dare il suo sì, Emilio Colombo e Oscar Luigi

Scalfaro. Anzi, sottraendo il no di Francesco Cossiga, apparso al momento del voto con collare e bastone, l'opposizione al «netto» dei senatori a vita è a quota meno due, 156 voti. Subito dopo il voto di Pallaro, respira anche Massimo D'Alema: si alza dai banchi del governo, abbandona l'origami nervosamente cominciato, cartella sotto il braccio si dirige verso l'uscita. Nella giornata il passare delle ore rinfocca come il batticuore della maggioranza. La mattina si presenta invernale ma «è San Romano... qualche cosa farà...», «certo stamattina c'era un clima funereo, non si parlava d'altro che di morti», sbuffa Silvio Sircana, il portavoce unico di San Romano e il suo governo nel salottino fumatori, «dicevano Prodi è un moribondo... aspettiamo il cadavere... Accanimento terapeutico... Mamma mia!». Lui, flemmatico, tocca il cornetto d'argento che tiene in tasca. Alle tre del pomeriggio la domanda è corale: «Pallaro dov'è?». A pranzo con Berlusconi, corre voce. No, Berlusconi l'ha visto martedì sera, è il controcanto. Girano supposizioni più insidiose su offerte e silenzi, terre promesse e metalli color del rame. Se l'ex premier ha lavorato fino all'ultimo

Un giorno appesi al voto in più E alla bacchetta dell'eterno Giulio

Nel pomeriggio a Palazzo Madama non si trovava Pallaro... Panico
Il monito del senatore a vita: «Non mi astengo, ma sui Dico vi controllo»

per strappare il voto a *el Senator*. Prodi ieri ci ha parlato più volte, convincendolo a non votare contro il governo che, finora, aveva sostenuto. Ma una «moral suasion» sul senatore eletto come rappresentante degli italiani all'estero sarebbe venuta anche dal presidente argentino, Kirchner. Un lavoro politico-diplomatico, insomma, sull'indeciso Pallaro (presente all'ambasciata italiana a Buenos Aires al ricevimento con il presidente della Camera Bertinotti venti giorni fa). I dubbi, spiegherà dopo il voto assediato dai cronisti come una star, erano sui Dico. E su questi dice subi-

in aula, un'iniezione di Toradol antidolore lo manda a saltellare a dire no. Berlusconi come promesso era andato a trovarlo in clinica la sera prima. Le ore si susseguono come l'ansia nella maggioranza, ma il clima è tragicomico, materializzato alle tre nelle metafore calcistiche. Respiri sospesi per Chievo-Roma e Palermo-Milan, finite in pareggio entrambe. La peggior l'ha avuta la squadra del cavaliere che, con due fedelissimi, se la stava guardando a Palazzo Grazioli in attesa della partita di governo. Il rigore sbagliato da Kakà non è di buon auspicio, per i se-

zo si avvicinano, prima della dichiarazione di voto, Emilio Colombo e poi Enzo Bianco, ex ministro della Margherita, catanese, che tenta a vuoto un avvicinamento col siciliano autonomista Pistorio. Dopo il bel discorso di Follini lo vanno a trovare altre «margherite», il ministro Fiorini e Bordon. «Harry Potter» vota il suo primo sì al governo passando veloce sul «ponte» sotto al presidente Marini, quel «ponte» che vuole mettere tra centro e sinistra. Dalla destra un mugugno stanco, il leghista Castelli lo bolla come «piccolo Giuda». Corteggiamenti bipartisan da

va che, sull'onda dell'andreottiano «Dico no, no a Dico» sembrava perso. «Macché, s'è offeso quando gli ho chiesto se votava no», assicura un senatore dl. Altri dubbi aritmetici corrono sulle poltrone rosse. «Franca Rame è malata?». «Basta chiedere ai medici del Senato per sapere come andrà», scherza un senatore d'opposizione. Franca Rame arriva e vota. «Ma Pallaro l'avete messo in uno sgabuzzino?» ironizza Storace. «È in una fazenda in Patagonia», scherza Russo Spena. Sui banchi del governo Romano Prodi è affiancato da D'Alema e, al posto di Rutelli, da Parisi. Ci sono quasi tutti i ministri. Alla fine arrivano anche Barbara Pollastrini, Mussi e Ferrero, che già venivano additati come dissidenti di sinistra. E i forzisti Bondi e Casellati reclamano da D'Alema le scuse per il capogruppo Schifani perché, in diretta tv, avrebbero letto sulle labbra del ministro degli Esteri un «Va la pagliaccio...». I dissidenti veri, Fernando Rossi e Turigliatto, votano. Il primo ha anche applaudito Prodi, il secondo, trotzkista, ha annunciato una fila di prossimi no. Poco prima però aveva scherzato: «E poi dicono ce faccio cadere io il governo. Anzi, qualcuno mi ha detto: perché non ha chiesto qualcosa in cambio... Che so, la rivoluzione?».



Clemente Matella con il senatore Luigi Pallaro. Foto An

to la sua: «Dirò no». Alle sei del pomeriggio, dopo la replica di Prodi, nel piccolo Transatlantico di Palazzo Madama gli avvistatori avvertono: «È arrivato Andreotti». È quasi panico. Alle sette arriva anche De Gregorio col medico a fianco, viene accolto da un applauso leghista

natori afflosciati sui divani in sala stampa a Palazzo Madama, l'azzurro Biondi e Butti di An. Durante il dibattito si aggrumano capannelli di persuasione. Marco Follini è seduto in alto. Solo ma con due angeli centristi: Trematerra e Libè, casiniani ma amici. Al leader dell'Italia di Mez-

E per convincere Pallaro è arrivata anche una telefonata di Kirchner, presidente dell'Argentina

Giulio Andreotti, accherchiato da Mastella, Fiorini e più a lungo da Enrico Letta. Seguono poi l'ex forzista Antonione e la ancora forzista Burani Procaccini. Marcato stretto da Scalfaro e Mastella (che svoltava sempre fra i banchi) Domenico Fisichella: passato da An alla Margherita si pensa



Antonio Gramsci

ANNO GRAMSCIANO

Comitato per le celebrazioni a 70 anni dalla morte di Gramsci. Lo presiede Zangheri

■ Per il settantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci - avvenuta il 27 aprile 1937 - si è insediato il «Comitato per l'anno gramsciano», che ne organizzerà le celebrazioni. Lo presiede lo storico Renato

Zangheri. Il programma del Comitato che si è insediato ieri a Roma è «ricco e ampio», come spiega Piero Fassino durante l'incontro del gruppo che coordinerà le iniziative in Italia e nel mondo. Dice Fassino: «Investi-

rà i "luoghi" gramsciani: dalla Sardegna a Torino, da Ustica a Turi, oltre alle principali città italiane».

Ecco le date: il 27 aprile a Cagliari, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, sarà presentato il primo volume della Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci. Il 27 e 28 aprile a Roma il Convegno Internazionale «Gramsci, la cultura e il

mondo» con la presenza di storici e politologi europei, statunitensi, latinoamericani, cinesi, indiani e del mondo arabo. Il 13 e 15 dicembre a Turi, in Puglia, si rifletterà su «Gramsci nel suo tempo». Per novembre, al Teatro Stabile di Torino, una tavola rotonda con alcuni esponenti delle nuove generazioni di studiosi all'interno di un programma di letture gramsciane. Di più, nel corso delle iniziative

sono previste anche celebrazioni di livello internazionale con eventi e manifestazioni culturali promossi dall'Istituto Gramsci a Berkeley, Pechino, Mosca, Buenos Aires. Il Comitato, presieduto da Zangheri, ha lo scopo di favorire e coordinare le iniziative «che sono di tre tipi - come spiega il presidente dell'Istituto Gramsci, Giuseppe Vacca - con appuntamenti promossi sia dai Centri

gramsciani, sia dal partito all'interno delle sezioni e in sede istituzionale».

Del comitato fanno parte Piero Fassino, Massimo D'Alema, Giovanni Berlinguer, gli storici e politologi Aldo Agosti, Emma Fattorini, Tullio De Mauro e i presidenti degli Istituti Gramsci di Roma, Torino, Cagliari, Firenze, Trieste, Bologna, Bari, Ancona e Palermo.

Luca Domenichini

Follini, l'uomo del «ponte»

Da ieri è nel centrosinistra. «Non si può restare immobili davanti alla tragedia del bipolarismo»

■ di Roberto Cotroneo / Roma

IL GIORNO DI MARCO FOLLINI è arrivato con qualche nuvola di pioggia, sotto un cielo incerto, come incerta era la giornata del governo Prodi, oggi. Ma dall'aula del Senato non si capisce che tempo faccia fuori. E siccome Follini non si è mai mosso dal suo

posto per quasi tutto il giorno, non poteva immaginare se fuori ci fosse il diluvio o se fosse spuntato il sole. Anche metaforicamente, s'intende. Se pioveva oppure no, faceva poco importanza, quello che contava erano quei cinque fogli scritti di discorso che per tutta la giornata non ha neppure riguardato, neanche per correggere qualche virgola, o qualche termine. Ha evitato i cronisti che lo avrebbero subissato di domande, è rimasto seduto, là in alto, nell'ultima fila dell'aula a braccia conserte: camicia blu, l'orologio che spunta dal polsino e pochi movimenti: giusto per prendere il telefono e scambiare qualche parola in fretta. Sarebbe stato bello capire cosa avesse in mente. Certo, sembrava uscito da un travaglio di molti giorni, e per quanto non avesse un'aria serena, non si sottraeva ai senatori, soprattutto quelli dell'Udc che andavano verso di lui, gli sedevano accanto e scambiavano qualche parola. Lui restituiva qualche sorriso, ma senza perdere una compostezza che doveva essersi dato fin dall'inizio, come una disciplina da cui era impossibile derogare.

Alle dieci del mattino era già in Senato. Si trattava di aspettare almeno otto ore, prima che toccasse a lui fare la dichiarazione di voto. Come sia riuscito a non scomporsi, a non gesticolare, a non alzarsi dal suo posto, a non andare incontro a nessuno per tutto quel tempo è forse la chiave per capire questo strano uomo di centro, questo democristiano netto e senza esitazioni, capace di spiegare agli "onorevoli senatori" il motivo della sua scelta. Quando Franco Marini gli dà la parola, annunciando che avrà sette minuti comincia uno spettacolo davvero inedito e sorprendente, che sembra non tanto una partita da giocare con governo e opposizione, ma una partita personale tra lui e Pier Ferdinando Casini. L'uomo da cui si è allontanato, e con cui avrebbe dovuto condividere gli spazi di un centro difficile e tormentato.

Inizia così Follini, con due parole scelte bene, e che dicono tante cose: «Infelicità e improduttività della politica», soprattutto infelicità. Oggi la politica è infelice, e forse nei giorni scorsi un po' di quella infelicità deve essere arrivata addosso anche a lui. Parla delle identità massicce delle ideologie degli anni Settanta, parla di un bipolarismo anabolizzato, cita i poteri forti, dice che cercare di muoversi è un dovere e chi lo ascolta si rende conto che Follini stupisce, che attinge a un senti-

mento della politica che era vanto abituati a sentire da un Veltroni, ma non da Follini. Tutti si aspettavano una pezza di appoggio politica e fredda alla decisione di votare sì al governo, e ci si è ritrovati un discorso da leader di un qualcosa che ancora, forse, non c'è. Chi si aspetta parole astute e misurate, è rimasto spiazzato, a cominciare dagli ex dell'Udc, e continuando con tutti i senatori dei banchi del centro destra.

Nessuno ha fiutato, nessuno ha detto una parola di commento. In molti dopo sono andati a stringergli la mano. «C'era un ponte ed è stato costruito un muro», ha detto Follini. E

mentre il suo ex amico Casini cerca spazi in un centro che non c'è, Follini prova a trovare un luogo a sinistra dove inserire la sua identità centrista. Con il risultato che ieri al Senato Follini sembrava un luterano rigoroso, e l'assente Casini sbiadiva in tutte le sue ambiguità politiche e nel suo cercare di smar-

carsi ad ogni costo. E dire che erano tutti pronti a scommettere sulla manfrina democristiana. Sull'ipocrisia di appoggiare il governo solo per un calcolo di potere, sulla necessità per Follini, dopo l'uscita dall'Udc, di trovare un porto dove approdare. E lui cosa fa? Dice che bisogna "sapere gover-

nare guardando da un orizzonte alto". Chiede di ricucire: come un piccolo sarto, non come uno stilista della politica. E dice che bisogna usare ago e filo. Sorprendente davvero, sorprendente soprattutto il rispetto verso una chiarezza e una nettezza di argomentazione che avevamo negli ultimi tempi ascoltato solo da Massimo D'Alema, nel famoso discorso in Senato sulla politica estera. Il giovane democristiano Follini si è smarcato. Dall'altra parte c'era Giulio Andreotti, che invece da vecchio democristiano, aveva detto che non votava, che non partecipava al voto perché cinque ministri del governo avevano messo la loro firma sotto il progetto dei Dico. Mentre su un quotidiano qualche giorno prima aveva dichiarato che riteneva superato quell'ostacolo, visto che non era nei dodici punti di Prodi. In queste due anime di una Dc che non esiste più c'era da capire cosa stesse succedendo in quell'aula. Come se la storia avesse voluto riproporre le contraddizioni della storia di questo paese in pochi minuti di dibattito, in cifre, dettagli di comportamento, in abissi generazionali. Andreotti con la Dc mitologica e trasformista che abbiamo ben conosciuto, e poi la Dc dei non cavalli di razza forse, senza sottigliezze e doppi giochi, una Dc che forse un giorno sarebbe anche nata, chissà, se il partito non si fosse dissolto prima.

CASTELLI

«In piedi con l'aiuto di un piccolo Giuda...»

ROMA Per salvarsi il governo dal naufragio, Romano Prodi «ha dovuto avvalersi di un piccolo giuda che in queste situazioni non mancano mai».

Lo ha affermato il capogruppo della Lega Nord al Senato, Roberto Castelli. Nel suo intervento Castelli ha criticato l'esecutivo e la maggioranza. Alla guida del Paese, ha sostenuto, «non c'è una coalizione coesa ma solo cartello elettorale. La fiducia le consente di evitare le elezioni subito. Siete mossi dalla paura e non siete voluti andare al voto, come avrebbero invece voluto gli italiani».

«Il vero programma dell'Unione - ha proseguito Castelli - è salvare la poltrona, sopravvivere. Ci resta la soddisfazione di vedere tanti girotondini, rivoluzionari dal salotto, radical chic che siedono in quest'aula dover votare provvedimenti che di fatto sono in linea con le politiche portate avanti dalla Cdl».



Il senatore Marco Follini durante la sua dichiarazione di voto, ieri al Senato. Foto di Ettore Ferrari / Ansa

HA DETTO

Il voto

Dico sì al governo non per raccogliere allora ma per condividere una difficoltà

Il ponte

Una volta tra centro e sinistra c'era un ponte. Poi è stato costruito un muro

Il dialogo

Occorre usare molto ago e filo, evitando di chiuderci in un fortilizio e ascoltando chi è meno d'accordo

Il conflitto

In passato il Paese ha affrontato tragedie e problemi. Dobbiamo provare a muoverci

Il centro

Dialogo tra le culture moderate e riformista. Si ritrovi la capacità riformatrice perduta negli ultimi 20 anni

Pollastrini: Dico, lavorerò per trovare consensi

Binetti, Dl: anch'io farò la mia parte. La Bindi ironica: «I Dico sono diventati Direi»

■ di Maria Zegarelli / Roma

COSCENZA Invece alla fine ha nominato gli «innominabili», i Dico. Il tormentone era andato avanti tutto il giorno: non parlarà, no non dirà nulla, «se parla non gli danno i voti Andreotti e Pallaro», se «non parla le ministre Pollastrini e Bindi non saranno contente». Romano Prodi ha parlato per dire che il governo ha fatto la sua parte e ora la palla passa al Parlamento, «lasciando il doveroso margine alla libertà di coscienza». Barbara Pollastrini, ministra ds alle Pari Opportunità, ai suoi confessa che il richiamo alla libertà di coscienza si poteva evitare. Poi, commenta: «Il presidente del consiglio ha confermato che sul Dico il governo ha fatto la sua parte

varando un ddl che ora è al vaglio del Parlamento». Ma avverte: «Lavorerò per questo, che una sintesi positiva trovi una maggioranza di consensi nell'interesse di tante persone e per garantire al nostro paese più diritti, doveri e responsabilità. Sarebbe uno scippo, una ferita se il parlamento non sapesse rispondere alle speranze di centinaia di migliaia di cittadini che condividono un progetto di affetto, di solidarietà o di amore». Ironico il commento della co-autrice della legge, Rosy Bindi, che scherza: «I Dico sono diventati Direi».

Questione solo rimandata. Oggi a fiducia incassata, è meglio concentrarsi sugli aspetti positivi. Intanto i «dissidenti», a partire dal ministro Udeur Clemente Mastella: «Tutto è bene quel che finisce bene - dice

soddisfatto - . Le parole di Prodi sui Dico sono interessanti, sono un passo in avanti». Se Prodi ha fatto un passo avanti lui ne ha fatto uno indietro: qualche ora prima voleva che il tema uscisse anche dall'agenda parlamentare. Per i teodem parla Enzo Carra: «Prodi ha preso il toro per le corna, quella del premier mi è sembrata una buona replica e, sul Dico, si è reso conto, un po' tardivamente, della situazione reale del paese e del parlamento». I cattolici più intransigenti della Margherita portano a casa un risultato: «Prodi ha definito i Dico un tema eticamente sensibile». Dal toro allo struzzo. Dice Paola Binetti (alla quale ha scritto una lettera il senatore a vita Francesco Cossiga invitandola a lottare insieme contro la "dura offensiva laicistica"): «Bene, benissimo, sarebbe stato un errore fare la politica dello struzzo». Sulle coppie di fatto «spetta al parla-

mento» dire l'ultima «e noi - annuncia - faremo la nostra parte». «Larghe convergenze»: di questo c'è bisogno, dicono concordi nell'Unione. Il ministro per la solidarietà sociale Paolo Ferreno, Prc: «È evidente che i voti vanno trovati e che ci sia una discussione in parlamento, Prodi ha detto le cose come stanno», certo, ma «ci sarà qualcuno che ha votato l'Unione perché c'erano i Dico...». «Parole chiare e pulite sui Dico», commenta Titti De Simone, dalla Camera annunciando «un lavoro serrato di Rc in Parlamento» perché «il vero pericolo viene dal centro». Cesare Salvi, presidente ds della Commissione Giustizia in Senato, ha apprezzato molto la replica di Prodi, mentre i Verdi lanciano la proposta di un «tavolo dei coraggiosi» che consenta «all'area liberale della Cdl ed al centrosinistra di costruire in Parlamento una proposta condivisa».

chiudere allora.

Chiude, riceve l'applauso e torna a sedersi. Il primo ad andargli incontro è Francesco Storace, che gli mostra lo schermo del suo telefonino. Follini legge, è un messaggio della moglie di Storace al marito che dice: «hai visto che ha citato il mio libro preferito?». E Storace che scherzosamente, risponde: «Non farmi casini in casa». Una battuta che alleggerisce i molti pensieri che Follini deve avere avuto. Convinto per nulla che il governo, con il suo voto, ce l'avrebbe fatta. Perché andare alle elezioni si sarebbe anche potuto, e a qualcuno conveniva, visti i sondaggi che danno il centrodestra vincente. E convinto che da ora in poi la partita è politica.

L'ha vinta la sua battaglia Follini ieri, mostrando doti nascoste che forse nemmeno lui sapeva di possedere. Ora c'è la sua scommessa più grande: l'innervazione di un centro che non faccia gridare a manovre neocentriste, o peggio, veterodemocristiane. Lui sembra crederci. Mentre tra i banchi della maggioranza non è sfuggito che è stato l'unico ad aver parlato di valori laici in due giorni interi di intervento. Chi lo avrebbe mai immaginato?

roberto@robertocotroneo.it

100 ECOLOGISTI PER UN PARTITO NUOVO, DEMOCRATICO E SOCIALISTA

È da oltre un decennio che insieme ad altri ecologisti ds e non, siamo impegnati per fare del più grande partito della sinistra italiana un soggetto ecologista. Nel congresso del 2005, siamo riusciti finalmente a legittimare la cultura ecologista come identità fondante dei DS. Oggi, di fronte all'acutizzarsi della crisi ecologica, al riscaldamento del pianeta, all'allarme lanciato da migliaia di scienziati e raccolto dall'ONU e dall'Unione Europea, verificiamo quanto siano state giuste le nostre battaglie e quanto c'è ancora da fare per affermare lo sviluppo sostenibile.

1.

Noi siamo convinti che è impossibile separare la questione sociale dalla contraddizione ecologica, l'economia dall'ecologia.

Le cause della crisi ambientale si trovano nel consumismo, nelle politiche neoliberiste, nell'esistenza di impianti industriali obsoleti ed inquinanti, nell'assenza di responsabilità ambientale e sociale dell'attuale globalizzazione, nella esplosione demografica.

Oggi, il genere umano deve affrontare le grandi sfide della pace, del degrado ambientale, del superamento delle fonti energetiche fossili, della povertà, della necessità di dare alle persone sicurezza e dignità sociale, opportunità e nuovi diritti civili. E c'è bisogno di cambiamenti profondi.

Nel nuovo secolo, natura, diritti sociali e diritti civili procedono insieme, sono intrecciati tra loro, hanno un destino comune.

È sempre più evidente che non ci potranno essere vera pace ed eguaglianza, vera libertà e democrazia se non si affermerà una nuova idea di società fondata sullo sviluppo sostenibile,

che è il solo in grado di garantire ai popoli del mondo il soddisfacimento dei propri bisogni e al mondo occidentale la possibilità di produrre e consumare usando meno materia e minore energia, producendo meno inquinamento. Le innovazioni tecnico-scientifiche offrono nuove e grandi opportunità. Quello che manca ancora è la volontà politica delle grandi potenze e delle istituzioni economico-finanziarie internazionali di raggiungere e superare gli obiettivi di Kyoto. Manca un governo mondiale multilaterale e responsabile verso la natura.

È grave che nel "manifesto" dei saggi, per il cosiddetto partito democratico, non ci sia un esplicito richiamo allo sviluppo sostenibile e alla responsabilità della specie umana nei confronti della natura.

2.

La consapevolezza e la responsabilità ecologica costituiscono uno degli elementi fondanti del rinnovamento delle idealità socialiste.

Per questo ci sentiamo parte organica del socialismo italiano, europeo ed internazionale: **non possiamo essere ecologisti senza essere socialisti e socialisti senza essere ecologisti.**

3.

Non abbiamo mai creduto che una nicchia di ecologismo "puro" fosse sufficiente per attivare e muovere un grande rivolgimento ecologista. Noi abbiamo lavorato per allargare le forze e per rendere protagonisti del cambiamento milioni di persone, giovani e donne, forze sociali, mondo dei lavori e della ricerca scientifica.

Anche per questa nostra ispirazione unitaria, siamo interessati all'incontro tra le culture popolari del riformismo italiano: socialista, cattolico-democratico, ecologista e liberaldemocratica. Vogliamo realizzare l'incontro tra tutte le forze che fondarono l'Ulivo e che oggi sono divise. Non è sufficiente la fusione tra ds e margherita. Va avviato viceversa un processo per coinvolgere anche le grandi forze sociali, dei lavori, della ricerca e dell'impresa responsabile; la società diffusa dell'associazionismo, del volontariato, dei movimenti per la pace, dei diritti sociali e civili; gli intellettuali.

La valorizzazione delle diversità, che per gli ecologisti è un valore, sarà una delle condizioni dell'incontro. Perché in essa risiede non la rinuncia ad essere se stessi ma la responsabilità, il rispetto reciproco e la condivisione di un destino comune.

4.

In nome del valore della diversità noi non condividiamo la proposta del partito democratico avanzata ad Orvieto, in quanto essa si basa sul proposito di comprimere grandi culture dentro un cosiddetto "pensiero nuovo" e di dissolverle in una forma tradizionale di partito per ridurle a pure correnti interne e di potere.

Siamo vicini a tutti gli ecologisti che sono interessati all'incontro. Tuttavia, non siamo disposti a rinunciare alla valorizzazione delle diversità e al nostro essere ecologisti di sinistra. Non consideriamo vecchie e residuali le altre culture con cui fondare il partito nuovo.

Non ci interessa costruire una corrente ecologista nel cosiddetto partito de-

ocratico. **Ci interessa un partito nuovo decisamente ecologista, orientato alla sostenibilità dello sviluppo,** dentro cui abbiano cittadinanza e ruolo autonomo tutte le associazioni e i movimenti ecologisti che ne vogliono far parte. E crediamo che la porta del partito nuovo debba rimanere aperta anche ai Verdi.

5.

La forza e la ricchezza del pluralismo del nuovo soggetto politico richiede una nuova forma-partito, di tipo federativa e federalista. Richiede una forte cultura democratica che fa della partecipazione degli iscritti e degli elettori un valore fondante ed irrinunciabile. Richiede la valorizzazione del ruolo delle donne, dei giovani, dei lavoratori e del mondo della cultura. Una casa comune in cui non ci siano personalismi, elettoratismi, leaderismi, cadute plebiscitarie e notabilato. Noi vogliamo affermare l'ecologia della politica, un'idea rinnovata della politica, come interesse generale e servizio, come riflessione collettiva e azione sociale, come confronto e lavoro comune.

6.

Per noi l'obiettivo è dare all'Italia un partito nuovo in grado di svolgere nel nostro paese la funzione e il ruolo di governo delle grandi socialdemocrazie europee e come loro, e con loro, essere presenti nel partito del socialismo europeo.

Per queste ragioni crediamo che sia giusto realizzare in Italia un grande partito democratico e socialista.

■
Tommaso Agosta
Giovanni Albini
Giansalvo Allù
Anna Alonsi
Irene Apollonio
Matteo Barrea
Daniele Barone
Mimmo Barone
Flavio Basile
Luigi Bellassai
Claudia Battafarano
Fabrizio Bazzocchi
Walter Bellomo
Carla Biello
Maurizio Buggea
Roberto Caddeo

Antonio Calleda
Antonio Caruso
Vincenzo Colaci
Michelina Colozza
Dino Cattaneo
Grazia Cerio
Pasquale Cerio
Luciano Chiolli
Salvo Cinnirella
Claudio Falasca
Carlo Faloci
Attilio Dadda
Lino De Guido
Alfonso De Nardo
Ivana Della Portella
Ovidio Diamanti
Patrizia Di Giulio

Federico Di Lucchio
Antonio Disi
Roberto Donatone
Raul Durante
Stella Eloisa
Francesco Esposto
Eva Failla
Roberto Fanelli
Salvatore Fanelli
Ernesto Fenaroli
Tonino Fermo
Fabio Fianchino
Andrea Forni
M. Assunta Francavilla
Iovonne Fraternali
Giovanni Furgiuele
Luigi Gariboldi

Roberto Gentili
Sergio Gentili
Alessandro Griffini
Iano Gueli
Mariano Guzzini
Salvatore Izzo
Mimmo La Bella
Giampaolo Lambiase
Piera Liberanome
Salvo Liuzzo
Marco Lo Bue
Andrea Lolli
Alessandra Maltoni
Sergio Mancioffi
Gianni Marsili
Angela Massaglia
Maria Matarazzo

Erminia Mignelli
Luciano Minghini
Valter Molinaro
Dionisio Moretti
Marcello Murgia
Rosario Musumeci
Giuseppe Napoli
Mimmo Nolli
Annalisa Nitra
Antonio Nobili
Francesco Notarnicola
Leone Orizio
Siro Orrica
Maria Padulo
Mario Fioratti Paganini
Roberto Pagetta
Maria Pancari

Francesco Parisi
Matteo Petrarola
Paolo Piccini
Gian Matteo Piersanti
Svedo Piccioni
Aldo Pirone
Giorgio Povegliano
Elettra Pozzilli
Emilio Ranieri
Ignazio Ravasi
Franco Rocca
Carmela Rocca
Tiziana Saccone
Massimo Sanguedolce
Vega Santodonato
Lorenzo Scuderi
Luisito Sdei

Maurizio Sibilia
Marisa Sirione
Pietro Tocco
Enzo Valbonesi
Vittorio Valentini
Adriano Valentini
Massimo Veltri
Manuela Vespa
Domenico Volpe
Roberto Zago
Enza Zappone
Claudio Zucal

Per aderire al documento potete inviare una e-mail a mozioneangius@dsonline.it
Info: www.socialistieuropei.it tel. 06.48023595





Foto Ansa

SINISTRA GIOVANILE

Da venerdì a congresso per eleggere il segretario. Ci saranno D'Alema, Fassino, Veltroni

«You change, in cammino per una nuova sinistra». È il titolo del IV congresso nazionale della Sinistra giovanile, che si terrà da venerdì a domenica allo Spazio Etoile di Roma, e che eleggerà il nuovo segretario, Fausto

Raciti, che sostituirà l'uscente Stefano Fancelli. «Il congresso sarà un'occasione per riflettere sul futuro del Pd - dice Fausto Raciti - ed in un momento di crisi politica come questa, i giovani potranno confrontarsi e contribui-

re con le loro idee ed in modo autonomo, alla costruzione del partito nuovo, che non vogliamo sia solo un soggetto politico, un contenitore, ma che dovrà coinvolgere le persone, con le loro esperienze, le loro passioni ed il loro bagaglio culturale». «Noi - sottolinea Raciti - siamo il futuro del Paese e come Sinistra Giovanile vogliamo aiutare a creare un Ulivo che sia in grado di dare risposte ai nuovi bisogni

dei giovani. Vogliamo dare un contributo alla costruzione di una nuova sinistra, mettendo a frutto le esperienze accumulate in questi anni». Ad aprire i lavori, venerdì, Stefano Fancelli, li concluderà Massimo D'Alema. Sabato ci sarà il sindaco di Roma Walter Veltroni, il giorno dopo Piero Fassino. Tra i partecipanti Dario Franceschini, Ugo Spalletti, Maurizio Migliavacca, Andrea Orlando, Al-

fredo Reichlin, Marina Sereni, Pierluigi Bersani, Vannino Chiti, Giovanna Melandri, Cesare Damiano, Luigi Nicolais, Fabio Mussi, Gianni Cuperlo, Gianni Pittella, Nicola La Torre, Valdo Spini, Gavino Angius, Don Luigi Ciotti, Flavio Lotti (Tavola della Pace), Andrea Benedino e Paola Concia (Gayleft), Rafi Korn (Giovani Verdi), Paolo Beni (Presidente Arci), Sergio Lo Giudice (Presidente ArciGay), Aurelio

Mancuso (Segretario nazionale Arcigay), Pina Picierno (Giovani della Margherita), Elisabetta Piccolotti (Giovani Comunisti), Francesco Francescaglia, (Pdci), Lorenzo Di Pietro (Italia dei Valori), Mauro Casola (Uds), Daniele Giordano (Udu), Giulia Togni (Reds) Rafi Korn (Giovani Verdi), Fabio Perugia (Vicepresidente Ass.ne Bene Berit), Osama Alsaghir (Giovani Musulmani).

«Il Paese ci chiede di governare»

Finocchiaro: «Scriviamo insieme le regole». Fassino: questa è l'unica maggioranza possibile

di Simone Collini / Roma

LA MAGGIORANZA C'È Nel giorno più difficile per Prodi, tutto il centrosinistra si stringe attorno al presidente del Consiglio. Il governo riparte con il pieno di 158 voti "politici" più i quattro dei senatori a vita previsti. La maggioranza c'è e si fa sentire. In vari mo-

di. Si fa sentire nelle dichiarazioni nell'aula del Senato a sostegno di Prodi e nei commenti entusiasti di fine giornata. Ma si fa sentire anche con dichiarazioni e commenti che fanno prevedere nuovi ostacoli da superare in futuro. C'è il dissidente eletto col Prc Franco Turigliatto, che dice: «Voterò sì alla fiducia, ma voterò no alla proroga della missione militare in Afghanistan, alla Tav ed alla riforma delle pensioni». C'è il capogruppo della Rosa nel pugno alla Camera Roberto Villetti, che dopo aver ascoltato il passaggio del discorso di Prodi sui Dico manda a dire: «Non vorrei che il governo facesse come Ponzio Pilato e si rimettesse all'aula». E c'è il Verde Natale Ripamonti che nella dichiarazione di voto chiede «un confronto collegiale» nell'Unione perché i 12 punti presentati da Prodi e approvati nel vertice notturno seguito alla crisi di governo «diventano una grande opportunità se non sono un prendere o lasciare». Ma nel giorno di San Romano il centrosinistra guarda con soddisfazione al risultato ottenuto, incassa la fiducia del Senato al

governo tra applausi e abbracci (come quello che si scambiano Prodi e Anna Finocchiaro alla lettura dell'esito del voto) e si conferma, per dirla con le parole di Piero Fassino, «l'unica maggioranza possibile»: «Altre formule vagheggiate non hanno alcun realismo politico», dice il leader Ds alludendo alle ipotesi di governi tecnici e larghe intese circolate dallo scorso mercoledì delle ceneri, «ora il governo Prodi riprende il suo cammino».

Se si guarda alle prossime settimane e mesi, nell'Unione, è sì per annunciare un rilancio dell'azione di governo, ma è anche per sottolineare la necessità di affrontare tutti insieme una modifica della legge elettorale: «Il voto di oggi chiude una crisi e consente al governo di riprendere la sua azione - osserva lo stesso Fassino appena annunciata la fiducia - ma la crisi mi pare che abbia sollecitato tutti ad affrontare il tema della riforma elettorale». Una riforma che per il segretario della Quercia

Ma appena arriverà il decreto sull'Afghanistan il centrosinistra sarà messo alla prova



Il capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro. Foto Ansa

«servirà a dare stabilità al governo» e che, come per le riforme costituzionali, dovrà essere affrontata aprendo «un terreno di confronto» tra maggioranza e opposizione. Non a caso Anna Finocchiaro utilizza il suo intervento in aula per annunciare il voto favorevole dell'Ulivo ma anche per lan-

ciare un appello alla Cdl su questo terreno: «Questa legge elettorale consegna il Senato a maggioranze riscaldate. È stata costruita per produrre questo effetto, e non è dunque un caso che tutte le forze politiche vogliano modificarla. Questa situazione ha, oltre ai rischi per il governo in carica, un rischio ulteriore, gra-

HANNO DETTO

Fassino



È netta, chiara l'unica maggioranza possibile. Non c'è un'alternativa di centrodestra

Diliberto



Scampato pericolo. Raddoppieremo la coesione per fare riforme per i più deboli e i giovani

Russo Spena



Questo governo è il più avanzato possibile. Può avere più collegialità, mediazione, generosità

Turigliatto



Sì alla fiducia, no all'Afghanistan e alla Tav. Dissenso anche sulla riforma delle pensioni

ve, il rischio dello stallo, dell'inertezza dell'intervento - ma è mia impressione che quello che verrà dopo non sarà un banco di prova che riguarderà solo la maggioranza». Il governo dunque riparte (è scontato che la fiducia verrà confermata dalla Camera). E riparte, sottolinea Francesco Ru-

cia al governo Prodi - è la conclusione dell'intervento - ma è mia impressione che quello che verrà dopo non sarà un banco di prova che riguarderà solo la maggioranza». Il governo dunque riparte (è scontato che la fiducia verrà confermata dalla Camera). E riparte, sottolinea Francesco Ru-

telli, «più forte»: «Ha fatto bene il presidente del Consiglio a prendere e ottenere più forza per lavorare, per affrontare nodi dell'economia, per sostenere la ripresa economica in atto», dice il vicepremier. Il leader del Pdc Oliviero Diliberto è soddisfatto «per lo scampato pericolo» mentre per il Verde Alfonso Pecorella Scario ora «è il momento della massima coesione e dello stop alle tensioni ed agli estremismi di centro e di sinistra che hanno attraversato la coalizione». Antonio Di Pietro va oltre, e giudica «necessario e giusto che i partiti facciano un passo indietro». Per il leader dell'Italia dei valori una volta incassata la fiducia «bisogna riconquistare anche la fiducia di tanti italiani che non hanno compreso la battuta d'arresto». Soddisfatto, per più motivi, è Clemente Mastella, che paragona il governo alla Torre di Pisa: «Pende, pende, ma non cade mai...». Il leader dell'Udeur guarda con interesse alla «piccola svolta al centro» costituita dal sostegno al governo di Marco Follini e anche alle parole pronunciate in aula da Prodi sui Dico: «Tutto è bene quel che finisce bene». Decisamente meno entusiasta è Enrico Boselli: «Abbiamo tirato un sospiro di sollievo dopo una vigilia da brivido. Non ci possiamo però nascondere che la tenuta del governo resta appesa a un filo». E di nuovo l'attenzione viene rivolta a una riforma della legge elettorale. Perché, sostiene il segretario dello Scl, solo se Prodi riuscirà a trovare «un largo accordo in Parlamento» su una nuova legge elettorale «potrà avere una navigazione più serena, perché la concreta possibilità di ritornare alle urne diventerebbe un suo punto di forza».

**PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE
PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA**

a sinistra

per il socialismo europeo

www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it

GIOVEDÌ 1 MARZO



a sinistra

per il socialismo europeo

APPELLO ALLA MAGGIORANZA DS

La nostra prospettiva di fronte al Partito democratico

Rivolgiamo **un estremo appello alla maggioranza del partito**: prendete una pausa, fermate il processo di costruzione del Partito Democratico, che porterebbe alla scomparsa dei Democratici di Sinistra. È il momento della riflessione, non dell'accelerazione. Un'accelerazione che va al di là degli stessi tempi e dei modi indicati nella mozione di maggioranza.

Il Partito Democratico nasce al buio.

Nessun serio chiarimento politico c'è stato nei congressi di DS e Margherita. Né sulla tavola dei valori – affidata fin qui all'improponibile "Manifesto dei 12" – né sulla collocazione internazionale (sulla quale convivono irrisolte due ipotesi opposte), né sui punti cardinali, di programma e di cultura politica, che si chiamano: lavoro, ambiente, laicità dello Stato, diritti civili, libertà delle persone e della scienza, questione morale, costi impropri e riforma della politica.

DS e Margherita vanno all'ultimo congresso, poi nascerà rapidamente un partito prima che ne siano chiari i fondamenti. Questa è la prima ragione per cui un quarto dei nostri iscritti è contrario o pieno di dubbi. La percentuale cresce in molte grandi città. Tra gli stessi compagni che hanno votato la mozione di maggioranza, forte è il sentimento di incertezza. Non si respira il clima di entusiasmo per qualcosa di forte e di nuovo che nasce.

Per queste ragioni chiediamo alla maggioranza di fermarsi, di non sciogliere questa esperienza collettiva, i Democratici di Sinistra che - pur non esercitando oggi il peso adeguato nella società italiana, nella rappresentazione degli interessi, nella formazione delle idee e della coscienza - sono essenziali per la democrazia del nostro Paese e per la stessa tenuta del centrosinistra.

La scomparsa del nostro partito avrebbe conseguenze negative per l'insieme del centrosinistra. Lascerebbe un vuoto politico. Il destino della sinistra italiana non può ridursi a questo: una rete di correnti dentro un partito che cancella i simboli stessi della sinistra e del socialismo, e poi una galassia di partiti più piccoli, verdi, socialisti, di sinistra cosiddetta "radicale".

È una prospettiva né utile né desiderabile. Non sarebbe utile all'Italia. Non renderebbe più forte la coalizione e il governo.

Comunque vadano le cose, l'impegno primario di tutti deve essere quello del sostegno al governo, che deve essere messo assolutamente al riparo dai movimenti in corso in campo politico.

Per noi, che dall'inizio abbiamo contrastato l'ipotesi del Partito Democratico, si presentano due possibilità alternative.

Una più semplice, e forse anche più rassicurante: fare "la sinistra del Partito Democratico". Una corrente di condizionamento a sinistra di un partito inesorabilmente più spostato al centro. Destinata ad una funzione minoritaria e ininfluente. Un'altra frazione, in un partito di incerta identità che si presenta sin da ora come un campo trincerato di frazioni personalizzate. Una scelta che non risponde alla questione centrale: serve ad un grande Paese europeo come l'Italia una forza autonoma, di sinistra e d'ispirazione socialista, del lavoro, dei diritti, delle differenze femminili, dell'ambientalismo, aperta alle nuove culture e alle sfide di questo secolo. Una forza che superi l'attuale frammentazione.

L'altra possibilità è più difficile, meno rassicurante e più ambiziosa, più affascinante e più utile al Paese al centrosinistra: **aprire un processo politico nuovo a sinistra**, ora che tutta la sinistra, senza eccezioni, condivide la stessa responsabilità di governo.

Un processo a sinistra, che superi le contrapposizioni tra "riformisti" e "radicali", e che abbia come obiettivo quello di raccogliere forze per crearne una più grande. Una forza unitaria e di governo, collocata nel PSE, alleata e competitiva con il Partito Democratico.

Le difficoltà sono evidenti. Vanno superate le divisioni del passato, perchè questa sarebbe una straordinaria novità della politica italiana. E' un processo non breve, che non può svilupparsi attraverso la sommatoria dei gruppi dirigenti, come sta avvenendo con il Partito Democratico, ma attraverso una ricerca aperta, partecipata, dando la parola al popolo della sinistra, alle tante e ai tanti che chiedono rappresentanza politica nuova. Rivolta prima di tutto ai giovani di oggi e alle generazioni che verranno.

Da molte parti si stanno moltiplicando i segnali di disponibilità ed interesse.

Se la maggioranza dei Democratici di Sinistra non si fermerà, chiamiamo tutti ad essere liberamente partecipi e protagonisti di questa impresa. Di esserlo insieme, quanti nel congresso si sono opposti o hanno fortemente obiettato al progetto del Partito Democratico, dando vita ad un movimento politico organizzato per la sinistra democratica e il socialismo, con l'obiettivo di una più grande e unitaria forza della sinistra.

"A Sinistra. Per il socialismo europeo"

Roma, 29 marzo 2007



Nichi Vendola Foto Ansa

LA POLEMICA

Liberazione polemizza con Vendola: importante è la politica, non la governabilità

«Originale e insolita», così il direttore di *liberazione* definisce la polemica che apre verso Nichi Vendola, governatore della Puglia, intervistato dal *Corsera*. «Davvero sull'altare della governabilità può essere sacrificato

l'agnello delle lotte di massa? Davvero la cultura che cerchiamo, in fondo, è solo la cultura di governo?». Sansonetti ricorda: io vengo dal Pci, poi dal Pds e dai Ds e fu l'ossessione della governabilità a

spingere quel partito «sul terreno scivoloso del liberalismo», lontano «dalla sinistra, dalle sue idee di fondo». E che impone alla sinistra «un cortocircuito tra senso del governo (e persino senso del dovere) e pensiero politico, e progetto e cultura politica». All'opposto, conclude Sansonetti, dobbiamo cercare una cultura di sinistra. Una delle cui variabili è il governo, non l'inverso.

L'orizzonte ritrovato della diaspora neoDc...

La scelta del leader dell'Italia di mezzo e quella annunciata di Rotondi. Cossiga: voto no, ma non sto all'opposizione

di Bruno Miserendino / Roma

PONTI Chissà cosa ha pensato il Cavaliere. Ma come, persino Rotondi, il segretario della Dc che non c'è, il satellite più berlusconiano del centrodestra, guarda a sinistra. Sembra incredibile, ma è vero. Lui, Rotondi, lo ha detto ieri in Senato, in diretta televisiva:

«Serve un nuovo centrosinistra, che riprenda quello degli anni sessanta, tra il centro e i riformisti della sinistra». E quello, dice Rotondi, anche il «nostro orizzonte». Lo diceva De Gasperi, in fondo: la Dc è un partito di centro ma che guarda a sinistra. Certo, Rotondi ha votato no, altrimenti per Berlusconi sarebbe stato troppo, ma ha dato appuntamento a Follini, che il ponte l'ha già passato.

Che vuol dire, tutto questo andare a venire, al giorno d'oggi? Il tema è chiaro e questa settimana di crisi l'ha confermato: la Dc non c'è, secondo molti non tornerà mai, ma secondo un bel po' di ex serve come il pane. L'idea di un grande raggruppamento centrale moderato, separato da Berlusconi, cresce. Si muove ancora in modo scomposto, compreso com'è nel bipolarismo «bastardo» di oggi, ma tenta di darsi un appuntamento.

Non potendo unirsi, lavora da opposte sponde per stare almeno al centro della scena. Castagnetti, ex Dc che sicuramente non vuol rifare la Dc perché sta bene nell'Ulivo, aveva avvertito: «Guardate che nel centrodestra si preparano terremoti».

Anche ieri, plasticamente, tutto si è svolto intorno alla Dc che non c'è, che sta nel centrodestra ma vorrebbe semplicemente stare al centro. Bastava guardare gli schermi del Senato. Prima Andreotti, poi Follini, poi Rotondi, poi D'Onofrio. Quattro modi di essere Centro. Per primo ha parlato il senatore Andreotti, un capo spirituale indiscusso.

Ha spiegato in un minuto netto, come e perché la partita tutta democristiana dei Dico è stata vinta a mani basse, costringendo Prodi a lasciare su un binario morto il disegno di legge della discordia. Del resto, cosa poteva fare, il premier? Andreotti ha spiegato, in quel minuto, che il binario morto non basta, ci vuole proprio la scomparsa dei Dico. L'altra volta non ha votato e ha affossato il governo, dopo aver detto che votava sì. La lezione è servita, e i Dico si sono oscurati. Siccome non sono proprio scomparsi, stavolta ha spiegato che non avrebbe votato, dopo aver detto che votava sì. In sostanza ha abbassato il quorum per «non mettere in difficoltà la nascita del governo». Come dire, non vi voglio danneggiare ma attenti a quel

che fate. Mastella, fedelissimo di Prodi fino a che non si rifà il Grande centro, aveva avvertito: «Sarebbe proprio meglio non parlarne in Senato di questi Dico». A votazione finita, dice: «Tutto è bene quel che finisce bene».

Il partito di Mastella è in attesa di vedere come vanno le cose di là, ma una vittoria l'ha già ottenuta. Follini è venuto di qua. Non perché è di sinistra, ma perché vuole fare da ponte in questa stagione di crisi. E i ponti si fanno perché qualcuno ci passi sopra. Il discorso di Follini è stato molto serio e ha fatto capire soprattutto una cosa: lui, non resterà da solo sul ponte. In questi giorni di tensione tattica con l'Udc, ha lanciato una velenosità che Casini non gli ha perdo-



Gianfranco Rotondi Foto Ansa

nato: «Ho solo anticipato le loro mosse, come sempre». Per questo ha fatto impressione Rotondi. Persino lui, che fa partire le sue dichiarazioni con «ha ragione Berlusconi...» ha detto che in prospettiva guarda a sinistra. Di più: non ha dato del traditore a Follini, come fanno quelli di Forza Italia, ma lo ha elogiato: «Ho apprezzato le sue dichiarazioni fatte in aula, ha votato sì, ma in base a quelle ragioni poteva anche votare no». «La nostra posizione è la stessa

di Follini, solo la conclusione è diversa». Le stesse cose che «avrebbe» voluto dire D'Onofrio, per l'Udc. È vero che lui è tra i più filo-berlusconiani, ma la sostanza è che l'Udc è pronta a passare sul ponte su molti temi, nonostante la delusione per Prodi.

Probabile che un giorno non tornerà più indietro. Se si aggiunge Cossiga, che per giorni ha stuzzicato l'Udc, dicendo che il partito di Casini avrebbe dato una mano a Prodi, e che ha votato contro «ma senza passare all'opposizione», il quadro è completo. Il problema è che tutto questo Grande Centro è ancora virtuale.

Uno vota sì, uno si astiene, due votano contro. La grande battaglia della legge elettorale, che occuperà il centro della scena politica, si svolgerà proprio su questo. Quale bipolarismo? Berlusconi, comunque, non starà a guardare.

Ieri, durante la votazione, il presidente Marini ha urlato: ma cos'è tutto questo affollamento al centro? Era una mozione d'ordine, ma tutti hanno pensato a un'altra cosa.



Pietro Nenni e Aldo Moro nel primo governo di centrosinistra Foto Ansa

LEGGE ELETTORALE

Tra proporzionale e sistema tedesco Fassinò: «Bipolarismo irrinunciabile»

di Andrea Carugati / Roma

A QUESTO PUNTO la partita è tutta tra chi vuole conservare l'attuale bipolarismo, e chi pensa che la fase iniziata nel 1994, e contraddistinta dalle due leader

ship contrapposte e complementari di Prodi e Berlusconi, sia da superare. Realizzando quello che il ministro Mastella descrive con la consueta franchezza: «Coalizioni omogenee, le uniche che garantiscono la governabilità, il bipolarismo ha fallito». «L'idea che sia la legge elettorale a garantire meccanicamente la governabilità non è vera», dice Mastella. Nel '94 c'era il maggioritario e al Senato mancavano i numeri. Oggi è lo stesso,

dunque basta con queste terapie «sartoriane», Sartori è da 15 anni che ci rompe le scatole su come fare...». È lo sfogo del Politico contro il Professore, ma dice qualcosa di più. E cioè che l'infinita transizione italiana è arrivata a un punto di svolta: c'è un movimento centrista, capitanato dall'Udc di Casini, che punta senza titubanza a superare la seconda Repubblica, a far rinascere un partito cattolico di centro in grado di fare da ago della bilancia. Per far questo la soluzione migliore è il sistema tedesco: un proporzionale con sbarramento al 5% che non vincoli i partiti a coalizzarsi prima del voto. È un filone di pensiero che trova sponde, oltre che nell'Udc, anche in aree della Margherita, tra chi non ha mai digerito fino in fondo il Pd, e anche in

logo con l'Udc, non a cambio di strategia. Tantomeno a cedimenti verso un superamento del bipolarismo: «Una spinta in questo senso esiste», spiega il senatore Latorre, «ma nell'Ulivo non troverà sponde. Nei Ds non ne troverà nessuna». «Il bipolarismo è una conquista irrinunciabile», scandisce Fassinò pochi minuti dopo il sì alla fiducia in Senato. Resta il problema che l'Ulivo non ha ancora una sua proposta: e per questo Rutelli, il cui partito è tra più divisi in materia elettorale, ne ha invocata «urgentemente» una. Il modello tedesco, invece, piace assai a Rifondazione, da sempre schierata su posizioni proporzionaliste, sin dai tempi dei primi referendum Segni. Un sistema che consentirebbe al partito di Bertinotti e Giordano di diventare il perno di una sinistra radicale saldamente sopra la soglia del 5% e

i liberal Ds
verso il 4° Congresso nazionale

Nel Partito Democratico per la rivoluzione liberale

nella cultura politica del centrosinistra

**Michele Salvati
Enrico Morando
Piero Fassino**

Roma, venerdì 2 marzo 2007, ore 14.00 -18.00
Hotel Nazionale / Sala Capranichetta - Piazza Montecitorio, 131



Mastella non sopporta chi pontifica sulla legge elettorale: «Sono le coalizioni omogenee a garantirci...»

Solo Forza Italia vuole partire da quello che già c'è con piccole modifiche

frange cattoliche di Forza Italia. La comune battaglia sui Dico è stata il terreno su cui far maturare questa opzione. Non è un caso che sia stata proprio l'Udc a premere, nella scorsa legislatura, per un ritorno al proporzionale, seppur con premio di maggioranza.

Oggi Casini vuole far scattare la fase due del piano: via anche le coalizioni prima del voto. Dalla parte opposta c'è chi, come il premier Romano Prodi ma anche Gianfranco Fini, pensa che il bipolarismo sia una scelta irrevocabile, che i cittadini debbano continuare a scegliere direttamente chi governa. In questo largo schieramento, di cui fanno parte anche i Ds, ci sono però varie ricette su come proseguire nella strada bipolare. Fini punta dritto al referendum proposto da Segni e Guzzetta, tra gli ulivisti della Margherita che fanno capo ad Arturo Parisi si fa strada l'idea del sistema spagnolo, un proporzionale atipico con collegi così piccoli da creare uno sbarramento virtuale superiore al 10%: dunque la via migliore per incentivare la nascita di due grandi schieramenti, il Pd e la casa dei moderati. Sistema, quello spagnolo, che piace anche alla Lega, visto che premia chi concentra i suoi consensi in uno specifico territorio.

I Ds restano ufficialmente fermi sul maggioritario a doppio turno alla francese, ritenuto più adatto a un sistema, quello italiano, che difficilmente sarà mai bipartitico. Le recenti aperture di D'Alema e Fassino al modello tedesco paiono più che altro finalizzate al dia-

di poter decidere, senza vincoli, se appoggiare o meno un'eventuale maggioranza di centrosinistra. Forza Italia, invece, si muove in un'ottica squisitamente utilitaristica: se l'obiettivo è tornare alle urne il prima possibile, allora si proceda con piccoli aggiustamenti alla legge attuale. A partire dal premio di maggioranza al Senato, da farsi su base nazionale e non più regionale.

Tra i piccoli dell'Unione, infine, l'imperativo è sopravvivere. Dunque no a tutte quelle formule che prevedano forme di sbarramento elevate. Lo Sdi, ad esempio, preme per un proporzionale con premio di maggioranza, sul modello della legge per i sindaci.

Chi esce bastonato da questa ricognizione è il maggioritario uninominale a un turno uscito vittorioso dal referendum del 1993. «Le possibilità che si torni a un sistema di questo tipo non sono superiori al 30%», spiega Latorre. Dunque è assai probabile che l'eventuale sintesi si troverà su un modello «all'italiana». Che recuperi cioè la ratio dei sistemi locali, dai sindaci alle regioni, quelli che in questi anni hanno funzionato davvero: proporzionale con premio di maggioranza, ma con correttivi finalizzati ad evitare il formarsi di maggioranze diverse nelle due Camere, come il premio di maggioranza su base nazionale al Senato, il voto esteso anche ai 18enni e collegi più piccoli. Queste alcune ipotesi su cui sta ragionando il ministro Chiti. Sempre che non rispunti una nuova Bicamerale.



Rosy Bindi. Foto Ansa

ROSY BINDI

«Mi sembra che nello scambio tra Follini e De Gregorio ci abbiamo guadagnato»

DOPO IL VOTO la ministra Rosy Bindi, sollevata, commenta: «Mi sembra che nello scambio tra Follini e De Gregorio ci abbiamo ampiamente guadagnato...».

«Ora ci sono tutte le condizioni

per il rilancio dell'attività di governo - dice la titolare del disca-
stero per le politiche sulla famiglia - Per quel che mi riguarda, ci sono le condizioni per il rilancio delle politiche sulla famiglia per le quali, nei dodici punti, so-

no indicate delle priorità importanti come gli asili nido e la riduzione dell'Ici sulla prima casa». Per quel che riguarda i Dico, la legge sulle coppie di fatto, il ministro Bindi dice di aver apprezzato l'intervento di Romano Prodi per la sua chiarezza: «Forse in molti si erano dimenticati che il governo ha già fatto quel che doveva. O ora spetta al Parlamento lavorare e decidere che vuol fare di questo tema».

E la destra se la prende coi traditori. Insulti e grida

Accuse a Follini, che Castelli chiama «piccolo Giuda» strepiti e minacce rivolte a Pallaro: «Ci vendicheremo...»

di Giuseppe Vittori / Roma

SCOMMETTE su una vita breve del governo Prodi e non lesina gli insulti a Follini il centrodestra nel giorno della fiducia a Prodi. E il centrodestra, che aveva già preparato i cartelli di necrologio per il governo e aveva alimentato ogni genere di voci, la giornata si

chiude all'insegna degli insulti e di qualche minaccia proprio mentre i senatori sfilano davanti alla presidenza per pronunciare il loro voto. Urla e insulti per Follini (che il sorteggio ha collocato tra i primi votanti), una dose di minacce verso Pallaro accusato - da Schifani - di aver tradito gli italiani all'estero che «sono tutti di destra. E tra grida e mormorii si sente anche un «ci vendicheremo». «Una fiducia a responsabilità limitata di un governo nato morto». Così Renato Schifani non rinuncia ai suoi slogan durante l'intervento nell'Aula del Senato. E non rinuncia nemmeno ad attaccare Marco Follini: «È una mera operazione di trasformismo che gli italiani disprezzano» dice il capogruppo di Forza Italia riferendosi all'ex segretario dell'Udc - e che li allontana dalla politica. Sopravviverà grazie ad un senatore che tradisce il patto con gli alleati». E co-

si la parola ritorna in aula dopo che l'aveva già evocata Castelli: per salvarsi dal naufragio, Romano Prodi «ha dovuto avvalersi di un piccolo Giuda che in queste situazioni non mancano mai», dice il leghista. Che rivolgendosi a Prodi gli dice: «Lei ha fallito, gli italiani vi hanno voltato le spalle. Di recente ha dichiarato di non essere un uomo per tutte le stagioni. Siamo d'accordo, la sua stagione è finita e la parola torni al popolo».

Un giorno di boatos sparsi ad arte. Per An anche Fisichella vicino all'astensione Ma sono solo giochetti

Anche il capogruppo di An Matteo afferma: «Prodi è alla fine del suo percorso. Praticamente ha fatto testamento ma non ha trovato neppure un erede». E parla di «una replica impacciata, un Prodi tremolante ed in evidente difficoltà, che ha cercato un ultimo dispe-

trato tentativo non dicendo nulla di impegnativo perché non può più farlo stretto nella tenaglia dei suoi alleati divisi su tutto». Diversi i toni dell'Udc, che non per questo, con il capogruppo D'Onofrio, è meno dura: «Altro che coesione del governo! Come l'Udc aveva già osservato, il governo Prodi non aveva alcuna coesione capace di affrontare i problemi di cui l'Italia soffre. E questa crisi, infatti, si è aperta proprio per mancanza di coesione del governo sui punti fondamentali di politica estera». Al di fuori delle dichiarazioni di voto, Francesco Storace si affida alla battuta. E dopo il

no al governo Prodi, esce dall'Aula, dove prosegue la chiama per la fiducia, e scherza con i presenti: «È una rottura... se facevamo votare solo Pallaro ci mettevamo tre minuti». E il vicecoordinatore di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto, chiosa: «È iniziata la fase 2 del governo, ma è quella che precede il collasso finale. Per poter sopravvivere alla sua pseudo maggioranza - sottolinea - Prodi è costretto a parlare solo dei titoli delle questioni controverse e poi di tramutare il governo in una sorta di bicamerale impropria per l'elaborazione di una nuova legge elettorale».

PROCESSO MEDIASET

La lettera ritrovata può evitare la prescrizione

La guardia di Finanza ha trovato e sequestrato ciò che la Procura di Milano cercava: la lettera con cui nel 1999 il presidente Fininvest Aldo Bonomo, nel frattempo defunto, assicurava per il futuro un volume d'affari di 40 milioni di dollari l'anno a Frank Agrama, l'uomo d'affari di origine egiziana del quale, secondo l'accusa, Silvio Berlusconi sarebbe stato il socio occulto e che insieme allo stesso fondatore del gruppo è imputato nel processo in corso a Milano sui presunti fondi neri relativi ai diritti tv di Mediaset. Il dattiloscritto è stato trovato nello studio legale che un tempo era stato di Agrama e che adesso si chiama Rossi-Molina nel corso di una perquisizione seguita alla visita delle Fiamme gialle il 20 febbraio scorso nella sede della Fininvest mentre era in corso l'udienza del processo Mediaset. Si tratta di una prova che consentirebbe al pm del processo Mediaset di formalizzare una contestazione suppletiva agli imputati, a partire da Berlusconi garantendo così la sopravvivenza del procedimento in corso a Milano, che diversamente sarebbe destinato a estinguersi per prescrizione, nel novembre prossimo. La posta in gioco spiega anche la vivacità delle reazioni della difesa. Fininvest ha presentato ricorso al Tribunale della Libertà chiedendo ai giudici di annullare la perquisizione nella sua sede e di restituire tutte le carte sequestrate.



Senatori della destra con volantini listati a lutto per "mortadella" Prodi. Foto Ap

VIALE MAZZINI

Ancora una fumata nera sulle nomine Lo scoglio resta la direzione di Raidue

di Wanda Marra / Roma

FUMATA NERA del Cda della Rai per le nuove nomine. Il Dg Cappon aveva dichiarato di cercare su un "pacchetto" di nomi l'unanimità. Ma nei giorni

scorsi ha dovuto prendere atto dell'impossibilità di arrivare a una soluzione condivisa sulle posizioni da rinnovare e, naturalmente, sui nomi. E così ha deciso di non presentare neanche le nomine e, per ulteriori approfondimenti, di rinviare il tutto al prossimo Consiglio, fissato per giovedì 8 marzo. Nel complicato puzzle delle nomine, la proposta di Cappon voleva andare a risolvere tre nodi principali: Rai 2, Rai Cinema e Sipra. Per la Direzione di Rai 2 l'intenzione era sostituire Antonio Marano con Gianni Minoli, oggi Direttore di Rai Educational. Per quel che riguarda Rai Cinema, il compromesso cui si stava lavorando era portare Antonio Barbera, direttore del Museo del Cinema di Torino, alla Presidenza, con una serie di deleghe, mentre

Giuliana Del Bufalo (Forza Italia) sarebbe diventata Amministratore delegato. Per la Sipra, si pensava ad Antonio Baravalle, ora in Lancia Alfa Romeo, che ha rinunciato. Ad ora, l'ipotesi più probabile, per quanto non ufficiale, appare quella di Roberto Sergio (Udc). Ma si è fatto anche il nome di Marcello Del Bosco (Ds). Nel pacchetto sarebbe dovuto rientrare anche Carlo Freccero alla direzione di Rai Sat. Ma il centrodestra per questo posto premeva per la forzista Bergamini. Il nodo su cui le nomine sono saltate è stata la Direzione di Rai 2, che il centrodestra non era disposta a cedere. Anche vista la fortissima opposizione politica della Lega. Su questo punto ci sarebbero state anche diverse posizioni tra i vari membri del Cda del centrosinistra: alcuni consiglieri hanno fatto sapere di essersi fermamente opposti a rimandare la questione Rai 2, approvando, intanto, gli altri nomi del pacchetto, mentre altri sarebbero stati invece disponibili a quest'ipotesi. Tra i punti di criticità anche la soluzione individuata per Rai Cinema, il cui braccio esecutivo sarebbe stata una forzista, la Del Bufa-

lo. Via libera all'unanimità invece al piano di Rai Fiction per il 2007 che avrebbe un valore complessivo di 281 milioni di euro. Si tratta di una lista lunghissima di titoli che sono pronti ad andare in onda o in via di realizzazione, da capitoli di origine letteraria come «Guerra e Pace», «Chiara e Francesco», «Il Vicere», fino al «Sangue dei vinti», e alla vita della «Bella Oteros». Molte le serie che continueranno: da «Raccontami 2» a «Capri 2» al nuovo capitolo del Commissario Montalbano. Ci sarà anche una fiction sulla vita di Coco Chanel, come su quella di Artemisia Sanchez. Per quel che riguarda la bozza di regolamento interno dell'azienda, altro punto all'ordine del giorno, si è rimandata all'azionista la questione relativa relativa ai rapporti tra le competenze del dg e quelle del Cda. Intanto, ieri l'Agcom ha deciso di archiviare il provvedimento aperto sulla transazione firmata dall'ex Dg Meocci con l'azienda di viale Mazzini perché successivamente la Rai «ha disposto l'azzeramento totale e retroattivo di ogni effetto derivante dall'accordo transattivo a decorrere dalla sua sottoscrizione».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Cani scelti e cani sciolti

procedere sia che i rapitori siano pastori della Barbaglia, sia che siano spie della Cia o del Sismi. L'essere un cane sciolto, per Spataro, non è una scelta, una fessura, un puntiglio, un tic: è un obbligo costituzionale. Che non lo capiscano gli americani, è comprensibile. Che non lo capiscano tanti politici e giornalisti italiani, lo è molto meno. Vedremo tra qualche giorno - quando il ministro Mastella si degnò di pronunciarsi sull'estradizione dei 26 agenti della Cia imputati per il sequestro Abu Omar - se almeno per il governo italiano la Costituzione conta ancora qualcosa. Intanto in Calabria e in Basilicata emergono altre razze canine. In attesa delle eventuali responsabilità penali dei quattro magistrati lucani coinvolti nelle indagini del pm antimafia di Catanzaro Luigi De Magistris, la divisione dei ruoli è chiarissima: c'erano toghe gradite al potere, incistate nel potere, raccomandate dal potere, insomma cani da collare, da riporto e da compagnia; e toghe autonome e indipendenti da ogni potere, cioè cani sciolti. Non è questione di reati. Ma di costumi. Prendiamo la Procura

di Potenza, agli onori delle cronache per le indagini del giovane pm Henry John Woodcock. Il Pg Tufano, inaugurando ogni anno giudiziario, dice che in Lucania tutto va bene, se non fosse per le troppe intercettazioni. Qualche mese fa, insieme al procuratore Galante (ora indagato), denunciò Woodcock al ministro e al Csm per l'arresto di Vittorio Emanuele, Sottile & C.. Woodcock fu attaccato e insultato da esponenti di destra, centro e sinistra, mentre il presidente Napolitano chiedeva notizie al Csm sul suo fascicolo personale e il ministro Mastella, come già Castelli, spediva un paio di ispezioni a lui e al gip Alberto Jannuzzi, che aveva osato arrestare Sua Bassezza Reale. Ora si scopre che, a due passi da Woodcock, operava un pm molto singolare, Felicia Genovese: indagava sui politici di centrosinistra che dovevano nominare suo marito al vertice dell'Asl; lei chiese l'archiviazione (respinta dal gip Jannuzzi); e la nomina del marito felicemente arrivò. Per questa condotta quantomeno inelegante la pm è indagata a Catanzaro (come pure, in un'altra vicenda, il procu-

ratore e la presidente del Tribunale di Matera). Intanto An l'aveva segnalata come consulente della commissione Antimafia: averne di pm così. Possibile che Woodcock e Jannuzzi abbiano subito ispezioni, azioni disciplinari, interrogazioni parlamentari, attacchi d'ogni sorta, e gli altri no? Idem in Calabria: in una magistratura infestata da faide, collusioni e guerre per bande, arriva da Napoli un pm, De Magistris, che fa un po' di pulizia. E chi finisce sotto accusa? De Magistris, bersagliato da un'interrogazione e da 4 interpellanze firmate da 100 eletti della Cdl. Manco fosse Totò Riina. Il tutto a 15 anni esatti da Mani Pulite, quando i pm del pool passavano da una ispezione all'altra, mentre una preclara figura come Renato Squillante, già consigliere Consob, già al fianco di Cossiga al Quirinale e di Craxi a Palazzo Chigi, era capo dei Gip di Roma e stava per candidarsi in Forza Italia se non l'avessero arrestato. Aveva 9 miliardi in Svizzera, a Roma tutti sapevano che rubava, ma non aveva mai visto in faccia un ispettore. Senza quei cani sciolti di Milano, sarebbe ancora lì.

Associazione Labour Riccardo Lombardi

Il prossimo Congresso dei DS sarà decisivo per le sorti del socialismo in Italia. La scelta è ormai evidente a tutti: o si avvia esplicitamente la costruzione di un soggetto politico partecipe del movimento socialista europeo ed internazionale o si va oltre e cioè fuori, perpetuando la grave anomalia di un paese europeo senza un forte partito socialista ancorato a sinistra.

La scelta per ogni socialista è semplice e chiara. Si tratta, peraltro, di una questione centrale per tutto il Paese, per le possibilità di uscire da una condizione di declino civile, economico e sociale e culturale. Sappiamo che si tratta di un compito di grande impegno, di superare un grande ritardo in tutta la sinistra, di recuperare i valori della eguaglianza e della libertà proiettandoli verso i nuovi problemi posti dal mondo di oggi, di riaffermare i diritti di tutti, la dignità del lavoro, la concezione della pace nelle relazioni internazionali, la salvaguardia dell'ambiente, di orientare lo sviluppo verso quella "società diversamente ricca" di cui parlava Riccardo Lombardi Ma si tratta principalmente di creare un forte soggetto politico coerente anche nei comportamenti con questi valori. E' tempo di superare incertezze, distinzioni, riserve pur comprensibili. E' all'interno di questa costruzione che occorre sapere portare un contributo e un impegno. La posta in gioco non è quella di una componente politica, di un gruppo dirigente, ma è quella del socialismo in Italia.

L'Associazione Labour Riccardo Lombardi nell'aderire alla mozione «A sinistra per il socialismo», rivolge un appello a tutti i socialisti perché nel prossimo Congresso dei DS questa posizione possa trovare un forte e convincente consenso. Dipende anche da noi.

Inserzione a pagamento

Forse al Wall Street Journal non lo sanno, ma definendo «cane sciolto» Armando Spataro gli hanno fatto il migliore dei complimenti. Non c'è nulla di più onorevole, per un magistrato italiano, che essere accusato di non avere collare, né guinzaglio, né padrone. Che un merito così alto gli venga rinfacciato come un insulto sanguinoso, è comprensibile in America dove il concetto di pm indipendente è sconosciuto, essendo l'azione penale affidata a un prosecutor nominato dal governo e dunque facoltativa, secondo gli interessi politici del momento. Purtroppo le stesse accuse risuonano anche in Italia, dove la magistratura requirente e giudicante è «autonoma e indipendente da ogni altro potere». Se i somari del WSI pretendono che un pm italiano obbedisca alla Costituzione americana, i somari della politica e della stampa italiana sono sinceramente meravigliati se un pm italiano obbedisca alla Costituzione italiana e dunque non alla politica: lo guardano con stupore e curiosità, come un soggetto strano, bizzarro, deviato. I somari del WSI forse non sanno che in Italia il pm dev'essere un cane sciolto e, se c'è un sequestro di persona deve

Quindicimila persone per il rilascio dell'interprete di Mastroggiacomo e del mediatore dell'ong

Il reporter di Repubblica non era in piazza ma ha fatto leggere un suo appello dalla sorella

Il popolo di Emergency: liberi i due afghani

Manifestazione a Roma. «Per noi non possono esistere ostaggi di serie A e di serie B»

Strada: il governo deve agire ufficialmente. Beppe Grillo: D'Alema vada personalmente a Kabul

di Toni Fontana

PER DIRLA con le parole di Furio Colombo, applauditissimo in piazza Navona, non vi possono essere «ostaggi di serie A e serie B» e ieri, a dispetto dei molti tifosi del cinismo e dell'indifferenza, migliaia di persone (15mila secondo gli organizzatori) hanno

reclamato la liberazione di Adjmal Nashkbandi, l'interprete di Daniele Mastroggiacomo, ancora nelle mani dei rapitori Talebani, e di Rahmatullah Hanefi, dirigente di Emergency «desaparecido» nelle galere afgane. E ieri sera, ospite di Fabio Fazio su Rai3, Strada ha tra l'altro detto che neppure l'ambasciatore italiano Sequi è riuscito finora a vedere il prigioniero che ha lavorato come «volontario» per il governo di Roma. Quella promessa ieri da Emergency è stata una bella manifestazione che ha colorato (con centinaia di palloncini nel cielo di Roma) una delle piazze più belle della capitale. Per più di due ore sul palco allestito a pochi passi da una delle fontane dei Bernini, si sono alternati esponenti dell'associazione, dello spettacolo e della politica (per la verità l'unico ammesso è stato il senatore Furio Colombo) e personaggi come Giuliana Sgrena e Simona Torretta, protagoniste di altre drammatiche vicende. Tutti, con argomenti e toni diversi, hanno reclamato un maggiore impegno del governo per chiarire la posizione e la sorte del mediatore sparito nella galera di Karzai e dell'interprete. «Vogliamo» ha esordito Teresa Sarti, presidente di Emergency - la liberazione dei due prigionieri e che il governo di attivi e collabori con quello afgano per la loro liberazione. Non deve essere Emergency a pagare per aver portato avanti la trattativa». Da Milano, nel corso di uno dei tanti collegamenti telefonici, gli ha fatto eco Gino Strada che sollecita «una posizione ufficiale del governo Karzai per la liberazione» delle due persone ancora in prigionia. Ridotta la pattuglia degli esponenti della politica. A piazza Navona si

sono visti i Verdi Cento (sottosegretario all'Economia), Loredana De Petris e Bonelli, Migliore e Russo Spena di Rifondazione, tutti convinti che «non deve far calare la tensione» sulla sorte dei due afghani per i quali - ha fatto notare Teresa Sarti «in Italia si manifesta per la prima volta». «Per i due prigionieri è necessario sviluppare lo stesso impegno che è stato messo in campo per Mastroggiacomo - fa notare Migliore - e per salvare una vita umana il prezzo non è mai troppo alto». Non particolarmente nutrita neppure la rappresentanza dei giornalisti, certamente in minor numero rispetto alla manifestazione ospitata in Campidoglio per sollecitare la liberazione del reporter di Repubblica. Sul finale ha preso la parola Dario Fo che se l'è presa con il governo (di Roma): «Attento a dove stai andando, è alla fine anche la nostra possibilità di sostenervi». Colorato anche il linguaggio di Beppe Grillo convinto che «abbiamo ministri degli Esteri che invece che parlare andrebbero mandati in Afghanistan a calci nel culo e non fare interviste a Vanity Fair». Con gli interventi di Giuliana Sgrena e Simona Torretta sul palco sono tornate le testimonianze dall'Iraq. «E nessun giornalista - ha ricordato la volontaria del Ponte per Baghdad - potrebbe scrivere i suoi reportages se non ci fossero, a Baghdad e Kabul, collaboratori che li aiutano». Messaggi sono giunti da Rosa Calipari, dal sindaco Veltroni che è stato rappresentato dall'assessore Jean Leonard Touadi. Chantal, sorella di Daniele Mastroggiacomo, ha letto uno scritto del reporter che non ha potuto essere presente. «Ho visto Adjmal assaporare assieme a me la libertà - ha scritto il giornalista - ed ora, finché non sarà liberato, mi sentirò ancora prigioniero anche se sto cercando di uscire da questa terribile esperienza». Dall'ospedale di Emergency di Lashkar-Gah è intervenuto Luca che ha chiesto a Roma di «fare pressioni su Kabul».

A manifestare la loro solidarietà a Adjmal e Rahmatullah c'erano Simona Torretta e Giuliana Sgrena

Pochi i politici al sit-in. Dario Fo al governo: è alla fine la nostra possibilità di sostenervi



La manifestazione a Roma organizzata da Emergency per la liberazione di Adjmal Nashkbandi e Rahmatullah Hanefi. Foto di Pier Paolo Cito/Agf

L'INIZIATIVA

Prodi: ho chiesto a Karzai di fare il massimo come per Mastroggiacomo

BOLOGNA Il governo Prodi sta lavorando per la liberazione del collaboratore di Emergency Rahmatullah Hanefi con la stessa intensità con la quale ha lavorato per la liberazione di Mastroggiacomo. Lo ha assicurato il ieri presidente del Consiglio Romano Prodi, intervenuto a San Lazzaro all'inaugurazione di una mediateca del Comune. Quello per Mastroggiacomo «è stato un lavoro serio da governo a governo come bisogna fare in questi casi. Un lavoro altrettanto serio stiamo facendo per il collaboratore di Emergency che in questi giorni è stato trattato, non sappiamo con quali accuse e questo ci turba. Ci auguriamo - ha detto ancora Prodi - che possa essere presto rilasciato. L'ho chiesto a Karzai con la stessa intensità usata per il caso Mastroggiacomo». La Presidenza del Consiglio ed il ministero degli Esteri fanno dunque sapere che continuano attivamente a lavorare per ottenere la liberazione di Adjmal Nashkbandi e di Rahmatullah Hanefi, coinvolti nella vicenda di Daniele Mastroggiacomo ed ancora prigionieri in Afghanistan. L'impegno del governo, identico a quello che ha consentito la liberazione di Daniele Mastroggiacomo, è determinato a far sì che Adjmal e Rahmatullah possano riabbracciare al più presto le loro famiglie. Già venerdì da Breme il ministro degli Esteri Massimo D'Alema aveva respinto l'accusa di Emergency di un disimpegno del governo per la liberazione di Rahmatullah Hanefi.

L'interprete al governo Karzai: mi avete dimenticato

Adjmal parla al telefono con un giornalista pachistano: il presidente si preoccupa solo degli stranieri

/ Kabul

IL SEQUESTRO di Adjmal Nashkbandi, l'interprete e collaboratore di Daniele Mastroggiacomo, ha subito ieri un'ulteriore accelerazione drammatica. A poche ore

dalle nuove minacce del mullah Dadullah contro l'ostaggio, quest'ultimo si è fatto vivo con un messaggio telefonico raccolto a Kabul dal giornalista pachistano Rahimullah Yusufzai. L'interprete si rivolge al presidente afgano Karzai con parole durissime: «Lei si è dimenticato di me, giornalista afgano» - afferma l'ostaggio. «Lei - aggiunge l'interprete sequestrato - si preoccupa solo degli stranieri e non si preoccupa degli afghani». Dai palazzi del governo di Kabul non è giunta per ora alcuna risposta a que-

sta drammatica testimonianza e neppure alcuna affermazione che faccia capire quando e se verrà rilasciato Rahmatullah Hanefi, il mediatore di Emergency, prelevato dagli uomini dei servizi segreti. Tutto ciò mentre i rapitori che hanno nelle mani l'ostaggio aumentano la posta in gioco e le loro richieste. Il mullah Dadullah, che tiene prigioniero Adjmal ormai quasi da un mese ormai sta infatti aumentando le pretese: in un primo tempo il capo talebano aveva chiesto il rilascio di due talebani, ora di tre. Alcuni giorni fa fa, nel corso di un'intervista realizzata da Sky Tg24, il mullah ha minacciato di uccidere l'ostaggio se le sue richieste non saranno accolte. Quando però Yusufzai ha chiesto ad Adjmal cosa gli succederà in caso i tre Talebani non siano rilasciati, un comandante taleba-

no gli ha strappato il telefono e ha risposto che non è stata ancora presa una decisione. I Talebani insomma pretendono che Karzai tratti ed hanno obbligato il loro ostaggio a sostenere questa richiesta: «Allo stesso modo degli italiani, Karzai deve parlare con noi per Adjmal» - dichiara il mullah Dadullah sottolineando che la sua richiesta è «di liberare nostri uomini in prigione». Il sequestro avviene in un contesto sempre più deteriorato e mentre si estendono i combattimenti anche nelle regioni pachistane che confinano con l'Af-

Violente battaglie ai confini tra Pakistan e Afghanistan tra milizie tribali e al Qaeda

ghanistan. Anche ieri vi sono stati colpi di mortaio, lanciagranate e armi automatiche nel corso di sanguinosi scontri in una regione di confine tra i due paesi. Protagonisti della battaglia miliziani di Al Qaeda, in maggioranza uzbeki, e milizie tribali locali. Il bilancio delle vittime dei combattimenti, iniziati la scorsa settimana, è arrivato a 177 morti. Due bambini sono stati uccisi nel corso della notte quando un proiettile di mortaio ha colpito la loro casa a Ghawakhawa, un villaggio situato pochi chilometri a ovest di Wana, la città principale del Sud Waziristan, il distretto delle zone tribali dove è scoppiato il confronto fra miliziani stranieri e Al Qaeda e milizie tribali pashtun locali, che un tempo avevano dato loro rifugio. Un abitante del villaggio di Shin Warsak, dove si sono concentrati i combattimenti nei giorni scorsi, ha riferito che durante la scorsa notte passata vi è

stato un violento scambio di colpi di armi pesanti. Gli scontri fra ex alleati erano iniziati ai primi di marzo dopo che miliziani uzbeki avevano assassinato un leader tribale filogovernativo, e si erano successivamente aggravati. Mercoledì scorso sono ripresi con violenza dopo il fallimento di tentativi di imporre un cessate il fuoco. I tribali chiedono che i miliziani stranieri depongano le armi e lascino la zona. Il governo del presidente Pervez Musharraf considera la rottura fra combattenti di Al Qaeda e tribali come un successo dei suoi sforzi per isolare i miliziani stranieri e guadagnarsi l'appoggio delle autorità tribali. Pochi giorni fa l'organizzazione internazionale, International Crisis Group ha reso noto in un rapporto che le madrasse, le scuole coraniche, in Pakistan continuano a formare miliziani che vanno a combattere in Afghanistan e Kashmir.

Giovani socialisti europei: rieletto l'italiano Filibeck

ROMA L'italiano Giacomo Filibeck, 29 anni, dirigente della Sinistra Giovanile e dei Democratici di Sinistra, è stato rieletto a Varsavia Presidente della ECOSY (European Community Organisation of Socialist Youth - l'organizzazione europea delle gioventù socialiste), per il periodo 2007 - 2009. Il voto delle 37 organizzazioni e degli oltre 400 delegati presenti al Congresso dei giovani socialisti europei è stato unanime. «La conferma di Giacomo Filibeck alla guida dell'ECOSY e il consenso unanime che egli ha ottenuto sono un'ottima notizia», è il com-

mento di Luciano Vecchi, responsabile esteri dei Democratici di Sinistra e membro della Presidenza del Pse. «Di fondamentale importanza, per la maturazione di questo risultato, è stata la grande considerazione di cui godono, nella famiglia socialista europea, i Democratici di Sinistra e la Sinistra Giovanile. Proprio all'apertura dei lavori del Congresso di Varsavia, il Presidente del Pse Poul Nyrup Rasmussen ha ribadito come l'esperienza dell'Ulivo e della costruzione del Partito Democratico in Italia contino sul sostegno dei socialisti del nostro Continente».

Libano, Ban Ki-moon in visita all'Unifil: le missioni di pace potrebbero crescere

NAQURA (Libano sud) Le Nazioni Unite appoggiano «indipendenza, integrità territoriale e sicurezza» del Libano, sperano che la tregua con Israele si trasformi in cessate-il-fuoco e nutrono «timori di destabilizzazione» per il traffico d'armi denunciato in «rapporti d'intelligence»: è stato questo il triplice messaggio del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, al termine della sua prima missione nel Paese dei Cedri. Ban ha dedicato la giornata a una presa di contatto con comandanti e caschi blu dell'Unifil, la forza Onu in Libano guida-

ta dal generale Claudio Graziano, con il quale Ban ha avuto un colloquio di oltre un'ora nel quartier generale dell'Unifil a Naqura. Ha spiegato che le missioni per il mantenimento della pace sotto egida Onu «potrebbero presto registrare un certo incremento». La missione dell'Unifil riveste, ha detto, «molta importanza per la pace e la sicurezza in Medio Oriente e per tutto il mondo». «Speriamo che il popolo e il governo libanesi possano godere della libertà in un clima di sicurezza. La situazione è al momento calma», ha proseguito Ban,

pur ammettendo che «alcuni rapporti d'intelligence» su un asserito contrabbando d'armi via Siria suscitano «timori di destabilizzazione». Il generale Graziano ha dal canto suo affermato che l'Unifil «ha davanti a sé giorni che non saranno facili» e dovrà affrontare «senza dubbio situazioni complesse e difficili». Da Naqura, Ban si è poi trasferito sempre in elicottero a Tibnin nella base del contingente italiano dell'Unifil, dove ha incontrato il comandante, generale Paolo Gerometta, e in quella del contingente spagnolo a Marjayun.

Nancy Pelosi va in Siria Bush: non è una buona idea

NEW YORK Il presidente della Camera dei Rappresentanti Usa, Nancy Pelosi, una democratica, il terzo personaggio dello Stato dopo il presidente George W. Bush ed il suo vice Dick Cheney, due repubblicani, si recerà la prossima settimana in Siria, innescando un braccio di ferro con la Casa Bianca. La Pelosi si trova attualmente in Israele alla testa di una delegazione parlamentare, ed intende recarsi, oltreché in Siria, in Libano e in Arabia Saudita, ed avere contatti con la leadership palestinese. Se il viaggio in Siria - come ap-

pare più che probabile - verrà confermato, la Pelosi sarà il cittadino americano di più alto livello a recarsi nel paese, con il quale l'amministrazione Bush ha pochissimi contatti, da diversi anni a questa parte. «Non crediamo che sia una buona idea - ha detto la portavoce della Casa Bianca Dana Perino - questo è un paese che appoggia il terrorismo, che sta cercando di far cadere il governo Siriano in Libano e che lascia transitare dal suo territorio i miliziani stranieri che vanno a combattere in Iraq».

**MORTI
SUL LAVORO**
dal 1/1/2007
169
Fonte:
www.articolo21.info

10
IN ITALIA

9
giovedì 1 marzo 2007

«Con la libertà di coscienza la Margherita affonderà tutto». In piazza ci saranno Ds, Rc, Verdi e Rnp

Arcigay in piazza: rispettare il patto con gli elettori

Il discorso del premier sui Dico divide il Movimento: «Ci ha mollato», «no, giusto richiamo al Parlamento»
Il 10 marzo corteo a Roma, aderiscono anche i Ds. Patrocinio, tra le polemiche, del Comune di Roma

di Maria Zegarelli / Roma

TRADIMENTO «Siamo stati mollati dal presidente del Consiglio. È un fatto gravissimo che una materia prevista dal programma elettorale venga abbandonata in questo modo e si lasci tutto alla libertà di coscienza». Aurelio Mancuso, segretario nazionale di

Arcigay, è «molto amareggiato» per le parole pronunciate da Romano Prodi durante la replica al Senato. «Se questo è un "liberi tutti" allora significa che consistenti pezzi della Margherita coglieranno l'occasione al volo per non appoggiare alcuna legge sul riconoscimento delle coppie di fatto». Un motivo in più per essere in piazza Farnese a Roma il 10 marzo alle 15.30 al grido di «diritti ora», dicono gli organizzatori. «A questo punto - osserva Mancuso - non saprei definire il clima che si respirerà il 10 marzo in piazza». Fin dall'inizio il Movimento aveva detto che non sarebbe stata una manifestazione contro il governo, ma di sicuro, adesso, il clima sarà «freddino» con il premier.

Parole diverse arrivano però dal presidente della stessa associazione, Sergio Lo Giudice: «Ora la parola è al parlamento: non rimanga muto, cieco e sordo di fronte ad un'esigenza reale e forte di tanta parte della società italiana». Bene ha fatto Prodi a non tacere su un punto su cui esiste un impegno programmatico di legislatura dell'Unione e a chiedere al Parlamento di andare avanti e di fare la sua parte. Attenzione, però, «sui diritti delle persone la libertà di coscienza del singolo non può essere una clava per il mantenimento di politiche discriminatorie».

La manifestazione del 10 ha ricevuto il patrocinio del Comune di Roma, attraverso un fax inviato dall'assessorato alle Pari Opportunità Mariella Gramaglia. Un gesto «scontato», per l'assessorato di sinistra, che però ha provocato immediatamente una scia di polemiche da parte del centrodestra. «Ho letto con incredulità qualche polemica di esponenti politici sulla manifestazione dedicata ai diritti civili e sul patrocinio che il mio assessorato ha concesso. Lo abbia-

mo sempre fatto negli anni - ha replicato -, penso che queste polemiche non siano fondate, rivendico la giustizia del fatto che l'assessorato alle pari opportunità del comune conceda il proprio patrocinio, tra l'altro senza spese per l'amministrazione comunale, a eventi come questo, che hanno lo scopo di stimolare l'attenzione dell'opinione pubblica su temi come quelli del rispetto dei diritti civili, del superamento di discriminazioni e barriere davvero anacronistiche». Ma dall'associazione "Famiglia e valori" a Maurizio Gasparri di An il coro è unanime: il Comune non doveva dare il patrocinio. «Il Comune deve essere super partes» tuona l'azzurro Fabio De Lillo. Tantissime le adesioni alla manifestazione, sia dei partiti della sinistra - Rc, Verdi, Ds, Rnp -, sia di parlamentari che di attori, registi e intellettuali. A condurre la manifestazione sarà Alessandro Cecchi Paone. Sul palco, tra gli altri, Serena Dandini e Dario Vergassola.



Una manifestazione per i Pacs Foto Ansa

ALLA «STATALE» DI MILANO

E Cielle va alla crociata delle staminali

Una lettera per attaccare il convegno organizzato dalla biotecnica Elena Cattaneo sulle staminali e dire che «non abbiamo bisogno di attendere altri progressi della ricerca per stabilire che se un embrione non viene soppresso si mostrerà come quell'individuo umano che è fin dall'inizio». Gli studenti di Comunione e liberazione dell'Università Statale di Milano - raccolti nella sigla «Obiettivo studenti» - vanno a testa bassa: obiettivo la giornata di studio su «Le cellule staminali embrionali umane» coordinata da «UniStem», il centro di ricerca della Statale, cui hanno partecipato 300 studiosi. Nel mirino l'intervento del professor Demetrio Neri, professore dell'Università di Messina, che secondo gli studenti di Cl - che hanno scritto anche al Comitato nazionale di Bioetica - avrebbe sostenuto che si dovrebbero creare diversi stadi di valore nelle espressioni della vita umana, assegnando un livello

più basso alla persona non ancora completamente formata, embrioni e feti. «E per fortuna che monsignor Calipari (della Pontificia Accademia Pro-Vita, anch'egli presente al convegno, ndr) ci ha riportato al punto? "Se il fine è guadagnare la salute di tanti, che senso ha l'annientamento di qualcuno?"». La professoressa Cattaneo - docente alla Statale e vicepresidente del Comitato nazionale di Bioetica - ha risposto a sua volta con una lettera agli studenti. Spiegando come quello scritto «è così sommario, inaccurato e veicolato con metodi così impropri che non necessita commenti. A noi interessa solo ribadire gli obiettivi culturali e scientifici di un centro di ricerca universitario. La ricerca sulle staminali embrionali umane già messe in cultura è permessa dalla legge. Si tratta di ricerca pubblica, sottoposta a monitoraggio etico che noi per primi chiediamo perché fa parte dell'etica del ricercatore».

«FAMIGLIA CRISTIANA»

Assemblea fiume e tensione sui «Dico»

Nelle stesse ore in cui il governo si suda una fiducia messa a rischio dalle contrarietà dei teo-dem sui Dico, nella redazione di *Famiglia cristiana* si discuteva sulla linea sempre più filo-ruiniana imposta dal direttore Don Antonio Sciortino. I redattori del settimanale più venduto e letto in Italia danno vita ad un'assemblea fiume. All'ordine del giorno c'è un documento molto duro, contrario alla china «ruiniana» che il giornale paolino sta prendendo. Nei giorni scorsi erano usciti stralci del documento: «Un conformismo ecclesiastico facile e grigio», vi si leggeva, porta a ridurre *Famiglia cristiana* ad «un buon megafono acritico delle posizioni ufficiali della Chiesa». Anticipazioni che avrebbero suscitato «reazioni». E ieri il comitato di redazione ha scelto la consegna di un rigoroso silenzio. «Ogni decisione sarà annunciata domani (oggi, Ndr)», fanno sapere i giornalisti, senza voler minimamente anticipare l'esito dell'assemblea a cui comunque non ha partecipato il direttore Don Antonio Sciortino né alcuno dei Paolini. Proprio Don Antonio Sciortino, ex vice di Don Leonardo Zega (direzione assai «liberale» durata ben 19 anni) ha ultimamente portato avanti una vera battaglia contro i Dico che, dopo una serie di articoli che inneggiavano alle famiglie «normali», ha raggiunto l'apice con la copertina del penultimo numero: «Meno Dico, più famiglia». Il sottotitolo, se ce ne fosse bisogno, era ancora più esplicito: «La vera emergenza in Italia? Una politica a sostegno delle famiglie». A quel punto il dissenso di buona parte dei redattori è scoppiato unendosi alle preoccupazioni sulla nomina del nuovo capo della redazione romana e il secco no al piano del segretario di Stato Cardinal Bertone che punta a mettere sotto maggior controllo tutta l'editoria cattolica.

Giornalisti, due anni senza contratto: «Dalle istituzioni serve una svolta»

di Maristella Iervasi / Roma

«Fate di più, serve una svolta...». Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa (Fnsi), non nasconde la sua delusione e preoccupazione. E, nel giorno dell'anniversario del contratto dei giornalisti scaduto ormai da due anni, dice: «Prodi e i ministri devono fare di più. Siamo nella stessa situazione di un anno fa, quando c'era Berlusconi. Nell'elenco dei 12 punti di governo - puntualizza Serventi - non c'è una parola su comunicazione e il nostro lavoro. Le istituzioni devono trovare le condizioni per riportarci ad un tavolo di negoziato sereno con la Fieg (la Federazione degli editori, ndr)». Un anniversario «amaro» per la categoria. «Siamo senza una rifor-

ma sull'editoria: neppure una proposta di legge; niente sul sistema radiotelevisivo; non vi è una riforma seria sul mercato del lavoro giornalistico. Siamo, insomma, in una situazione di deficit legislativo che tocca anche il sistema previdenziale». Secondo la Fnsi, l'Inpgi, l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, perde ogni mese un milione di euro, 20 milioni l'anno. E questo perché la riforma previdenziale non entra in vigore per il mancato via libera da parte degli editori. «Il ministro Damiano, recepisce la delibera di riforma Inpgi - intima Serventi Longhi -, la liberi immediatamente, anche se gli editori hanno minacciato di ricorrere al Tar». Nel frattempo sul fronte del con-

tratto, il periodo di «sospensione delle iniziative di lotta sta scadendo», sottolinea il segretario Fnsi. A metà marzo si riuniranno la Consulta dei Cdr - i Comitati di redazione - e la commissione contratto per decidere come rispondere al prolungato rifiuto della Fieg di aprire le trattative. «Il sindacato non è vero che è diviso. Come non sono divisi i giornalisti» puntualizza Serventi Longhi. I grossi e pesanti sacrifici degli scioperi (16 la carta stampata, 14 le Tv, 10 gli uffici stampa e 12 i periodici) sono stati proclamati «proprio perché non possiamo accettare il rifiuto degli editori ad iniziare a trattare. E non intendiamo mollare». «Speriamo che gli editori comprendano che tirando troppo la corda, si spezza a loro danno» ha concluso il segretario Fnsi.



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE
PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra
per il socialismo europeo

LA SINISTRA DS
PER IL GOVERNO DEL PAESE

Introduce
Michele Fontefrancesco
Segretario provinciale sinistra giovanile

Partecipa
Fabio Mussi

ALESSANDRIA, GIOVEDÌ 1 MARZO 2007, ORE 21
SALA MARCHEGIANI (2° PIANO),
CAMERA DEL LAVORO, VIA CAVOUR 27



www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it

Inglesi arrestati Bush: «Inaccettabile l'Iran li rilasci subito»

«Nessuno scambio, non libereremo gli iraniani presi in Iraq». Teheran parla di processo poi smentisce

di Roberto Rezzo / New York

LO SCANTRO tra Iran e Gran Bretagna che si trascina da oltre una settimana in seguito alla cattura di 15 marinai della Royal Navy ha provocato la dura reazione degli Usa e una paralisi di fatto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Al termine di un

estenuante dibattito tutto quello che è uscito dal Palazzo di Vetro è una blanda dichiarazione non vincolante per la liberazione dei prigionieri. I diplomatici occidentali non hanno nascosto rabbia per la proposta circolata in Consiglio di eliminare dal comunicato stampa l'aggettivo «immediata». E soprattutto per la bocciatura della ricostruzione fornita da Londra sulla dinamica dell'incidente, quando si sostiene che i marinai si sarebbero trovati in acque irachene e non iraniane. Fallito il tentativo di ottenere un compatto sostegno all'Onu, è improbabile che gli inglesi intendano procedere oltre attraverso il Consiglio di Sicurezza. Gli osservatori concordano che la

crisi non poteva capitare in un momento peggiore per Blair, che dovrebbe lasciare l'incarico entro un paio di settimane. Molto diversi i toni del presidente Bush, che ha parlato a Camp David in una conferenza stampa congiunta al presidente brasiliano Inacio Lula. Bush ha «ordinato» all'Iran di «rilasciare immediatamente gli ostaggi. Quello di Teheran è un comportamento inaccettabile e ingiustificabile. La questione è grave: gli iraniani hanno preso queste persone in acque irachene». Una crisi internazionale che quindi s'aggrava. E gli Stati Uniti prendono posizione in campo, a deciso supporto di Blair: «Appoggiamo il primo ministro. Gli inglesi non hanno fatto nulla di male». Poche ore prima l'amministrazione Bush aveva anche tassativamente escluso la possibilità di uno scambio dei 15 marinai britannici con 5 iraniani arrestati dalle truppe Usa in Iraq. «La comunità internazionale non appoggerà

l'Iran nel pretestuoso tentativo di distogliere l'attenzione del mondo dal suo programma di proliferazione nucleare», ha dichiarato Sean McCormack, portavoce del Dipartimento di Stato a Washington. In giornata si era diffusa la notizia - proveniente dall'ambasciatore iraniano a Mosca - che i 15 marinai sarebbero stati processati. Poche ore dopo però la notizia è stata corretta dallo stesso ambasciatore, Gholam Reza Amsari, che ha specificato di aver solo detto che sulla vicenda è ora iniziato «una procedura legale», e di essere stato mal tradotto. Nella prima mattinata di ieri il primo ministro Tony Blair aveva condannato l'Iran per aver mandato in onda le immagini dei prigionieri in un contesto «che può avere l'unico effetto di aumentare il senso di disprezzo dell'opinione pubblica». In un filmato trasmesso dal principale canale iraniano, Nathan Thomas Summers, uno dei marinai arrestati, dichiara: «Vi prego di accettare le mie scuse per l'ingresso non autorizzato nelle vostre acque nazionali. Era già accaduto nel 2004 e il governo britannico si era impegnato a non ripetere l'errore. Da quando siamo stati arrestati non ci è stato torto un capello, siamo stati trattati in maniera amichevole e il cibo è eccellente». Al suo fianco si vede Faye Turney, che all'inizio della settimana ave-



Il tabellone elettronico allo stadio di Teheran durante la partita di calcio tra Esteghlal e Persepolis. Foto Reuters

CRISI

Ex ostaggio britannico si offre come mediatore

LONDRA Terry Waite, il britannico che rimase ostaggio per quasi 5 anni della Jihad Islamica in Libano, si è offerto di andare in Iran per negoziare la liberazione dei 15 marinai e marines arrestati dagli iraniani. Waite, prigioniero dal 1987 al 1991, ha detto che è disposto a intraprendere una missione umanitaria a Teheran: «Al momento questa situazione si sta trasformando in una crisi sempre

più grande - ha detto Waite a Sky tv - l'Iran è stato diffamato dall'Occidente negli anni recenti, ma avere rispetto per questo Paese islamico potrebbe essere importante per assicurare il rilascio dei britannici. Non penso che si debba aver paura di questa gente, ma bisogna aver rispetto per il loro punto di vista, anche se non si condivide, o almeno essere pronti a fare una discussione ragionevole».

va pronunciato un simile messaggio pubblico di scuse, e un altro collega. Teheran ha fatto anche circolare una lettera in cui Turney si dichiara una vittima dei giochi politici di americani e britannici. Margaret Becket dal Foreign Office ha denunciato il filmato come «uno sfacciato atto di propaganda». I ministri degli Esteri dell'Unione europea, dal vertice di Brema in

Germania, hanno chiesto «il rilascio immediato e senza condizioni dei 15 marinai» ed espresso «totale appoggio alla posizione di Londra». «I leader britannici e i loro alleati sbagliano i conti se si ostinano a non voler capire la situazione - aveva dichiarato da Teheran Ali Larjani, il negoziatore incaricato di gestire la crisi - Sarebbe bastato che Londra ammettesse lo sconfinamento dei suoi militari

in acque iraniane per evitare questo stallo. L'ostinato rifiuto a presentare le dovute scuse apre inevitabilmente la strada a conseguenze legali per i protagonisti diretti dell'incidente». Ha quindi condannato l'iniziativa britannica di coinvolgere il Consiglio di Sicurezza dell'Onu anziché perseguire trattative diplomatiche bilaterali. Di fatto Londra ha congelato i rapporti diplomatici con l'Iran.

GUANTANAMO

Condanna scontata a 9 mesi ma deve tacere sulle torture

GUANTANAMO Entro il 29 maggio sarà trasferito in Australia dove scontrerà solo 9 mesi dei 7 anni di carcere a cui è stato condannato: è questo il futuro che attende David Hicks, all'indomani della conclusione del suo processo per terrorismo, il primo celebrato davanti al tribunale militare statunitense di Guantanamo. Il verdetto di condanna, sia pure mitigato grazie al patteggiamento, ha riaperto le polemiche in Australia dove la detenzione di cinque anni e il processo al «talebano australiano» sono stati seguiti con grande interesse. Al punto che il premier John Howard è intervenuto per bacchettare quanti hanno tentato di trasformare l'imputato in «un eroe»: «Alla fine - ha osservato - resta il fatto che ha ammesso di aver consapevolmente assistito all'organizzazione terroristica». Il padre ha espresso la sua gioia per il rientro in patria di Hicks, che uscirà per Capodanno: «Ciò che conta è che torna a casa e che è fuori da quel buco infernale». Il giudice, colonnello Ralph Kohlman, ha riconosciuto Hicks, 31 anni, reo confesso, colpevole di aver fornito sostegno materiale a Al-Qaeda.

Secondo quanto concordato con il tribunale, Hicks ha accettato di ritirare l'accusa di essere stato torturato dai carcerieri americani durante la prigionia e si è impegnato a non parlare in futuro con la stampa. Ex cacciatore di canguri convertito all'Islam, il 31enne «talebano australiano», come era stato ribattezzato dopo essere stato catturato dalle truppe statunitensi in Afghanistan nel 2001, ha confessato sotto giuramento di essere stato addestrato da membri dell'organizzazione terroristica di Osama bin Laden nel Paese centro-asiatico.

L'ANALISI Chiunque avesse voluto mettere in piedi una campagna per porre in cattiva luce gli iraniani agli occhi dell'Occidente non poteva fare meglio di quanto stiano facendo da soli.

Perché Teheran gioca questa losca sceneggiata

di Siegmund Ginzberg / Segue dalla prima

Non viene dai potenziali «nemici», bensì dalla stessa leadership politica a Teheran.

La questione non è se al momento della cattura i marinai si trovassero, come sostiene Londra, impegnati in una operazione di routine in acque irachene, o invece avessero sconfinato, come sostengono i Guardiani della rivoluzione che li hanno catturati, in acque iraniane. Dove passi il confine da quelle parti argomento di contesa da secoli. Da quando, nel 1639, Persia e Turchia ottomana avevano firmato un accordo senza mappe, fino a quando l'Iraq di Saddam e l'Iran di Khomeini, si erano massacrati per otto lunghi anni, dal 1980 al 1988, per l'estuario di quel fiume che i persiani chiamano Arvandrud e gli arabi Shatt el-Arab, e che sfocia nel Golfo che, per non far torto a nessuno, si potrebbe chiamare Golfo del Petrolio. Non ha molto senso chiedersi se si sia trattato di sconfinamento volontario o involontario, di un modo escogitato dall'organizzazione di James Bond per saggiare le difese iraniane, o di una forzatura iraniana per saggiare le reazioni occidentali. È improbabile che la soluzione venga dalle rilevazioni satellitari. Perché il rebus è un altro: non dove stessero esattamente e nemmeno che cosa ci facessero lì i marinai, ma perché gli iraniani abbiano deciso di trasformarlo in una sceneggiata così truce, con esibizione dei prigionieri, confessioni televisive, scuse, lettere pubbliche in cui questi rivolgono al parlamento inglese, insomma l'intero armamentario del «lavaggio del cervello». Chiunque avesse avuto come obiettivo una campagna per mettere in cattiva luce gli iraniani agli occhi del pubblico occidentale non poteva fare meglio. L'ultima, rimbombante ierica dall'ambasciata iraniana a Mosca, è che potrebbero rincarare facendogli un processo. C'era stato qualche segno di buona volontà, sembra-

va si dovesse arrivare a breve alla liberazione almeno del soldato donna. Ma è come se qualcuno avesse deciso di non tollerare mutamenti alla maschera feroce. Incidenti di questo tipo nascono, montano e si evolvono sempre non nel merito specifico ma alla luce del più generale clima di tensione in cui maturano. Sono stati talvolta ingigantiti di proposito, o addirittura inventati, per giustificare una scelta militare che era già in corso, come

Si tratta di un canovaccio che va in scena da quando 2 anni fa è stato eletto Ahmadinejad

nel caso dell'incidente nel Golfo del Tonchino. Oppure sono serviti ad assaggi reciproci prima di risolversi con eleganza, come fu il caso dell'aereo spia Usa costretto ad atterrare 5 anni fa Hainan: poteva portare ad una guerra tra Cina e Usa, i cinesi risolvono con un capolavoro diplomatico che li fece uscire trionfatori: restituirono a Bush equipaggio e il loro gioiello di tecnologia spionistica, ma smontato in minutissimi pezzetti. Nel caso dei marinai catturati nel Golfo Persico, tutta l'inventiva sembra invece concentrarsi non sul come risolvere la vicenda ma sul come crearla, e una volta creato, su come aggravare l'incidente. Se a farlo fossero Blair o Bush, i servizi britannici e quelli americani, o quelli israeliani, ci sarebbe una spiegazione logica: hanno deciso che ormai sulla questione del nucleare iraniano resta solo l'opzione militare, e quindi lavorano a creare un casus belli, o comunque a isolare diplomaticamente l'Iran. La cosa inspiegabile è che a fare l'impos-



Tre dei militari fatti prigionieri sulla tv iraniana. Foto Ansa

sibile per mettere in torto l'Iran, o comunque metterlo in una luce odiosa, siano gli iraniani stessi. L'ultimo capolavoro di questo genere erano state, 15 anni fa, le carezze in diretta tv di Saddam al bimetto britannico che

tratteneva nel ruolo di «scudo umano». I video trasmessi dalla tv iraniana fanno del loro meglio per imitare quella performance. L'impressione, dicevo, è che si tratti solo di una variazione su un canovaccio

che va in scena da quando, due anni fa, è stato eletto presidente dell'Iran l'ex sindaco di Teheran e l'ex miliziano pasdaran Mahmoud Ahmadinejad. C'è chi, tra gli specialisti, precisa: non «eletto» ma portato alla

presidenza dal finale di un vero e proprio «colpo di Stato strisciante» con cui un settore specifico, l'apparato della milizia, dei Guardiani della rivoluzione, ha aggiunto la presidenza agli altri gangli di potere di cui via via si erano impadroniti in questi anni. Da allora, a ben vedere, è stato un crescendo di colpi di scena, un'intensificazione della maschera truce, della provocazione a freddo dell'opinione europea ed americana: l'intransigenza sul nucleare, le dichiarazioni sul cancellare Israele dalla mappa, le

Ogni ostentazione della faccia feroce arriva in coincidenza con l'aprirsi di spiragli di dialogo

Iraq, per un giorno un reality dà tregua all'orrore

Una cantante irachena vince la gara. Sciti e sunniti senza distinzione festeggiano con colpi di mitra

BAGHDAD Nella città di Tal Afar è stato segnato il macabro record di vittime in un solo attentato dall'inizio della guerra in Iraq: 152 morti. Lo hanno reso noto fonti ufficiali aggiornando il bilancio dell'esplosione del camion-bomba di martedì scorso. Ma per un giorno, gli iracheni sono più interessati a un altro primato, una volta tanto positivo: quello della loro cantante Shada Hसन, che ha vinto il reality internazionale arabo «Star Academy», prodotto dall'emittente Tv satellitare libanese Lbc. Una vittoria celebrata la notte scorsa in tutto il Paese; da Bassora fino a Mosul, e anche a Baghdad; con danze in strada e spesso anche con raffiche di mitra sparate verso il cielo. Una vittoria sofferta, attesa quattro mesi, nel timore che uno dei tanti blackout quotidiani interrompesse l'elettricità nel momento più bello. A Erbil, nel Nord, per scongiura-

re tale pericolo è stato montato sulla piazza centrale un megaschermo, alimentato da un generatore, e sono centinaia le famiglie che ne hanno approfittato, e che poi assieme hanno festeggiato. Una vittoria fortemente voluta, tanto che molte persone hanno investito cifre considerevoli nelle ricariche dei loro cellulari per spingere al massimo nel determinante televoto. «Ho speso almeno 40 dollari in carte telefoniche», ha confidato un ragazzo all'agenzia Nina, secondo cui molti studenti universitari hanno anche aperto sottoscrizioni proprio per poter comprare più schede telefoniche. «Una vittoria di tutti gli iracheni; oggi non ci sono né sunniti né sciti», dice uno studente. Lei, Shada, 26 anni, padre iracheno e madre marocchina, ha a sua volta sottolineato lo spirito di unione che ha alimentato la sua

vittoria: tra le lacrime, assaporando il successo, ha espresso «gioia profonda», ma non ha dimenticato di esortare gli iracheni «a restare uniti, per avere un futuro migliore». Il presente ha invece portato loro ieri un'ennesima lista di attentati: a Baghdad, un'autobomba esplosa davanti a un ospedale dello sterminato quartiere sciita Sadr City ha ucciso cinque persone e ne ha ferite 22. A Hilla, una città sciita a un centinaio di km più a Sud, un'altra autobomba ha provocato quattro morti e 20 feriti. Attentati ci sono poi stati anche a Kirkuk, Mahmudiya, Diwaniya, Mossul e Kanaan; ma hanno causato solo «qualche vittima», e quindi sono considerati «minori», in modo particolare rispetto a quello di martedì nella zona sciita di Tal Afar, il cui bilancio finale, ha detto ieri il portavoce del ministero degli interni Abdul Karim Khalaf, è di 152 morti e 347 feriti.

sciarade sull'Olocausto invenzione degli ebrei, l'appoggio ostentato ad Hezbollah in Libano, e ora l'incidente nel Golfo. Come se qualcuno volesse dire: no, non è che a dipingerci così sono quei guerrafondati della Cia, dell'Mi-6 e del Pentagono, noi siamo proprio così, anzi, anche peggio di come ci dipingono, vedete, questo è un regime che si abbatte e non si cambia.

E la cosa ancora più impressionante e spettacolare è che ogni escalation dell'immagine truce, ogni ostentazione della faccia feroce, arriva puntualmente in coincidenza con l'aprirsi di apparenti spiragli di dialogo, di possibilità di soluzioni politiche. C'è chi ritiene che, malgrado le apparenze il contrario, Washington e Teheran proprio nelle ultimissime settimane fossero vicini al dialogo come non lo erano da tre anni a questa parte, cioè da quando l'allora presidente riformista Khatami aveva proposto fine degli aiuti ad Hezbollah, e persino riconoscimento di Israele, in cambio di un reciproco riconoscimento e piena normalizzazione dei rapporti, e Cheney aveva fatto rispondere picche. Rappresentanti Usa e iraniani si erano incontrati a Baghdad alla conferenza sulla sicurezza dell'Iraq, come va voce che in aprile Condoleezza Rice potesse incontrare il suo corrispettivo iraniano ad Istanbul. Il vice del Dipartimento di Stato, Nicholas Burns, si era lasciato andare a dire addirittura che intermediari iraniani dovunque tampinavano quelli Usa per sollecitare la ripresa di un negoziato. Con l'incidente, si è tornati al punto di partenza. Manovre interne all'Iran, i Guardiani della rivoluzione che vedono minacciata la propria presa politica? Un intrico di manovre da tutte le parti, compresa la coalizione sunnita guidata dall'Arabia Saudita, terrorizzata dal crescere dell'influenza sciita e iraniana? Diabolico complotto di chi vuole fare la guerra all'Iran per farla giustificare dagli iraniani stessi? Bisognerà aspettare il finale.

Fortugno: «Indagata dai pm che ho criticato. Perché?»

La vedova dell'ex vicepresidente della Calabria accusata di truffa: mai occupata di appalti per la Asl

di Enrico Fierro

MARIA GRAZIA LAGANÀ, parlamentare della Repubblica e membro della Commissione antimafia, è indagata. Per truffa aggravata in concorso con altri soggetti. Il reato sarebbe stato consumato tra il luglio e il settembre del 2005. In quel periodo la dottoressa

Laganà era vicedirettrice sanitaria dell'ospedale di Locri. Secondo i magistrati della distrettuale antimafia, che la interrogarono sabato mattina, l'ipotesi di truffa sarebbe stata consumata acquistando dei materiali sanitari non a norma dalla ditta «Medinex». Fin qui tutto normale. C'è una inchiesta, ci sono avvisi di garanzia, ci sono magistrati che indagano e un cittadino che deve rispondere. «Non ho mai effettuato, né sottoscritto, alcun ordine di acquisto. Non ho mai avuto alcuna competenza funzionale in relazione ad appalti. Non me ne sono mai occupata. La fornitura in questione non ha prodotto alcun esborso finanziario da parte dell'Asl di Locri, semplicemente perché l'Asl non l'ha ac-

tata e di conseguenza non l'ha pagata». Parola dell'onorevole Laganà. «Non c'è danno, né ingiusto profitto. Il reato non sussiste», sostengono i suoi legali. Tutto normale se la storia non si svolgesse a Locri, Calabria, cuore della mafia più potente, la 'ndrangheta. Tutto più che normale nell'Italia degli scandali se la dottoressa Maria Grazia Laganà non fosse la moglie di Francesco Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, ucciso il 16 ottobre del 2005. Ammazzato mentre era davanti al seggio delle primarie dell'Unione. Un omicidio politico mafioso, come in Italia non se ne registravano da almeno un decennio. Il primo nella Calabria dove la 'ndrangheta comanda e non vuole stare all'opposizione. Destra o sinistra: con i suoi mammasantissima bisogna fare i conti. Un delitto sconvolgente nella bellissima Locri, terra di mare limpido e omicidi impuniti, dove il boss dominava nella locale Asl. Qui gestivano appalti e forniture. Qui aveva-

no insediato la loro «borghesia mafiosa», fatta di figli e nipoti medici e dirigenti. Quella Asl, dove anche Fortugno lavorava, è stata commissariata per mafia. E dall'altro mondo il povero Franco avrà sorriso amaramente pensando alle sue tante denunce presentate e regolarmente insabbiate. Dimenticate in un armadio. Per anni. Le ha portate a galla un magistrato di Catanzaro, ma solo dopo la morte dell'onorevole.

Troppi misteri dietro l'omicidio Fortugno. Troppi anche i tentativi di depistaggio. Il primo, cinque giorni dopo l'assassinio, 21 ottobre 2005, un quotidiano scrive del giallo di 31 telefonate di Fortugno con «il medico boss». Si tratta di Giuseppe Panseca, medico pure lui nell'ospedale di Locri, ma soprattutto genero del boss mafioso don Peppe Morabito. Fortugno è stato ucciso, sì, ma dopo quella notizia non è poi più tanto vittima. Perché in Calabria sono tutti uguali. È tutto mafia. Le telefonate vengono «miracolosamente» estratte da un processo in corso a Milano contro la cosca Morabito da un 1 milione e 648 mila intercettazioni. Solo dopo settimane, però, si scopre che si trattava di semplici «contatti», 6-7 al massimo e di pochi secondi, tra due medici e durante il periodo del rinnovo dell'ordine. Un fatto che viene ritenuto ininfluenza ai fini dell'inchiesta. Ma alla mafia, si sa, non basta ucciderti

una volta sola. E se la delegittimazione del morto non è sufficiente si passa alla famiglia. Voci su un coinvolgimento dell'onorevole Laganà nel malaffare sanitario di Locri si rincorrevano da mesi. Nelle scorse settimane, un importante esponente di governo della Margherita annuncia ad un suo collega di partito calabrese che presto sarebbe arrivato un avviso di garanzia all'onorevole Laganà. E ricordate le bombe all'ospedale di Locri e Siderno contro il fratello dell'onorevole Fortugno? A piazzarle è un ex poliziotto in contatto con personaggi dei servizi segreti. Nei volantini di rivendicazione fatti ritrovare c'è un «basta con le bufonate» (riferito alle denunce dell'onorevole Laganà), che spiega tante cose. C'è un clima avvelenato attorno all'omicidio Fortugno. Pochi vogliono arrivare alla verità. E ora quell'avviso di garanzia alla vedova che arriva proprio mentre è in corso una fase delicatissima del processo contro i presunti autori e il presunto mandante. «Perché sono indagata dalla Dda che non ha alcuna competenza, visto che non ipotizza l'aggravante dell'articolo 7 della legge antimafia? Perché l'avviso viene sottoscritto dai magistrati che ho ripetutamente criticato per il non soddisfacente approfondimento delle indagini sull'omicidio di mio marito?». Sono le domande che si pone l'onorevole Maria Grazia Laganà.



STROMBOLI Esplosioni ma nessuno tsunami

«OGGI "IDDU" FA MENO PAURA» dicono i pescatori al porto. Lo Stromboli sembra calmarsi, anche se dal suo ventre continua ad uscire lava, la nuvola di vapore ad alzarsi in cielo, massi di roccia a rotolare verso il mare. Il pericolo di frana e di conseguente tsunami sembra scongiurato. Confermato lo stato di emergenza. L'unico disagio resta il divieto di rientrare nelle abitazioni che si trovano ad un'altezza inferiore ai 10 metri sul livello del mare.

Adozioni: abolito permesso di soggiorno per i bambini

■ Stop al permesso di soggiorno per i bambini stranieri adottati in Italia: lo prevede una direttiva a firma dei ministri Giuliano Amato e Rosy Bindi datata 21 febbraio 2007. Il provvedimento, ora alla Corte dei Conti, abolisce quindi la norma secondo la quale un bambino adottato all'estero da una coppia italiana dovesse chiedere, al momento del suo arrivo in Italia (nonostante già in possesso di un cognome italiano) il permesso di soggiorno come qualsiasi cittadino straniero. La circolare dei ministri dell'Interno e delle politiche per la famiglia afferma che «la richiesta di un permesso di soggiorno per il minore, oltre ad essere possibile fonte di disagio per le famiglie adottive, darebbe luogo ad una duplicazione di adempimenti e ad un conseguente appesantimento burocratico». Infatti, il minore adottato quando entra nel nostro paese ha già l'autorizzazione della Commissione per le adozioni internazionali, nonché delle autorità consolari italiane. «Finalmente è stato eliminato un ostacolo incomprensibile ai danni dei genitori adottivi», commenta Melita Cavallo, capo del dipartimento della giustizia minorile del ministero della Giustizia ed ex presidente della Commissione per le adozioni internazionali. Durante l'esperienza alla Cai - ricorda Cavallo - a causa di questa norma «sono stata testimone di episodi imbarazzanti: «ho ricevuto segnalazioni di adolescenti ai quali venivano rilevate le impronte e genitori che per aver tardato la richiesta di permesso di soggiorno sono stati sanzionati. Genitori che hanno poi dovuto pagare per questa inadempienza».

Megavillaggio abusivo, il procuratore si difende: «Voltatemi come un calzino»

di Sandra Amurri

L'esito della perquisizione effettuata dai carabinieri e della Guardia di Finanza a casa del procuratore della Repubblica di Matera, Giuseppe Chieco - dove è stata trovata una consistente documentazione riguardante il villaggio turistico Marinagri di Poliporo, definito dagli investigatori «particolarmente interessante» - segnerebbe una svolta nella mega inchiesta condotta dal pm di Catanzaro Luigi De Magistris. Inchiesta dalla quale sta emergendo l'esistenza di un comitato d'affari a cui concorrevano a vario titolo, magistrati, politici e banche. Ciò che ora gli investigatori stanno cercando di ricostruire è l'iter seguito per la realizzazione del villaggio, caratterizzata da una serie di presunti illeciti. Come il riconoscimento da parte dell'Agenzia del demanio alla società «Marinagri» della proprietà del terreno malgrado gran parte fosse di proprietà demaniale. Il

Comune di Policoro, inoltre, avrebbe rilasciato le concessioni edilizie prima del riconoscimento della proprietà. A delegare le indagini sui presunti illeciti ai Carabinieri sarebbe stato proprio Chieco a seguito della presentazione di un esposto anonimo. Carabinieri che al termine delle indagini hanno consegnato al procuratore una corposa e dettagliata informativa di reato, che Chieco non avrebbe considerato degna di rilevanza penale chiedendo al gip l'archiviazione. Lo stesso Procuratore che

Al setaccio il computer di Chieco: si cercano i documenti sulle concessioni edilizie e sugli abusi insabbiati

nel corso delle indagini avrebbe espresso l'intenzione di acquistare una casa al villaggio «Marinagri», recandosi anche nel cantiere in cui si stava realizzando il villaggio. Ipotesi di reato dalle quali Chieco si è difeso iero nel corso di una conferenza stampa in cui ha chiesto al vicepresidente del Csm, alla magistratura, al procuratore generale presso la Cassazione e a Mastella, di essere messo subito in condizione di poter chiarire la sua posizione considerati i tempi lunghi dell'inchiesta. Ha precisato di essersi reso disponibile nel corso della perquisizione a fornire anche file relativi alla sua contabilità personale, contenuti su un notebook custodito presso la sua abitazione che periodicamente copia su altro computer, le entrate e le uscite sul suo conto corrente dal 1998 ad oggi, «senza temere di essere rivoltato come un calzino». Ribadendo di «non aver mai acquistato alcun immobile nel villaggio Marinagri».

Abu Omar, gli Usa: «Nessuna richiesta di estradizione per gli agenti Cia»

di Giuseppe Caruso / Milano

Nessuna estradizione di uomini della Cia, come richiesto dalla procura milanese, per il rapimento dell'ex imam milanese Abu Omar. Lo ha affermato ieri il consigliere legale del Dipartimento di Stato, John Bellinger: «Gli Stati Uniti non accetteranno una eventuale richiesta in questo senso. E comunque, al momento, di richieste non ne abbiamo proprio ricevute». Dal palazzo di giustizia di Milano, ha risposto il procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici: «Esiste un accordo italo-americano che, evidentemente, dicono che non intendono onorare. Non si tratta però di una valutazione giuridica, bensì squisitamente politica e, in quanto tale, non mi compete». Ricordiamo che la procura milanese ha chiesto l'imputazione di 26 cittadini Usa coinvolti nel rapimento, ma né il gover-

no Berlusconi né quello Prodi hanno segnalato l'intenzione di inoltrare la richiesta di estradizione a Washington. Attualmente la richiesta di estradizione dei 26 agenti Cia inoltrata l'estate scorsa al ministero della Giustizia dalla procura di Milano è ancora all'attenzione del Guardasigilli Clemente Mastella. Il ministro vuole aspettare la decisione della Corte Costituzionale, dopo che il governo Prodi ha recentemente sollevato un conflitto tra poteri per

Il Dipartimento di Stato «Comunque diremmo di no». Poi critiche al rapporto Ue sui voli Cia: «Squilibrato»

violazione del segreto di stato da parte la procura di Milano. John Bellinger, non si è però limitato ad esprimere il suo malcontento solo nei confronti dell'Italia, ma ha esteso il suo malumore a tutta l'Unione europea. «Squilibrato, inaccurate e ingiuste» sono infatti state definite, da Bellinger, le conclusioni dell'inchiesta avviata dall'Europarlamento sulle attività illegali della Cia in Europa. Inoltre secondo Bellinger, in vista a Bruxelles per incontrare i suoi colleghi europei, le inchieste condotte dal procuratore generale di Milano, Armando Spataro, e da altri giudici in Germania e Spagna «non contribuiscono alla necessaria cooperazione tra Stati Uniti ed Europa. Credo che queste inchieste in corso possano danneggiare la collaborazione a livello di intelligence: è semplicemente un dato di fatto».

ROMA

Lettera minatoria alla Fiom-Cgil

■ Ancora una lettera minatoria, questa volta inviata alla Fiom, che l'ha consegnata direttamente nelle mani delle autorità competenti per le opportune indagini. «Con busta indirizzata a: Cremschi Cgil Fiom è pervenuta ieri alla sede nazionale della Fiom-Cgil una lettera anonima contenente insulti e la parola morte rivolta al sindacato e ai movimenti». «La Fiom - si legge nella nota diffusa in serata dal sindacato metalmeccanico - ha consegnato la lettera alle autorità competenti per le opportune indagini. La Segreteria nazionale della Fiom respinge ogni intimidazione e provocazione, nell'impegno dell'organizzazione per i diritti dei lavoratori e per la democrazia». Quello di ieri è l'ultimo di una serie di episodi di avvertimenti anonimi di cui - in queste settimane - sono state oggetto fabbriche e altre rappresentanze sindacali.

IL CALENDARIO DEL POPOLO, la rivista che diffonde la memoria storica, OFFRE ai lettori dell'Unità



7 volumi 19x28 cm
4.000 pagine
oltre 5.000 illustrazioni

Per saperne di più
www.teti.it

a prezzo SOTTOCOSTO: 50 euro anziché 400

IL REGNO ANIMALE - Urania

La grande ENCICLOPEDIA SISTEMATICA si distingue nettamente da ogni altra opera analoga in quanto espressione delle teorie evoluzionistiche di CHARLES DARWIN. Ben tre volumi infatti sono dedicati agli Invertebrati (due a quelli inferiori, uno agli Insetti) che comprendono il 95%

delle specie esistenti e ne mettono in luce i meccanismi evolutivi, fondamentali per la conoscenza dei dati essenziali della parassitologia, della veterinaria, dell'agronomia, dell'allevamento e dell'igiene.



Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al "Calendario" (30 euro), versare il relativo importo sul c/c postale n° 59 861 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575

Delitto Raciti: «Omicidio volontario per il 17enne»

Catania, aggravata l'imputazione per il giovane fermato dopo gli scontri: era dentro solo per resistenza

di Walter Rizzo / Catania

RESTA in carcere, ma con una pesante accusa in più, il diciassettenne accusato di aver ucciso l'ispettore capo di Polizia Filippo Raciti durante gli scontri avvenuti durante il derby Catania-Palermo dello scorso 2 febbraio allo stadio Cibali di Catania. Ieri mat-

tina, nel carcere minorile di Bicocca dove è agli arresti per violenza e resistenza, al giovane è stata consegnata un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per omicidio volontario in concorso con ignoti, emessa dal Giudice delle indagini preliminari del Tribunale dei minori, Alessandra Chiergo, che ha accolto la richiesta avanzata dalla Procura. Alla base della richiesta del pubblico ministero una voluminosa informativa redatta dagli investigatori della squa-

dra Mobile di Catania e della Digos del capoluogo etneo. Gli uomini della Mobile hanno ricostruito minuto per minuto i movimenti dell'ispettore Raciti nella tragica serata del 2 febbraio, usando sia i filmati delle telecamere fisse dello stadio, sia le riprese effettuate durante gli scontri dagli operatori della polizia. Quello che emerge dai video è che l'ispettore ha avuto

Intanto ieri in città una manifestazione di studenti e forze dell'ordine in ricordo dell'agente ucciso

un solo contatto fisico con i teppisti. Lo scontro è avvenuto sulla soglia della porta d'ingresso della curva nord del Cibali. Ma le immagini isolate permettono anche di ricostruire con precisione i movimenti del gruppo di teppisti. Li si vede prima mentre si preparano lo scontro, nascondendosi il volto con cappucci, passamontagna e con le felpe rivoltate all'incontrario. Quindi si vede un gruppo che porta via dai bagni il supporto metallico di un lavello e quindi lo stesso gruppo nel cortile della curva nord. Qui entrano in gioco le immagini decisive. Si vede un giovane corpulento, che indossa una felpa scura con la scritta «Champion» che carica il cordone di agenti che impediva l'uscita dallo stadio per evitare il contatto tra le due tifoserie. È un attimo, si vede il giovane caricare, insieme ad una decina di altri teppisti e puntare, con l'oggetto usato come una sorta di ariete, dritto sul cordone di polizia in testa al quale sta Raciti. L'attimo dell'impatto è coperto da una porzione di muro, ma non vi sono dubbi su quello che è accaduto. La tesi dell'accu-



Immagini televisive degli incidenti di Catania Foto Ap

sa individua in quel colpo quello mortale per Raciti. Durante l'interrogatorio di garanzia il diciassettenne ha ammesso di riconoscersi nel giovane con la felpa «Champion» e di aver effettivamente avuto in mano il supporto metallico, ma di averlo lanciato senza aver avuto l'intenzione di uccidere nessuno. Una giustificazione che cozza con le testimonianze degli altri agenti presenti sul posto e che evidentemente non ha convinto il Gip, il quale ha deciso di ac-

cogliere la richiesta di custodia cautelare per omicidio volontario. Il difensore del giovane, l'avvocato Giuseppe Lipera, ha già annunciato la presentazione del ricorso al tribunale del riesame. A Catania intanto ieri pomeriggio si è svolta una manifestazione organizzata dai sindacati di polizia per ricordare il sacrificio di Raciti e alla quale ha preso parte anche la vedova dell'ispettore ucciso e alcune centinaia di studenti.

Il petrolio di Chavez ai Comuni italiani?

Da Firenze un accordo per l'oro nero «scontato» in cambio di collaborazione economica

di Osvaldo Sabato

CHI CI GUADAGNA? Il Venezuela mette sul piatto il suo oro nero, l'azienda fiorentina, ricambia con il suo know-how e la competenza specifica di Ataf nel trasporto pubblico. Dopo New York e Londra, dunque, ora potrebbe toccare anche a Firenze raggiungere un accordo con il presidente venezuelano Hugo Chavez: petrolio a prezzo scontato in cambio di collaborazioni con le città su sicurezza, tutela dell'ambiente, trasporti, alloggi e rifiuti, tanto per fare degli esempi. Apripista di questa diplomazia dal basso è stato il sindaco di Londra Ken Livingstone, che con la firma dell'intesa risparmierà il 20% sul prezzo del petrolio per circa 800 bus cittadini. Come ha sottolineato in quella occasione Ken "il rosso", con i soldi risparmiati si potranno assicurare tariffe più basse a oltre 250 mila londinesi. Sarà la Petroleos de Venezuela Europa a porta-

Fa scuola il modello già adottato a Londra. La pratica avviata dall'azienda trasporto locale. E domani...

re direttamente il petrolio sulle rive del Tamigi. Una grande operazione di solidarietà fatta con il prodotto che più di ogni altro altera gli equilibri del mercato mondiale: il petrolio. Qualcuno direbbe che è la strada al socialismo targata Hugo Chavez. «Il governo venezuelano ha la priorità di sradicare la povertà nel proprio paese» spiega sinteticamente Carlos Escarrà Malavé, vicepresidente della commissione esteri del parlamento venezuelano, l'altro ieri a Firenze per un seminario sulla cooperazione, organizzato a Palazzo Vecchio. «Un accordo come quello fatto a Londra? Siamo qui anche per questo» dice Escarrà Malavé, sollecitato dai giornalisti. Qualche minuto prima aveva incontrato, a margine del convegno fiorentino, il vicesindaco Giuseppe Matulli e il presidente di Ataf Elisabetta Tesi. «Stavo già pensando di mettermi in contatto con il Venezuela» ammette la Tesi. L'arrivo a Firenze del parlamentare venezuelano, molto vicino al presidente Chavez, ha sicuramente facilitato il tutto e ora Firenze cercherà di capitalizzare questo contatto per avere petrolio a prezzo scontato almeno del 20%, come Londra. Sarà il sindaco Leonardo Domenici a scrivere direttamente al presidente venezuelano. Ma questo schema potrebbe essere adottato anche da altre città italiane? La presidente Tesi assicura «Presenterò la questione alla prossima riunione di giunta dell'associazione delle aziende pubbliche» conclude.

UN CALOROSO BENVENUTO AI LEADER DEL PSE
A WARM WELCOME TO THE LEADERS OF THE PES
UN CHAUD BIENVENU AUX LEADERS DU PSE



Oggi è il giorno del 50° anniversario della firma dei "Trattati di Roma" che hanno dato origine al processo di integrazione europea.

Il Parlamento Europeo nacque insieme alle altre Istituzioni e fu il luogo del confronto tra le principali famiglie politiche del vecchio continente: i popolari, i socialisti, i liberali.

Noi diamo il più caloroso benvenuto al Presidente del Pse, Paul Nyrupp Rasmussen, al Capogruppo del Pse al Parlamento Europeo, Martin Schulz e a tutti i delegati del Pse presenti a questa importante ricorrenza.

Il Partito del Socialismo Europeo è la più grande casa del socialismo riformista, ci auguriamo che questa manifestazione possa essere l'occasione per convincere tutti a restarne parte integrante.

Gli aderenti alla Terza Mozione (Angius-Zani)
PER UN PARTITO NUOVO, DEMOCRATICO E SOCIALISTA



Today is the 50th anniversary of the "Rome Treaties" which started the European integration process.

The European Parliament was created with the other Institutions and became the place of political debate between the main political families of the old continent: socialists, christian democrats and liberals.

We give a warm welcome to the President of the Pes, Paul Nyrupp Rasmussen and to Mr. Martin Schulz, President of the Pes group in the European Parliament.

The Party of European Socialism is the biggest organization of European socialist reformism, we hope that today's event is an opportunity to encourage everyone here to keep being an integral part of it.

Supporters of the third motion (Angius-Zani)
FOR A NEW, DEMOCRATIC AND SOCIALIST PARTY



Aujourd'hui c'est le jour du 50ème anniversaire de la signature des "Traités de Rome", qui ont fait naître le processus d'intégration européenne.

Le Parlement Européen est né avec les autres Institutions et a été le lieu de confrontation entre les principales familles politiques de l'ancien continent: les populaires, les socialistes, les libéraux.

Nous souhaitons bienvenu le plus chaud au Président du PSE, Paul Nyrupp Rasmussen, au Chef de groupe du PSE au Parlement Européen, Martin Schulz et aux tous les délégués du PSE présents à cet important anniversaire.

Le Parti du Socialisme Européen est la plus grande maison du socialisme réformiste, nous souhaitons que cette manifestation soit l'occasion pour convaincre tous à en rester une partie intégrale.

Les adhérents à la troisième motion: (Angius-Zani)
POUR UN NOUVEAU PARTI, DEMOCRATE ET SOCIALISTE.

Scarica la Terza Mozione su
www.socialistieuropei.it
www.dsonline.it

TERZA MOZIONE → ANGIUS-ZANI
per un partito nuovo,
democratico e socialista.



Anche il capo dell'Aiea Baradei sarebbe favorevole all'approccio diplomatico italiano

PIANETA

Si lavora a una nuova risoluzione che escluda l'opzione militare lasciando uno spiraglio al negoziato

Nucleare, l'Iran apre al piano dell'Italia

Roma punta su un negoziato sul modello Corea del Nord legato ad un pacchetto di aiuti Larijani, il negoziatore di Teheran: «Prodi me ne ha parlato, sono idee da sviluppare»

di Umberto De Giovannangeli

IL MULTILATERALISMO applicato ad uno dei fronti più esplosivi, e non è solo una metafora, dello scenario internazionale: l'Iran. Un approccio che l'Italia sta praticando, e non solo «predicando», sia nelle relazioni bilaterali che negli organismi mul-

tilaterali - Onu, Ue in primis - dei quali fa parte. Un approccio che conquista il consenso di Teheran. Palazzo Chigi, 21 febbraio. Mentre al Senato il governo va sotto sulla politica estera, a Palazzo Chigi incontra il capo negoziatore iraniano sul nucleare Ali Larijani. Il premier è reduce dal suo viaggio in India, una delle potenze nucleari dell'Asia; dagli incontri con le autorità indiane, Prodi ha tratto nuovi elementi a conforto della tesi sostenuta dall'Italia: per cercare di risolvere politicamente il braccio di ferro con

L'incontro tra il premier e il rappresentante iraniano è avvenuto il 21 febbraio scorso

bel per la Pace 2005. El Baradei. «L'Italia sostiene l'esigenza del dialogo ed è impegnata nel tentativo di coinvolgere l'Iran in un processo di stabilizzazione del Medio Oriente. Per questo ritengo importante il suo ingresso nel club dei 5+1», aveva affermato El Baradei in una intervista concessa a l'Unità lo scorso settembre. Un apprezzamento che il Direttore dell'Aiea ha ribadito in questi giorni. Nell'incontro di Palazzo Chigi, Prodi illustra a Larijani le linee generali del «piano italiano». Il capo negoziatore iraniano accoglie positivamente le proposte italiane ma si riserva di rendere pubblica la risposta di Teheran dopo averne discusso con i vertici istituzionali della Repubblica Islamica.

Ieri la prima risposta: Larijani rende noto che il premier italiano ha

L'Onu potrebbe porre restrizioni agli scambi commerciali e all'esportazione di armi contro Teheran

permanente per due anni) è impegnata nella definizione di una nuova risoluzione contro Teheran, con l'obiettivo di contemporaneamente incisività e mantenimento di uno spazio di trattativa: tra le misure possibili - confida a l'Unità una fonte diplomatica al Palazzo di Vetro - vi sono restrizioni agli scambi commerciali e alle esportazioni di armi. Ma nessun riferimento ad una opzione militare. Su questo la contrarietà dell'Italia è totale. E lo è anche per i

segnali che giungono dall'Iran: non si tratta solo di registrare il malcontento crescente nella società civile verso i guasti, sociali ed economici, prodotti dalla politica isolazionista di Ahmadinejad, ma anche, e per certi versi

soprattutto, non sottovalutare le crepe che cominciano a manifestarsi all'interno dell'establishment politico-religioso al potere. Il «piano italiano» è anche una sponda a quanti, nel regime, vogliono porre fine al braccio di ferro

con l'Occidente senza dover perdere completamente la faccia sul diritto - che viene rivendicato anche dalle personalità più critiche verso il regime, come la premio Nobel per la pace Shirin Ebadati - al nucleare civile.



Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. Foto Ansa

Teheran, occorre applicare il metodo usato con la Corea del Nord: vale a dire trattative multilaterali condotte non solo al «club dei 5+1» ma allargato anche a potenze regionali, come India e Pakistan e, come riconoscimento del lavoro diplomatico svolto, anche all'Italia.

In questo contesto, spiega a l'Unità una fonte della Farnesina, lo strumento delle «sanzioni calibrate» va messo al servizio di una pressione politica finalizzata all'accettazione da parte iraniana di una trattativa multilaterale «sul modello dei negoziati di Pechino» per la Corea del Nord. Sanzioni ma anche riconoscimento da parte dei partner negoziali del «diritto inalienabile» da parte dell'Iran di sviluppare la ricerca per l'acquisizione del nucleare civile. In cambio, Teheran dovrebbe aprire, senza limiti, le sue centrali alle ispezioni dei tecnici dell'Aiea, l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica dell'Onu. A quanto risulta a l'Unità, l'approccio italiano è stato giudicato positivamente dal Direttore Generale dell'Aiea, e premio No-

illustrato «un piano, delle idee» per cercare di risolvere il braccio di ferro con la Comunità internazionale. Larijani, citato dall'agenzia Irna, sottolinea che si tratta di una proposta «allo stato iniziale, che va sviluppata». Ma è una proposta che, fuori dall'ufficialità, Teheran giudica con favore. Il «modello Pechino» può essere sviluppato anche sul fronte iraniano. Il «piano italiano» per quello che consta a l'Unità, riprende e sviluppa il pacchetto d'incentivi offerto a Teheran, nel giugno scorso, dall'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, Javier Solana. L'approccio multilaterale italiano, sottolinea la fonte della Farnesina, non contraddice la volontà dell'Italia - manifestata a più riprese dal Ministro degli Esteri Massimo D'Alema - di applicare le sanzioni che verranno decise dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ma al tempo stesso l'Italia non rinuncia a ricercare una via di uscita politica alla crisi con l'Iran. E nell'ambito del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite, l'Italia (membro non

IL 10 MARZO IN IRAQ

La Siria accetta l'invito alla conferenza di Baghdad

di Toni Fontana

GLI INVITI FIRMATI dal premier Al Malliki, sciti, sono già stati recapitati nelle capitali arabe e non della regione e nelle cinque capitali occidentali rappresentate nel consiglio di sicurezza dell'Onu. Baghdad ha esteso la partecipazione ad Egitto e Bahrein, due Paesi a maggioranza sunnita, all'Oci (conferenza islamica) e alla Lega Araba. Ma la vera novità dell'iniziativa che segue tante altre che si sono risolte in clamorosi fallimenti, è presentata dalla presenza di Siria e Iran, due «stati canaglia» che siederanno attorno allo stesso tavolo dei delegati di Bush. Questa, in sintesi, la scheda dell'incontro che si terrà nella zona verde di Baghdad sabato 10 marzo. Alcuni segnali inducono a dare valore all'annuncio dell'iniziativa, altri fanno ritenere che anche questo appuntamento, come altri, non approderà a nulla. Tra i pri-

mi figura l'annuncio fatto ieri a Damasco. Un portavoce del regime ha confermato che la diplomazia siriana è da alcune settimane impegnata, assieme a quella iraniana e turca, per «riportare la pace e la stabilità in Iraq». Damasco saluta con favore la presenza degli americani alla conferenza ed auspica «che gli Stati Uniti s'impegnino in un dialogo globale che affronti tutti i problemi aperti nella regione». Ma assegnare un compito così gravoso alla conferenza del 10 marzo appare un errore. L'incontro appare in realtà solo una prima presa di contatto tra i vari attori della regione e la diplomazia internazionale. Non sarà presente alcun ministro, ma ci saranno solo funzionari di alto rango. Gli Usa, certamente ansiosi di uscire dal pantano iracheno, ma alle prese con innumerevoli problemi, ad iniziare da quello del nucleare iraniano, pur lavorando all'organizzazione della conferenza ne riducono la portata. «La conferenza - ha detto ieri Tony Snow, portavoce della Casa Bianca - non modifica la nostra posizione». Questa

affermazione nasconde anche la preoccupazione di Bush che ha preso le distanze dalle posizioni espresse dalla commissione Baker-Hamilton (che consigliava appunto di coinvolgere nella partita Iran e Siria) ed ora non vuol apparire un presidente indeciso che cambia idea spesso. Un mutamento però è nei fatti anche se, come ha detto Snow, «non è la prima volta» che gli Usa siedono allo stesso tavolo con siriani ed iraniani. Su questi ultimi pesa anche il pesante sospetto di essere i fornitori di armi dei terroristi sciiti che hanno ucciso molti soldati americani utilizzando bombe confezionate secondo l'intelligence Usa - proprio a Teheran. Timide, almeno per ora, le reazioni nelle capitali europee che saranno rappresentate a Baghdad. I britannici, per bocca di un portavoce di Downing Street, non appaiono particolarmente appassionati: da un lato si augurano che l'incontro sia «positivo», ma dall'altro si chiedono se Iran e Siria «vorranno avere un atteggiamento costruttivo». Ali Larijani, segretario del Supre-

mo consiglio per la sicurezza nazionale iraniano, risponde così: «Faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità per cercare di risolvere i problemi in Iraq». La Francia, pur senza manifestare particolari entusiasmi, ha detto che sarà rappresentata da Baghdad. Ed anche il segretario dell'Onu, Ban Ki-Moon, ha fatto sapere che sarà rappresentato dal suo inviato Ashraf Qazi.

A Bruxelles l'alto rappresentante dell'Ue per la politica estera, Javier Solana si è schierato a sua volta «per il dialogo con la Siria», ma ha scelto l'occasione sbagliata per esprimere questo proposito. Saad Harii, figlio del premier Rafik, assassinato a Beirut, ha ricordato che Damasco «vuole destabilizzare il Libano». L'incontro di Baghdad comunque si farà e forse potrà esprimere se non una svolta, almeno qualche segnale incoraggiante. Condoleezza Rice, nel confermare la riunione del 10 marzo, ha aggiunto che in aprile vi sarà un altro vertice, che probabilmente non si terrà a Baghdad, e che dovrebbe sancire il nuovo clima regionale.

Carceri segrete della Cia, per Human Right Watch 38 i prigionieri fantasma

L'organizzazione umanitaria scrive a Bush: «Deve dire dove sono finiti». Sul Washington Post il racconto di un detenuto palestinese: «Credevo di essere finito in una tomba»

di Roberto Rezzo / New York

I conti non tornano, il governo dica la verità. Un rapporto appena pubblicato da Human Right Watch smentisce le affermazioni di George W. Bush sul destino dei presunti terroristi rinchiusi nelle carceri segrete della Cia e svela nuovi raccapriccianti particolari sul lavoro dei servizi segreti americani. È un documento di cinquanta pagine intitolato «Prigioniero fantasma: due anni in un centro di detenzione della Cia» e raccoglie la testimonianza diretta di uno che quell'esperienza l'ha vissuta sulla propria pelle: Marwan Jabour, 30 anni appena compiuti, cittadino palestinese. Era stato catturato in Afghanistan nel maggio del 2004 con l'accusa di essere un pericoloso dirigen-

te di Al Qaeda; i servizi d'intelligence lo hanno rilasciato nel giugno dello scorso anno quando si sono finalmente convinti che il suo unico errore era stato quello di trovarsi nel posto sbagliato nel momento sbagliato. Oggi è un uomo libero ed è tornato a vivere con la sua famiglia nella Striscia di Gaza. La sua odissea è stata ascoltata nel

Marwan Jabour, 30 anni era stato catturato in Afghanistan nel 2004 con l'accusa di essere militante di Al Qaeda

corso di tre interviste anche dagli inviati del Washington Post che ieri ne ha dato conto in un ampio reportage. Il quotidiano della capitale sottolinea che adesso ci sono due verità a confronto. Da una parte le dichiarazioni rese da Bush in televisione il 6 settembre del 2006, subito dopo la sentenza della Corte suprema che definì illegali le detenzioni segrete basate su un ordine esecutivo della Casa Bianca, cui segue il repentino il trasferimento di 14 detenuti nella base militare di Guantanamo. «Nessun terrorista è attualmente sotto custodia nell'ambito del programma della Cia», erano state le parole del presidente. Dall'altra la testimonianza di Jabour che per le celle del luogo di detenzione dove è stato rinchiuso ha visto passare da solo più

compagni di sventura di quanti prigionieri l'amministrazione abbia mai ammesso nell'ambito dell'intero programma speciale di lotta al terrorismo. I responsabili di Human Right Watch hanno calcolato che mancano all'appello almeno 38 prigionieri. E hanno chiesto spiegazioni in una lettera aperta a Bush: «Signor Presidente, la que-

stione è semplice: dove sono finite queste persone? Come lei sa il programma segreto di detenzione gestito dalla Cia ha inflitto grave danno alla reputazione e all'integrità morale degli Usa. Oggi lei ha l'opportunità di riparare questo danno rivelando cos'è accaduto davvero e dove si trovano i prigionieri scomparsi». In allegato l'elenco dei desaparecidos. Uno di questi è Yassir al-Jazeera, sospetto terrorista di cittadinanza algerina, nelle mani della Cia sino al giugno dello scorso anno e quindi volatilizzato nel nulla. Il sospetto di Human Right Watch è che i prigionieri possano essere stati affidati ai servizi segreti di qualche Paese straniero, dove continuerebbero ad essere interrogati e torturati senza che siano gli americani a sporcar-

si direttamente le mani. Tra le probabili destinazioni indicate figurano Algeria, Egitto, Libia e Siria, dove seviziate i presunti terroristi per estorcere informazioni è considerata prassi comune. E che l'amministrazione Bush - non fosse stato per i giudici costituzionali - avrebbe continuato volentieri a gestire in prima persona. «Credevo di essere finito in una tomba», ha raccontato Jabour, descrivendo le celle ricavate in una villa alla periferia di Islamabad in Pakistan a disposizione degli agenti della Cia. Che per interrogarlo lo hanno denudato, tenuto sveglio per giorni interi, assordato col rumore, minacciato di morte, reso incosciente con l'uso di droghe. I metodi della Santa Inquisizione con il meglio della tecnologia made in Usa.

«Qui a Catanzaro indagati e indagatori vanno a braccetto»

Il pm De Magistris: perchè mi hanno levato l'inchiesta? Io ho agito correttamente, in Procura clima molto pesante

di Sandra Amurri / Catanzaro

IL PALAZZO di Giustizia di Catanzaro di sabato pomeriggio è deserto, desolato come l'umore di Luigi De Magistris che le sue inchieste sui cosiddetti «colletti bianchi» hanno trasformato in uno dei pm più «bersagliati» d'Italia. Oltre 15 interrogazioni parlamentari



Il sostituto procuratore De Magistris

firmate da 56 deputati del centro-destra, ispezioni inviate dall'ex Ministro della Giustizia Castelli che continuano nell'era Mastella per scandagliare il suo lavoro tanto da fargli dire: «Sono socialmente pericoloso». Un fuoco incrociato iniziato nel 2000 e che fino a pochi giorni fa ha fronteggiato restando nel più rigoroso silenzio. Ma quando ha appreso che il suo Capo, il procuratore, Mariano Lombardi (il cui figlio acquisito, Pierpaolo Greco, candidato per il alle comunali, è socio di Pittelli) aveva avvocato a sé l'indagine «Poseidone» sui presunti illeciti nella gestione dei finanziamenti dell'Ue - dopo che proprio De Magistris aveva inviato un avviso di garanzia al senatore e coordinatore regionale di Fl Giancarlo Pittelli per associazione a delinquere, riciclaggio e violazione della legge Anselmi sulle logge segrete ma senza avvisare il suo superiore - il pm ha ritenuto che la misura fosse colma. E per la prima volta sfoga la sua rabbia. Napolitano, sposato con due figli, non ancora quarantenne. De Magistris del nonno porta il nome e la professione - giudice di Corte d'Appello che si è occupato tra l'altro del processo Cirillo - e anche un ricordo. Un timbro: «Cav. Dr. Luigi De Magistris, sostituto procuratore del Re»: «Sono già pronto in caso di svolta autoritaria...» esclama.

Vuol dire che lo Stato di Diritto corre dei rischi?

«È in serio pericolo ma bisogna salvarlo. Ma non mi faccio sfiorare dalla tentazione di appendere la toga al chiodo di fronte ad una decisione così profondamente ingiusta, perchè posso dimostrare in tutte le sedi istituzionali di aver operato correttamente».

Ma perché le è stata tolta l'indagine?

«Questo l'ho scritto e non rispondo. Di certo è la prova che l'indagine aveva raggiunto un livello altissimo dimostrando anche che il sistema giudiziario non è estraneo al sistema di potere».

Intende che la magistratura fa parte di quel sistema corrotto che le sue indagini delineano?

«Non ritengo che ne sia estranea».

Vuol dire che nei salotti bene di Catanzaro indagati e indagatori vanno a braccetto?

«Basta frequentarli per verificarlo. Io non li frequento».

Perché i nemici li ha in casa?

«Posso rispondere che il più delle

volte mi sono dovuto guardare più da chi avrebbe dovuto essere scontento che stesse dalla mia parte: dalla parte dello Stato...»

Qual è il contesto che emerge dalle sue inchieste?

«La gestione delle risorse pubbliche - Ue, Stato, Regione - avviene di frequente attraverso centri di potere costituiti da ambienti criminali, istituzionali, imprenditoriali e occultati con una forte trasversalità. Attraverso la costituzione di società necessarie per l'investimento dei fondi non garantendo lo sviluppo, l'occupazione, generando un blocco sociale, perché sono sempre i soliti noti che ricevono gli incarichi e i finanziamenti...».

Cosa intende per poteri occulti, la massoneria?

«Quando si dice massoneria non si deve necessariamente pensare al grembiulino e al compasso ma anche a comitati d'affari, a lobby che sono in grado di condizionare la pubblica amministrazione, la politica, l'economia la gestione degli appalti».

A cui apparterebbero anche i magistrati? Un palazzo dei

veleni più che della giustizia, dunque.

«Sicuramente è un luogo dove si respira un clima molto pesante. Mentre quando cammino per strada colgo sguardi di condivisione, ascolto parole di incoraggiamento per mio lavoro. Ci sono tanti calabresi onesti che chiedono alle istituzioni la pratica della legalità non nelle parole ma nei fatti. Io non ho mai ricevuto solidarietà dalle istituzioni».

«Ti delegittimano, ti isolano poi ti uccidono». Parole di Falcone e Borsellino la cui foto è dietro le sue spalle...

«La passione per la mia professione, che non ha nulla di eroico, mi fanno sopportare l'aggressività della delegittimazione e fanno tacere la paura».

Di lei hanno detto: è un magistrato incontrollabile

«Se per incontrollabile si intende un magistrato non condizionabile, allora lo sono».

Poi De Magistris dice: «Devo andare, è sabato, se anche stasera non rientro per cena mia moglie mi uccide... E quante persone farebbe felici...».

RISARCIMENTO PER LA REGIONE CALABRIA

Ndrangheta, maxicondanna ai Mancuso

Condanne a 142 anni complessivi di carcere, risarcimento dei danni alla Regione Calabria e alla Provincia e comune di Vibo e di Tropea, che si erano costituiti parte civile. È questa la sentenza emessa ieri dal tribunale di Vibo Valentia contro il clan Mancuso di Limbadi, uno dei più potenti della 'ndrangheta calabrese. Un secolo in meno rispetto alle richieste del pm Mancini. Il processo è il frutto dell'operazione «Dinasty», che nell'ottobre del 2003, portò in carcere oltre 60 persone. La sentenza colpisce in particolare, l'articolazione più temibile della «famiglia», quella guidata da Diego Mancuso, condannato a 19 anni e a 7.000 euro di multa. E ancora, 12 anni e 2.000 euro di multa sono stati comminati ad Antonio Mancuso 69 anni, uzi Ntoni, colui che avrebbe fatto pagare anche una tangente al giudice Parizia Pasquin, presidente di sezione del tribunale di Vibo, ora ai domiciliari. La sorpresa, in parte, è rappresentata dall'assoluzione di Giuseppe Mancuso, da tempo recluso in regime di carcere duro. Ma la sentenza rappresenta probabilmente una pietra miliare: i 12 imputati sono stati anche condannati al risarcimento dei danni nei confronti di Regione Calabria, Provincia di Vibo Valentia, Comune di Vibo Valentia e Comune di Tropea che si erano costituiti parte civile.



Alexandra Hai la donna che conduce la gondola a Venezia

VENEZIA

Alexandra fa la gondoliera Maschi in rivolta

Una donna con il remo non si era mai vista a Venezia. E non appena Alexandra Hai, di origine tedesca, ha scarrozzato turisti dimendosi tra canali stretti, marea o moto ondoso, è scattata la rivolta. I gondolieri temono di vedere infranta una tradizione tutta al maschile, che si tramanda da padri in figli. Così dicono: «Non la vogliamo, è stata pure bocciata all'esame...». E i vigili urbani l'hanno persino multata perché non aveva il patentino. Ma lei che vive in laguna da parecchi anni, tira per la sua strada. Il suo sogno di portare una gondola si è avverato grazie alla livrea d'albergo. La donna che ha spezzato un tabù è dipendente di una catena di alberghetti. «Tour romantico con l'unica gondoliera a Venezia, Alex Hai. Impertidibile e unico!» si legge sul sito della locanda «Art Déco». Un pugno nello stomaco per i professionisti del remo.

La vicenda processuale comincia quando Hai decide di partecipare al concorso per gondolieri. La donna non passa l'esame ma non demorde. Ma il Tar che le dà ragione: «Può condurre la gondola in conto proprio». E la svolta è nella promozione alberghiera. Ora il vicesindaco Michele Vianello è pronto a far ricorso al Consiglio di Stato». Alex, però, non ci dà peso: «Sono gondoliere privato, di casata che non ha bisogno di licenza».

Cesena, morta la donna finita in coma dopo una liposuzione

È morta nella serata di ieri Claudia Caldironi, la donna forlivese di 41 anni ricoverata da venerdì nel reparto di rianimazione dell'ospedale Bufalini di Cesena dopo un intervento di liposuzione alle cosce e all'addome a cui si era sottoposta giovedì in un ambulatorio di Forlì, il Primus Medical Center del gruppo privato «Villa Maria». Nella mattinata di ieri l'Ausl aveva diramato un bollettino medico allarmante in cui le condizioni della donna erano descritte come «estremamente gravi» e la prognosi era ancora ri-

servata. Nel pomeriggio un ulteriore aggravamento ha causato il decesso della donna. Claudia Caldironi aveva deciso di sottoporsi all'intervento estetico per alcuni ritocchi a cosce e addome, e l'operazione sembrava essersi conclusa senza alcun problema. Le condizioni della donna, però, dopo il risveglio hanno messo in allarme i sanitari della struttura che hanno notato che qualcosa non andava. Per questo hanno chiamato l'ambulanza che ha portato la quarantenne all'Ospedale Morgagni-Pierantoni

di Forlì. Da qui però Caldironi è stata trasferita al Bufalini di Cesena. A causare le gravissime condizioni della paziente sarebbe stato infatti un embolo che ha provocato danni diffusi al cervello. Da qui la decisione di trasportarla al «Bufalini», l'ospedale più vicino specializzato in neurochirurgia. I familiari hanno dato il consenso all'esperto degli organi, ma è stato possibile farlo solo per le cornee, poiché gli altri organi devono essere tenuti a disposizione dell'autorità giudiziaria per gli accertamenti.

Quella cupola del mattone all'assalto della verde Toscana

L'inchiesta di Campi Bisenzio, Comune tra Firenze e Prato. Imprenditori, tecnici del Comune e affaristi associati per accaparrarsi tutti gli appalti

di Francesco Sangermano

ASSOCIAZIONE a delinquere finalizzata alla turbativa di aste pubbliche, falso, truffa ai danni dello Stato, corruzione. Ma anche intrecci tra affari e politica, tra

appalti e cemento. Con l'ombra inquietante della mafia a completare il quadro di una settimana che ha sconvolto la vita amministrativa ed economica di Campi Bisenzio, cittadina della periferia nord di Firenze. È stato lunedì 26 che i Carabinieri sono entrati in azione dopo oltre un anno di indagini. Trentatré persone colpite da ordinanza di custodia cautelare o da sottoposizione all'obbligo di firma e un doppio filone d'inchiesta che al momento coinvolge noti industriali della zona oltre a funzionari e tecnici del Comune ma che non

esclude, nel prossimo futuro, di allargarsi anche all'ambito politico ed amministrativo. In oltre 200 pagine di ordinanza redatte dal giudice per le indagini preliminari l'indice viene puntato su una serie di interventi effettuati nelle province di Firenze e Prato sia riguardo all'esecuzione di lavori pubblici sia alla predisposizione delle gare d'appalto ed ai procedimenti di rilascio delle concessioni edilizie.

Dalle indagini condotte dal Ros dei Carabinieri del colonnello Domenico Strada i pm Giuseppina Mione e Leopoldo De Gregorio hanno ipotizzato in primo luogo la costituzione di una vera e propria cupola costituita da società del settore edile. Un cartello cui avrebbero aderito una ventina di imprese e che sarebbe stato diretto dall'imprenditore Vincenzo Aveni (peraltro ex presidente della sezione edilizia della Confindustria fiorentina). Scopo del cartello sarebbe stato quello di partecipare ad appalti pubblici per lavori stradali

ed acquedottistici, indetti dai comuni di Firenze, Campi Bisenzio, altre località toscane come Viareggio e Grosseto, nonché dalla Publacqua Spa, società di gestione dell'acquedotto fiorentino. Appalti inferiori a 5 milioni di euro assegnati attraverso il sistema della cosiddetta «media mediata» (la gara veniva vinta dall'impresa che avesse fatto il ribasso immediatamente inferiore alla media tra

quello più alto e quello più basso presentati per la gara in oggetto) e quindi ripartiti in subappalto alle imprese rimaste escluse ma che avevano aderito al cartello. Non solo. In alcuni casi, infatti, l'accusa ipotizza che l'affidamento dei lavori veniva assicurato anche attraverso la corruzione di compiacenti funzionari dell'area tecnica degli enti committenti, come risultato per due licitazioni bandite

rispettivamente dall'Asl di Firenze e dal Comune di Campi Bisenzio. E proprio l'apparato amministrativo di quest'ultimo Comune, è risultato caratterizzato da una «generalizzata illegalità» che, oltre ai casi di corruzione di alcuni dipendenti, coinvolge l'attuazione del nuovo Regolamento Urbanistico Comunale (Ruc). In molte conversazioni telefoniche intercettate il dirigente degli appalti pubblici

Marco Cherubini dice chiaramente ad esponenti della giunta o consulenti esterni che «il Regolamento è illegittimo». Nel dettaglio, l'accusa che gli inquirenti rivolgono ai funzionari (anche basata su numerose intercettazioni telefoniche) è che questi attestassero falsamente la conformità dei progetti allo strumento urbanistico, sovradimensionando, di fatto, i parametri di sviluppo edilizio autoriz-

zati dalla Regione Toscana e determinando, di conseguenza, notevoli profitti economici ai soggetti promotori dell'intervento speculativo. Il tutto, cercando di muoversi all'interno di delicati equilibri politici: ancora il Cherubini, infatti, non esita a definire il sindaco «nella morsa» e a lanciare dure accuse alla Margherita che, dice, «ha interessi talmente colossali in prima persona...».

INTERCETTAZIONI L'architetto e il dirigente comunale sul piano strutturale

La tratta del cemento: «L'è roba da galera...»

Da una parte Marco Cherubini, dirigente dei lavori pubblici di Campi. Dall'altra l'architetto Gianni Vivoli, consulente del sindaco Alunni. Il 19 maggio 2006 i due parlano dopo che è emerso come col Ruc si passi da 13mila a 480mila mq commerciali e da 6 a 12 milioni di mc industriali. Una vicenda divenuta ingestibile.

Vivoli: «...gli ho fatto per battuta... «ma secondo voi...nel Piano Strutturale è prescrittivo le cose?...dice...o ma che ci pigli in giro...se non fosse vero codesto...allora non esisterebbe il piano strutturale...»

Cherubini: «...ora sta succedendo il finimondo...perché la Margherita esce di Giunta, in quanto ha interessi talmente colossali, capito?...perso-

nali molto probabilmente...e anche fra il Sindaco nuovo e il Sindaco vecchio...non c'è più feeling...in teoria questo Sindaco è sfiduciato...»

V: «...ma se succede così, succede un casino Marco...perché, questa è il pieno riconoscimento dell'illegittimità, se qualcuno viene a saperlo o s'ammassa della cosa...specialmente i Verdi in opposizione ti fanno un culo...che tu non ne hai idea!...»

Lo stesso giorno Cherubini parla anche con l'allora presidente del consiglio comunale Silvio Betti.

B: «...va chiarito a livello politico perché poi c'è anche lo scontro...»
C: «...sul Piano Regolatore...lo so...»
B: «...si eh!... lo scontro all'interno dei DS... lo scontro con la Margherita e poi... e poi e poi»

C: «...e poi con la Margherita soprattutto capito?... (...) forse l'unica è quella che tu dici te... non si leva nulla a nessuno però si stoppa...»

B: «...perché P. mi ha confermato...scherz? il Regolamento Urbanistico è conforme al Piano Strutturale, se o sarebbe roba da galera!»

C: «...ma è da galera!»
Cherubini affida la conclusione a un nuovo colloquio con Vivoli.

C: «... stanno decidendo... o leva la maggioranza la Margherita o la leva i DS... il problema della Margherita è diverso che loro tengono a far ciccia... non so se hai capito?... e non gliene frega più nulla... e quegli altri forse vogliono governare per altri 50 anni... non so se t'hai capito!... il nodo l'è tutto lì...».



Il pm Giuseppina Mione Foto Ansa

33 arresti o obblighi di firma: un doppio filone d'inchiesta che non esclude di arrivare ai politici

Il cartello mirava agli appalti di strade e acquedotti di Campi Bisenzio, Firenze Viareggio e Grosseto

BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

14
giovedì 1 marzo 2007



ECONOMIA & LAVORO

CHIAMA SUBITO 800 30 49 99
LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

La Spesa

La spesa farmaceutica a carico del ssn, nel 2006, è aumentata del 4% rispetto all'anno prima, attestandosi a 12 miliardi e 327 milioni di euro. Ma il trend è in netta discesa: a dicembre ha fatto infatti registrare un calo del 12,3% rispetto allo stesso mese dell'anno prima



MADE IN ITALY, CRESCE L'EXPORT DI GRANA PADANO

Nel 2006 le esportazioni del grana padano sono aumentate del 9,2%. Quest'anno su 4.356.881 forme, 1.094.000 sono state vendute all'estero, soprattutto in Germania, Stati Uniti, Svizzera e Francia, ma l'obiettivo è di arrivare a conquistare anche in Cina. Il Grana Padano viene prodotto prevalentemente in Lombardia (70% del totale) ed in particolare nelle province di Mantova, Brescia e Cremona.

L'IDENTIKIT DELLA BADANTE: 40 ANNI, DELL'EST EUROPEO

Donna, proveniente dall'Est Europa, 40 anni, residente soprattutto nelle grandi aree metropolitane: questo l'identikit della colf-badanti straniere regolari che vivono e lavorano in Italia secondo uno studio della «Fondazione Leone Moressa» di Mestre sull'importanza sociale del lavoro a domicilio e dell'assistenza familiare fornita da colf-badanti straniere. Le colf-badanti, in Italia, sono ormai un esercito di 366mila unità.

Enel, la campagna di Spagna sembra una scalata

Dopo l'acquisto blitz del 10% di Endesa, il gruppo vuol salire al 24,9%. Governo favorevole

di Roberto Rossi / Roma

ENERGIA Enel è pronta a spendere altri sei miliardi per avere il 24,99% di Endesa. Il gruppo elettrico italiano ha comunicato ieri mattina che valuterà l'obiettivo di aumentare la sua partecipazione, che oggi è al 10%, «ove venga rilasciata in tal senso autorizza-

zione dalla Comision Nacional de la Energía». Una decisione quella di Enel che già era nell'aria. E che raccoglie i frutti del lavoro diplomatico del governo italiano e quello spagnolo - due settimane fa c'era stato l'incontro tra Romano Prodi e José Luis Zapatero - in chiave anti tedesca, lasciando fuori dai confini nazionali il colosso E.ON. Anche a costo di penalizzare il mercato e la concorrenza.

In effetti l'ingresso di Enel, che si ferma a un passo dall'obbligo di lancio dell'offerta di pubblico acquisto per la legge spagnola, presenta dei vinti e dei vincitori. Tra quest'ultimi di sicuro Enel ed Endesa. Ieri il gruppo amministrato da Fulvio Conti, che ha escluso azioni di concerto con altri soci spagnoli di Endesa, è stato fortemente penalizzato in Borsa (-2,5%). Questo perché il prezzo offerto (39 euro per azione), 25 centesimi superiore a quello di E.ON, è piuttosto alto per non dire caro. Basti pensare che circa un anno fa Endesa valeva poco più della metà e che per molti analisti anche oggi resta sopravvalutata. Secondo la banca Goldman Sachs, ad esempio, il valore di Endesa è pari a 31 euro. Se il calcolo è esatto vuol dire che Enel sta buttando dalla finestra 2,1 miliardi di euro. Ma è veramente così? Non proprio. Se valesse solo la critica di Goldman Sachs allora E.ON, la cui offerta per l'intesa Endesa è



La Borsa di Zurigo

set elettrici ed è difficile, per l'ostilità dei governi e per lo sforzo economico, impossessarsene. Sfumato questo affare difficilmente ce se saranno altri di così vasta portata. Per Enel ma anche per Endesa, l'asse italo-spagnolo è l'uovo di Colombo. Perché mantiene lo status quo in due mercati molto simili, caratterizzati da modalità monopolistiche, che l'arrivo dei tedeschi avrebbe messo in difficoltà. Conquistando Endesa, infatti, E.ON avrebbe fatto il suo ingresso anche in Italia attraverso Endesa Italia (quarto operatore del settore).

Invece con l'azione di Enel, che in Spagna è già presente con Viego e che ieri ha avuto anche il plauso di Standard & Poor's, in sostanza tutto rimane immutato. La struttura di mercato e quella dei prezzi. E questo anche in Italia. Anzi, è proprio nel mercato italiano che il gruppo di Conti rafforza maggiormente la sua posizione. Controllare il 25% di Endesa vuol dire controllare indirettamente anche la sua controllata italiana, e cioè Endesa Italia. Che, tra l'altro, controlla la seconda genco in Italia. Proprio la stessa genco che Enel aveva dovuto vendere cinque anni fa per effetto delle norme sulla liberalizzazione del mercato elettrico in Italia. Un passo indietro rispetto al passato che al gruppo italiano non dispiacerà di sicuro.

I colossi europei dell'elettricità		
Fatturato 2005 in miliardi di euro		
E-ON	Germania	56,4
EDF	Francia	51,1
RWE	Germania	42,0
SUEZ	Francia	41,5
ENEL	Italia	34,0
ENDESA	Spagna	18,2
VATTEN FALL	Svezia	13,7
ELECTRABEL	Belgio	12,2
IBERDROLA	Spagna	11,7
SCOTTISH POWER	G. Bretagna	6,8

Borse col fiatone, ma danni limitati

Record di scambi a Milano. Recuperano Shangai e Wall Street

di Laura Matteucci / Milano

RISALITA Non basta il rimbalzo tecnico, dopo il tonfo dell'altro giorno per l'effetto domino planetario partito dal crollo di Shangai, a far chiudere in positivo i merca-

ti finanziari. Piazza Affari, che nel corso della seduta aveva tentato un recupero dopo l'ondata di vendite, ha chiuso in calo di circa un punto percentuale, pressoché in linea con le altre Borse europee, nonostante l'andamento positivo di Wall Street e le parole incoraggianti del presidente della Fed Ben Bernanke sulle prospettive di crescita economica. La risalita dopo il tonfo di martedì, quando Shangai ha perso il 9% e in Europa sono stati bruciati 270 miliardi, è evidentemente lenta e faticosa.

Il Mibtel perde lo 0,94%, e stabilisce un nuovo record storico di scambi, per 9,4 miliardi di euro. Il precedente record, fissato a 8,8 miliardi di controvalore degli scambi, era stato registrato il 12 maggio 2006. Il titolo più caldo è Fiat (+1,1%); 1,404 miliardi di euro il controvalore delle azioni passate di mano. Le principali Piazze europee chiudono la seduta in deciso calo, proseguendo il trend innescato due giorni fa. Parigi cede l'1,29%, Francoforte l'1,36%, Londra l'1,56%, con vendite concentrate sui titoli oil (-1,5%) e sulle utilities (-1,7%), bene i retail (+1,2%). Poteva comunque andare peggio. L'andamento positivo di Wall Street e le parole incoraggianti del presidente della Fed hanno incoraggiato gli ordini in acquisto che così hanno frenato la discesa dei listini euro-

pei. Il numero uno dell'istituto statunitense ha dichiarato di prevedere una crescita per l'economia Usa, soprattutto a partire da metà 2007, stemperando i timori palesati due giorni fa dall'ex presidente della Fed, Alan Greenspan, che invece aveva paventato una recessione entro fine 2007, facendo tremare le borse mondiali. I listini hanno tenuto i nervi saldi anche di fronte al pessimo dato sulla vendita di nuove case calate a gennaio del 16,6%. Molta volatilità, tuttavia, con la maggior parte dei titoli che hanno più volte virato direzione. Gli scambi sono stati consistenti. A Piazza Affari, oltre a Fiat, si sono messe in evidenza le Autostrade (+3,45%) sulle ipotesi che si riaprono i giochi con la spagnola Abertis (+1%), dopo la mossa di Enel, che ha acquistato il 9,9% di Endesa (+1%), con l'opzione di crescere fino al

25% del capitale. In aggiunta, agenzie spagnole hanno riportato la notizia che Caixa, azionista di Abertis, avrebbe acquistato oltre il 2% di Autostrade. Quanto ai mercati asiatici, anche lì la giornata non è stata facile. Come dimostra il risultato di Tokyo, che chiude in calo del 2,85%. L'indice Nikkei è sceso a 17.604,12 punti. Diverso invece il caso della piazza cinese, dopo il crollo di martedì: rimbalza e registra un +3,94%. In Giappone il momento peggiore si è registrato in avvio di contrattazioni, tanto che la seduta è stata sospesa per eccesso di ribasso. Ma il crollo della Borsa giapponese appare più riconducibile a temporanei fenomeni fisiologici che a motivi strutturali. È questo, almeno, il parere concorde degli analisti, secondo i quali si è trattato soprattutto di movimenti speculativi nati in Cina.

CALL CENTER
Esordio in «rosso» per Omnia Network

Esordio in Borsa in profondo rosso per Omnia Network, gruppo specializzato in servizi di outsourcing per le imprese, dai call service all'e-commerce. La matricola del segmento Star ha lasciato sul campo il 5% attestandosi a 4,75 euro, dopo essersi mosso in una forbice tra 4,51 e 4,89 euro, senza mai raggiungere il prezzo del collocamento fissato a 5 euro. Sulla sfortunata new entry si sono concentrati volumi importanti con ben 2,3 milioni di pezzi passati di mano.

Il debito di Alitalia sale fino a 1,1 miliardi

La Cgil e l'Unione piloti: sbagliata la scelta del cda di nominare due coordinatori di gestione

Conti sempre più in rosso per il gruppo Alitalia. La posizione finanziaria netta al 31 gennaio 2007 è risultata pari a 1.101 milioni di euro con un incremento dell'indebitamento netto di 75 milioni di euro (+7,3%) rispetto all'analoga situazione al 31 dicembre 2006. L'andamento, secondo una nota Alitalia, è indotto dalla tipica stagionalità degli incassi e dei pagamenti nel mese in esame. La posizione finanziaria netta della capogruppo, sempre al 31 gennaio, includeva anche dei crediti finanziari netti a breve termine nei confronti delle controllate, è stata pari a 1.073 milioni di euro con un incremen-

to dell'indebitamento netto di 75 milioni di euro (+7,5%) rispetto all'analoga situazione al 31 dicembre. Le disponibilità e i crediti finanziari a breve risultano pari rispettivamente a 645 e 684 milioni di euro (al 31 dicembre 2006 i corrispondenti importi erano di 726 e 762 milioni di euro). E continuano intanto le polemiche dopo il cda Alitalia, che si è riunito martedì sotto la presidenza del professor Bernardino Libonati: «La decisione del consiglio di amministrazione di nominare coordinatori nella gestione dell'attività d'impresa Giancarlo Schisano e Gabriele Spazzadeschi - dice il segretario

nazionale della Filt Cgil Mauro Rossi - è una scelta sbagliata, che va letta in chiave di continuità rispetto alla gestione passata». Secondo Rossi «è davvero sorprendente che la scelta sia ricaduta sui due stretti collaboratori del precedente amministratore delegato, quindi partecipi di una gestione aziendale fallimentare che ha conseguito perdite elevatissime e mancato clamorosamente tutti gli obiettivi di piano». «Sarebbe stato più opportuno - continua Rossi - invertire la rotta con un forte segnale di discontinuità rispetto al passato, nell'interesse anzitutto dei lavoratori ma anche dei potenziali acquirenti della compa-

gnia aerea». Per la Cisl, la nomina dei due è stata una scelta «deludente e minimalista», come dice il segretario nazionale della Filt-Cisl, Claudio Genovesi. «Siamo di fronte a una soluzione che non va verso quel tentativo di recupero che noi auspicavamo ma che prosegue sulla china del degrado». La scelta viene stigmatizzata anche dal presidente dell'Unione piloti, Massimo Notaro: «Un'ennesima vergogna - dice - è incomprendibile alla luce dei risultati che stanno venendo fuori giorno dopo giorno e che sono peggiori di quanto dichiarato sinora».

COMUNE DI LESINA
71010 - Provincia di Foggia -
0882 - 990711 / fax 0882 - 992295
Settore III - Lavori Pubblici
email: caposettorelpp@comunesina.it
Prot. nr. 3051 del 27/02/2007
AVVISO GARA
L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
RENDE NOTO
E' indetta procedura aperta per l'affidamento dei servizi di raccolta, trasporto rifiuti urbani ed assimilati e servizi connessi per anni nove. Importo annuo a base d'asta € 900.000,00 oltre IVA 10%.
Si procederà all'affidamento della gestione dei servizi mediante appalto pubblico, selezionando la migliore offerta con il criterio dell'art. 83 - comma 1 del D.Lvo 12/04/2006, n. 163, ovvero secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.
Codice Identificativo di Gara (CIG) del sistema SIMOG n. 0004790005
Data di invio del bando alla G.U.C.E. il giorno 14/02/2007.
Scadenza fissata per la ricezione delle domande di partecipazione: 19/04/2007 ore 12.00.
Il bando integrale e gli allegati sono disponibili sul sito internet del Comune all'indirizzo: <http://www.comunesina.it/>
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Ing. Giuseppe CELA

COMUNE DI MIRANDOLA
PROVINCIA DI MODENA
Pubblico incanto per l'affidamento del servizio di Tesoreria del Comune di Mirandola e dell'Unione Comuni Modenesi Area Nord (U.C.M.A.N.).
PUBBLICAZIONE ESITO DI GARA
Si comunica che è stato spedito alla G.U.C.E. in data 16/2/2007 e pubblicato all'Albo Pretorio e sul sito www.comune.mirandola.mo.it l'esito integrale del pubblico incanto indicato in oggetto. Per informazioni rivolgersi al seguente numero telefonico 0535/29547.
Il capo servizio
dott. Giovanna Gilliberti

Per la pubblicità su **L'Unità**
pubblikompass

Che cos'è

Per chi desidera ascoltare un'ora

la politica?

chi si interroga sul tema da una vita



Walter Veltroni

Che cos'è la politica?

1. La bellezza della politica
2. La caduta del Muro
3. Un altro secolo
4. La politica immagine
5. Pensare al futuro
6. Pensare agli altri
7. I valori, la moralità, la voglia di cercare
8. La vocazione alla politica
9. Le persone al primo posto
10. Parlare a tutti, offrire una visione
11. Ideali e concretezza
12. Le grandi sfide di oggi
13. A che serve l'utopia?

libro + dvd di 90' a 15,00 euro



Una piccola enciclopedia in cd audio e dvd. Una mappa delle competenze della nostra epoca. Temi troppo importanti per non dare risposte comprensibili. E responsabili.

Ogni opera è un ragionamento destinato a informare chiunque desideri interrogarsi, qualunque sia la sua età, per costruire un proprio laboratorio di trasformazione.



Auditorium è una collezione edita in collaborazione con Fondazione Musica per Roma a cura di Luca Sossella

luca sossella editore srl via Zanardelli 34 00186 Roma
www.lucasossellaeditore.it info@lucasossellaeditore.it





Lavoratori dell'Airbus protestano davanti agli stabilimenti francesi di Tolosa Foto di Remy Gabalda/Ap



Dimostrazione dei lavoratori della «Deutsche Telekom» a Bonn Foto di Federico Gambarini/Ansa-Epa

CHIMICA Italia fanalino di coda dell'Unione

■ Italia fanalino di coda nell'Europa della chimica: il deficit della bilancia commerciale del settore è di 10,9 miliardi di euro contro un surplus dell'Ue a 25 pari a oltre 60 miliardi. Un dato da cui emerge la necessità di un rilancio per un settore fondamentale dell'economia, frenato da veti autorizzativi e dalla mancanza di una politica di settore ad ampio raggio.

Di qui la necessità di «una riscossa», come ha detto il ministro per lo Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, al primo tavolo nazionale sulla chimica aperto presso il ministero.

Dopo l'Italia, dove l'83% del deficit di settore è attribuibile alla chimica di base, c'è solo la Spagna con un deficit di 8,6 miliardi mentre la Germania registra un surplus di 32,5 miliardi, l'Olanda di 15,3 miliardi, la Francia di 10,9 miliardi e il Regno Unito di 6,6 miliardi.

In termini di ricchezza prodotta, l'incidenza della chimica sul settore manifatturiero è per l'Italia del 4,3% (1,5% chimica di base) a fronte del 7,4% della Germania (4,3% chimica di base), del 6,1% della Spagna (2,7% chimica di base), del 6,7% della Francia (2,5% chimica di base), del 13,1% dell'Olanda (8,8% chimica di base) e del 6,6% dell'Inghilterra (3% chimica di base).

Anche l'incidenza occupazionale di conseguenza è, in Italia, tra le più basse in Europa. Nel nostro paese, il settore chimico incide solo per il 2,7% sul settore manifatturiero. In Germania la percentuale sale al 5%, per la Spagna è al 3,9%, per la Francia al 4,8%, per l'Olanda al 6,6%, infine per l'Inghilterra si attesta al 4,6%.

Airbus e Telekom, dure vertenze d'Europa

Colossi in crisi: 10mila esuberanti in Francia, tagli e trasferimenti in Germania

di Giampiero Rossi / Milano

PIANI Per le due locomotive d'Europa sarà una primavera calda. Diecimila esuberanti da una parte, 55.000 trasferimenti e peggioramenti delle condizioni di lavoro dall'altra. Non sono questioni da poco quelle che stanno scuotendo decine di migliaia di di-

pendenti di colossi europei come Airbus e Deutsche Telekom e anche sindacati e politica, sia in Germania che in Francia. Il piano di ristrutturazione di Airbus, battezzato Power 8, nasce con l'obiettivo di generare 2,1

miliardi supplementari all'anno di utile operativo. Questo, almeno, è quanto annuncia la società, che però ha anche confermato la soppressione di 10.000 posti di lavoro, la cessione di tre siti e la creazione di partenariati per altri tre stabilimenti. Mica brucolini.

I sacrifici imposti per far ridecollare Airbus e renderla di nuovo competitiva - dopo che il dollaro debole l'ha messa a dura prova - per assorbire i sovracosti dell'A380 e un apparato industriale che tiene conto soprattutto degli interessi nazionali, sono stati confermati ieri dal presiden-

te di Airbus, Louis Gallois e dalla casa madre Eads. Gallois, che è anche co-presidente esecutivo di Eads, ha annunciato la cessione dei tre siti (Laupheim, Varel e Saint-Nazaire) e la creazione di partenariati

Solo a Tolosa sono previsti 4.300 esuberanti. E a Bonn sono già scesi in piazza 12mila operai di Telekom

per Filton, Meaulte e Nordheim. Eads ha confermato in un comunicato che l'A350 sarà assemblato a Tolosa, mentre lo stabilimento di Amburgo sarà dotato di una terza catena di assemblaggio per gli A320. Il 50% dell'A350 sarà affidata a partner esterni, una decisione che potrebbe interessare Finmeccanica che è un partner storico di Airbus. E 1.100 dei 4.300 posti che saranno tagliati in Francia riguarderanno la sede di Tolosa, con la sottolineatura che, almeno al momento, «nessun licenziamento secco è previsto». E se in Francia piangono, in Ger-

mania non ridono. Perché contemporaneamente esplose la questione Deutsche Telekom. Anche il colosso tedesco delle telecomunicazioni ha presentato un piano di ristrutturazione che prevede, lamentano i sindacati, il trasferimento di almeno 55.000 lavoratori, la chiusura di alcune sedi e - per giunta - l'aumento degli orari di lavoro dalle attuali 34,5 a 40-40,5 ore settimanali. Con lo stesso salario. Risultato: a Bonn sono scesi in piazza 12.000 operai della Telekom per protestare contro il piano che oggi verrà presentato da René Oberman.

Party of European Socialists

PRIMA VENGONO I BAMBINI

L'impegno dei partiti del Socialismo Europeo per una nuova Europa sociale.

Parte da Roma la campagna 2007 del PSE sui nidi e i servizi all'infanzia

Conferenza stampa dei promotori

POUL NYRUP RASMUSSEN
Presidente del PSE

PIERO FASSINO
Segretario nazionale dei DS

Coordina **FEDERICA MOGHERINI**
Vice responsabile DS Esteri

Intervengono:

ANNA SERAFINI
Presidente Commissione Parlamentare per l'Infanzia
Presidente Comitato promotore legge zeroisei

MARIANGELA BASTICO
Vice Ministro della Pubblica Istruzione

ANDREA RANIERI
Responsabile DS sapere e Innovazione

VITTORIA FRANCO
Responsabile DS Donne, Presidente Commissione istruzione pubblica, beni culturali del Senato

ALBA SASSO
Vicepresidente Commissione cultura della Camera

Partecipano:

SILVANA AMATI
Responsabile DS enti locali

FIORENZA BASSOLI
Responsabile DS Welfare

LUISA CARMINATI
Gruppo nidi nazionale

DOMENICO CHIESA
Segreteria Nazionale CIDI

FERRUCCIO CREMASCHI
Direttore rivista Bambini

FRANCA DONAGGIO
Sottosegretario Ministero della Solidarietà Sociale

DANIELA LASTRI
Assessore pubblica istruzione Comune di Firenze

ANGELA NAVA
Presidente CGD

GIOVANNA ZUNINO
Responsabile infanzia CGIL

Roma, venerdì 2 marzo, ore 10.00
Sala Cristallo, Hotel Nazionale
Piazza Montecitorio



Consulta DS
infanzia
e adolescenza
Gianni Rodari



La timida quotazione del Sole-24 Ore

Montezemolo: un fatto storico per Confindustria Limiti al possesso azionario, governance duale

di Bianca Di Giovanni / Roma

BORSA Anche la Giunta ha detto sì. Dopo l'ok del direttivo, è arrivato ieri anche quello unanime con una astensione - del «parlamentino» di Confindustria per la quotazione del Sole 24Ore. Luca Cordero di Montezemolo parla di «giornata storica», visto che

del collocamento si parlava ormai da anni. «Abbiamo dimostrato di avere una grande cultura e rispetto del mercato», ha aggiunto il presidente. Ma quanto «mercato» c'è in questo collocamento sofferto (Brescia si è astenuta, Assolombarda si è convertita solo «grazie» all'ipotesi di governance duale) soprattutto nei bastioni del nord della associazione degli imprenditori? Se mercato vuol dire contendibilità, non ce n'è per niente. È Giancarlo Cerutti, presidente del gruppo e della commissione per il collocamento, a spiegare che Confindustria mantiene saldo il controllo, anche nelle assemblee straordinarie, visto che la quota che andrà sul mer-



Montezemolo dona al presidente della Slovacchia Ivan Gasparovic, un pistone della Ferrari. Foto Ansa

proprietà per evitare «influenze» esterne. Restare sotto il 2% consente anche di non dichiarare, scelta che fa del Sole24Ore un facile investimento solo finanziario. D'altronde la decisione dell'Ipo - che dovrebbe concludersi entro l'anno in corso - è dovuta sostanzialmente a rastrellare risorse: circa 300 milioni l'obiettivo della Confindustria. L'alternativa, l'emissione di obbligazioni sottoscritte dalle territoriali, è stata esclusa dagli organismi decentrati. Ma l'arma più convincente per chi temeva incursioni estranee (Assolombarda) è stata la scelta

della governance duale, che dovrà essere però vagliata dalla Consob. Da una parte un Consiglio di sorveglianza composto da 13 membri: 12 eletti dall'azionista di maggioranza (10 tra i componenti delle associazioni territoriali e 2 indipendenti) e 1 indicato dalla minoranza, che darà l'indirizzo e le linee strategiche; dall'altra un Consiglio operativo di gestione presieduto dal presidente del Sole 24 Ore, dall'amministratore delegato e da altri due componenti. Il progetto di Confindustria prevede comunque una soluzione alternativa in caso di valutazione negativa del sistema duale da parte della Consob. In questo caso, infatti, come spiegato da Montezemolo, si costituirà un Cda di 15 membri di cui 12 espressione della maggioranza, 2 consiglieri autonomi e indipendenti cui si aggiungerà 1 consigliere in rappresentanza delle minoranze. Evidente la soddisfazione di Montezemolo. È stata una decisione unanime che dimostra come Confindustria sia unita, compatta e abbia fiducia nel mercato e dimostra come la società abbia grandi potenzialità di crescita nazionali e internazionali. Inoltre - ha aggiunto il presidente - dimostra la totale condivisione sulla governance e sul progetto».



LAVORO
Nel 2006 meno occupati nella grande industria

■ Nel 2006 l'occupazione nelle grandi imprese è diminuita dello 0,4%. Lo comunica l'Istat, precisando che al netto della cassa integrazione il calo è stato dello 0,2%. A pesare è stata soprattutto l'industria: nelle grandi imprese industriali la variazione dell'occupazione è scesa, infatti, dell'1,6% al lordo della Cig e dell'1,2% al netto. Nei servizi l'occupazione è invece aumentata dello 0,4% al lordo della Cig e dello 0,3% al netto (nei servizi la Cassa integrazione è molto meno utilizzata rispetto all'industria ed ha quindi un peso minore).

Per quanto riguarda le retribuzioni, invece, lo scorso anno l'aumento per ora lavorata è stato del 2,5%, vale a dire 4,2% nell'industria e 1,4% nei servizi. Quelle per dipendente sono invece cresciute del 3%. Il costo del lavoro è così aumentato dell'1,8% per ora lavorata e del 2,3% per dipendente. La differenza tra retribuzione e costo del lavoro - spiegano all'Istat - è dovuta alla riduzione avvenuta all'inizio del 2006 di alcune aliquote contributive, principalmente quella relativa al Fondo cassa unica per gli assegni familiari.

FIAT-EXOR Grande Stevens e Gabetti sospesi in Ifi-Ifil

■ Gianluigi Gabetti, Franco Grande Stevens e Virgilio Marrone hanno confermato per iscritto ai consigli di amministrazione di appartenenza di considerarsi temporaneamente sospesi in attesa della pronuncia della Corte d'Appello. Lo si legge in una nota diffusa da Ifi e Ifil, che hanno riunito ieri i cda, dopo la risposta della Consob secondo la quale l'opposizione alle sanzioni inflitte dalla Commissione per la vicenda dell'equity swap Fiat non sospende l'esecuzione del provvedimento, che può essere invece sospesa dalla Corte d'appello. I cda di Ifi e Ifil «hanno preso nota che i ricorsi in opposizione contro il provvedimento sanzionatorio emesso da Consob sono oggi in corso di notifica e che in data odierna è pervenuta la risposta al quesito presentato il 13 febbraio sull'esecutività delle sanzioni amministrative accessorie in pendenza del giudizio di opposizione», si legge nel comunicato. «Peralto - si legge ancora - Gianluigi Gabetti, Franco Grande Stevens e Virgilio Marrone avevano già in precedenza informato Consob e confermato per iscritto ai rispettivi consigli di amministrazione di considerarsi per dovuta cautela temporaneamente sospesi in attesa della risposta da parte di Consob e/o delle pronunce della Corte d'Appello di Torino sulla richiesta di sospensione». Gabetti, presidente di Ifi e Ifil, è anche consigliere di Mediobanca, Marrone è amministratore delegato di Ifi, siede nel cda di Fiat e nel consiglio di gestione di Intesa-Sanpaolo, Grande Stevens è consigliere di Ifi, Ifil, Rcs e Campari.

INDUSTRIA ALIMENTARE

I sindacati chiedono un aumento di 125 euro

■ L'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati di Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil ha approvato la bozza di piattaforma per il rinnovo dei contratti di categoria che vedono interessati circa 400mila lavoratrici e lavoratori. Le piattaforme sono state approvate dai 600 delegati aventi diritto di voto all'unanimità e con dieci astensioni. Prima della definitiva approvazione le piattaforme sono state sottoposte al voto dei lavoratori, riuniti nel mese di febbraio in 1.054 assemblee in tutta Italia, che hanno visto la partecipazione di 84.477 delegati e che hanno dato il via libera alle proposte delle segreterie nazionali di Flai, Fai e Uila con il 98% dei consensi. «Le piattaforme approvate - ha dichiarato il segretario generale della Flai-Cgil, Franco Chiriaco - sono il risultato del grande sforzo unitario messo in campo

delle tre organizzazioni di categoria e sono la chiara riaffermazione dell'importanza e della centralità del contratto nazionale di lavoro, troppo spesso messo in discussione. Nelle nostre piattaforme - ha aggiunto - è presente la forte richiesta di incremento salariale di 125 euro su 14 mensilità, utile alla ripresa del potere di acquisto dei salari». «Un nodo centrale - ha concluso Chiriaco - riguarda la formazione e la sicurezza nei posti di lavoro, temi per i quali riteniamo necessari maggiori investimenti da parte delle aziende, in particolare da quelle appaltatrici, che in questi mesi si sono rese responsabili dei numerosi incidenti, anche mortali, che hanno coinvolto i lavoratori del nostro settore». Nel mese di marzo si terranno i primi incontri con le controparti per l'avvio della trattativa per il rinnovo dei contratti.

IL LUTTO Morto a 98 anni. Immigrato a Londra creò un impero alberghiero.

Forte, il Lord ciociaro

di / Londra

Da Monforte di Casalattico in piena Ciociaria alla poltrona londinese di lord: si potrebbe riassumere così l'itinerario di Carmine Forte, meglio conosciuto come Charles Forte, il re degli alberghi, il primo lord di origine italiana, deceduto ieri mattina all'età di novantotto anni (era nato il 26 novembre 1908). Su indicazione di Margaret Thatcher, la regina Elisabetta l'aveva fatto pari d'Inghilterra nel 1981, a riconoscimento degli straordinari successi nel business dei ristoranti e degli alberghi. Il futuro lord Forte of Ripley aveva cinque anni quando era sbarcato ad Alloggio in Scozia con i genitori immigrati. Dopo la fine della seconda guerra mondiale aveva progressivamente creato un impero alberghiero: ottocento hotel sparsi in tutto il globo, da Tahiti a Parigi, dalla California all'Italia, settantamila dipendenti negli anni settanta solo in Gran Bretagna. L'ascesa di Charles Forte cominciò nel 1935. Rimesso in sesto un ristorante di cucina italiana sul lungoma-



Forte incominciò a espandersi ed acquisire altri 'milk bar' nel cuore della capitale britannica. Alla fine degli Anni Trenta ne possedeva nove ed era già noto come «il re dei lattai» o «Mister Piccadilly». Internato per tre mesi nell'isola di Man all'inizio della II guerra mondiale a causa delle origini italiane, diventò suddito della Regina subito dopo la fine di quel conflitto che lo vide lavorare come consulente al vettovagliamento per il Ministero dell'Alimentazione, l'ambizioso ciociaro comprò nel 1954 uno dei più prestigiosi locali di Lon-

dra - il Café Royal - e quattro anni più tardi si lanciò nel business alberghiero prendendo il controllo del lussuoso Hotel Waldorf. Sposato ad una cittadina britannica di origine italiana, cinque figlie e un figlio, Charles Forte incominciò a quel punto a vestire all'inglese con gessati grigi, bombetta e garofano all'occhiello. E volle che il figlio Rocco studiasse a Oxford. Nel 1970 la fusione tra Forte Holdings con Trust Houses lo proiettò a capo di una compagnia dai tentacoli planetari. Sotto il suo controllo finirono gli alberghi George V e Plaza Athenee di Parigi, la catena di motel Travelodge (molto diffusa negli Stati Uniti), i ristoranti britannici a basso costo Little Chef, più di 200 alberghi in Gran Bretagna e Irlanda. Lord Forte si ritirò a vita privata nel 1992, lasciando al figlio le redini del gruppo. Rocco Forte non riuscì però a conservare l'impero paterno, che nel 1996 venne scalato dal gruppo Granada. Rocco ricominciò tutto da capo e controlla oggi una dozzina di alberghi, tra cui l'Hotel de Russie a Roma e il Savoy a Firenze.

BREVI

Pomezia Manifestazione alla Selex contro i tagli occupazionali

Manifestazione e sciopero, ieri, davanti alla Selex Communications di Pomezia, società di Finmeccanica Company, che di recente ha presentato un'ipotesi di piano industriale con un taglio occupazionale di 700 persone a livello nazionale delle quali circa 250 a Pomezia. Le iniziative sono state organizzate dalla Rsu e da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil, i cui rappresentanti si sono detti seriamente preoccupati e hanno espresso la netta contrarietà all'ipotesi di piano industriale.

Imola Sciopero dei lavoratori della ex Cognetex

In sciopero ieri per l'intera giornata a Imola i 137 lavoratori dell'ex stabilimento Cognetex della Finlane. A far crescere la tensione e le preoccupazioni dei lavoratori sono state le recenti dichiarazioni del presidente del gruppo controllante francese Euroschor con previsioni di dimissioni di prodotti e trasferimento di parte della produzione a Novara.

Chrysler Incentivi fino a 100mila dollari per favorire i prepensionamenti

Chrysler, la divisione americana della DaimlerChrysler, offrirà incentivi per il prepensionamento a migliaia dei suoi 49.600 dipendenti che prestano servizio negli impianti Usa. Il valore massimo degli incentivi, secondo quanto riporta un documento, sarà di 100mila dollari.

Gli anni 70 sono arrivati.

DA OGGI IN EDICOLA IL QUARTO NUMERO CON Liberazione

OGNI GIOVEDÌ PER 12 SETTIMANE

64 PAGINE A COLORI

2 € più il prezzo del giornale

ECONOMIA & LAVORO | BORSA | FINANZA

rUnità 17

giovedì 1 marzo 2007

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozel., fior. ungherese, lira cipriota, zloty pol.

Bot

Table with bond yields: Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Fiat in ripresa

Ieri Piazza Affari, che nel corso della seduta aveva tentato un recupero dopo l'ondata di vendite di martedì, ha chiuso in calo di circa un punto percentuale, pressoché in linea con le altre Borse europee. Il Mibtel ha perso lo 0,94%, l'S&P/Mib l'1,11%. Record storico, invece, per gli scambi, ammontati a 9,4 miliardi di euro. Enel ha chiuso in calo del 2,7%, peggior titolo delle blue chip, con il mercato scettico dopo l'acquisto a sorpresa del 10% circa della spagnola

Endesa. Forti i volumi, pari al 2,4% del capitale. Male anche Mondadori (-2,2%) e i petroliferi Eni (-2%) e Saipem (-1,5%). In rosso anche Alitalia (-1,9%) e Bpm (-1,9%). Vendite anche su Capitalia (-1,7%) e Fonsai (-1,6%), che ha pubblicato ieri i primi risultati annuali. In decisa controtendenza Autostrade, in rialzo del 3,5% con volumi vivaci pari all'1,3% del capitale. Denaro anche su Parmalat e su Fiat, che ha chiuso in rialzo dello 0,7% dopo essere ritornata in mattinata sopra la soglia dei 18 euro.

Risparmio gestito

Frenano i deflussi

A gennaio il patrimonio dell'industria del risparmio gestito ha superato la soglia dei 1.110 miliardi di euro. I deflussi si ridimensionano, rispetto a quelli registrati a dicembre e si fermano a 707 milioni. Nel corso del mese le fuoriuscite dai fondi aperti sono consistenti e pesano per oltre 4,5 miliardi ma vengono in parte bilanciate dall'afflusso registrato dalle «altre gestioni», che mettono a segno un più 6,46 miliardi. I fondi aperti, a dispetto dei deflussi registrati,

rappresentano con i loro 579 miliardi più della metà dell'intero patrimonio dell'industria. Le gestioni di prodotti assicurativi rappresentano il 19,5% dell'intera industria e restano al secondo posto della classifica, con un patrimonio lordo pari a 216,7 miliardi. I dati per categoria indicano flussi positivi per bilanciati, flessibili e hedge. I prodotti azionari riducono notevolmente le perdite, che passano dai meno 890 milioni di gennaio agli attuali 105 (sempre in territorio negativo).

Aem-Asm

Nozze in autunno

La multiutility del Nord nascerà entro l'autunno prossimo. La conferma dopo l'incontro, ieri, tra il sindaco di Milano, Letizia Moratti, e quello di Brescia, Paolo Corsini, durante il quale i maggiori azionisti delle due utilities lombarde, Aem e Asm, hanno verificato che l'iter in vista della fusione sta procedendo secondo il «programma temporale stabilito». Quel programma che avevano annunciato al termine dell'incontro del 31 gennaio.

Ora la parola passa al gruppo tecnico che è già al lavoro per presentare, entro marzo, la proposta finale. Di intesa, come hanno tenuto a far sapere i due comuni, con le società. Ieri mattina erano ancora molti i dubbi e i nodi da sciogliere sul tavolo dei sindaci di Milano e Brescia. Le ultime mosse però sullo scacchiere energetico europeo hanno esercitato un forte pressing su due maggiori azionisti di Aem e Asm. Perché l'acquisizione del 9,9% da parte di Enel in Endesa, lascia briglia sciolta alla tedesca E.On che ora deve solo cambiare bersaglio.

In sintesi

Agfa-Gevaert, leader in Europa nelle tecnologie applicate al settore sanitario, si dividerà in tre compagnie indipendenti e quotate in borsa per aumentare il valore delle azioni e rilanciare la crescita. Le tre società - Agfa Graphics, Agfa Healthcare e Agfa Materials - manterranno la loro sede nella città belga di Mortsel e saranno quotate sul circuito Euronext a Bruxelles.

Ducati prevede una crescita del fatturato a due cifre, ebitda al 14% e ritorno all'utile già nel 2007, con un anno di anticipo rispetto a quanto previsto nel piano di sviluppo dello scorso aprile. Ducati ha chiuso il 2006 con risultato operativo salito di 4,6 milioni da un rosso di 33,6 milioni e perdite in calo da 41,5 a 8,5 milioni.

Barclays conferma il suo forte interesse per l'Italia con un piano di espansione del modello di banca multicanciale fortemente integrata: l'apertura di 50 nuove filiali entro la fine del 2007 e la creazione della rete di promotori finanziari Barclays. Tra i primi player mondiali nei servizi finanziari, Barclays è la prima banca internazionale a entrare in Italia attraverso un percorso di crescita organica. Attualmente Barclays ha in Italia nove filiali concentrate a Milano e Roma.

L'cdà di Banca Lombarda e Piemontese ha approvato il progetto di bilancio al 31 dicembre 2006, chiuso con un utile netto consolidato di 308,2 milioni, in progresso del 29% sull'anno precedente. Il margine di interesse è ammontato a 894,9 milioni di euro (più 11,6%), il margine finanziario a 930,7 milioni (più 13,3%). La redditività del gruppo è stata del 12,2%.

La commissione Ue ha dato il via libera all'acquisizione da parte di Credit Agricole di 654 sportelli di Banca Intesa. Lo ha comunicato la stessa commissione. Le vendite degli sportelli fa parte dell'operazione di fusione tra Banca Intesa e Sanpaolo Banca.

Fondaria-Sai ha chiuso l'esercizio 2006 con una raccolta premi complessiva pari a 9,53 miliardi di euro, in progresso del 4,9% rispetto all'anno precedente. In base alle prime stime relative ai risultati dell'esercizio, il cdà ritiene di poter migliorare gli obiettivi contenuti nel piano industriale del gruppo.

Azioni

Table with columns: NOME, TITOLO, Prezzo, Var. %, Quantità, Min. anno, Max. anno, Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME, TITOLO, Prezzo, Var. %, Quantità, Min. anno, Max. anno, Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME, TITOLO, Prezzo, Var. %, Quantità, Min. anno, Max. anno, Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Sesso

DICE SCURATI CHE I REALITY PROMUOVONO IL SESSO PROMISCUO: MAGARI FOSSE VERO...

Una puntata di Matrix dedicata dalla tv a quel suo ombelico infiammato che si chiama «reality». Solita minestra, allungata. Bella gente, sorrisi, pensieri sereni. Fuori dal salotto, lo scrittore Antonio Scurati che dice cose sensate. Spiega, tra l'altro, che questo mondo claustrofobico celebra una pericolosa promiscuità sessuale, per cui pare, agli ascoltatori non avveduti, che la vita vera sia fare sesso a più non posso, che insomma questa bella foto di gruppo eccitato promuova un insensato esercizio sessuale. Magari fosse vero. Magari la tv, i reality o anche Porta a Porta fossero in grado di venderci gratis questo



messaggio: che il sesso è una cosa buona, che è bello praticarlo con curiosità cosciente e generosità figlia d'amore. Ci sembra invece che proprio i reality, in coerenza atroce con questa vita, svelino il ruolo mediocre affidato al sesso in questa civiltà di massa televisiva: sudato strumento di affermazione, teatrale orgasmo «politico» destinato a far passare il padrone, e cioè il potere, sugli altri, sui concorrenti, sui colleghi, sui nemici, per un lavoro, per un contratto, per una vittoria, per una selezione, per un pugno di dollari. Il reality condensa lo schema di vallettopoli che oggi rappresenta un sistema di riferimento più generale che sfiora, tocca e condiziona anche le nostre vite, i vostri uffici. Si fa l'amore per far meglio la «guerra», poiché il sesso vero ora è la «guerra».

Toni Jop

MUSICA A un mese da Sanremo il fenomeno mostra di avere gambe: tra Cristicchi, Moro, Momo e Pier Cortese c'è la sensazione che stia emergendo una nuova generazione di cantautori. Saranno in grado di raccogliere un testimone glorioso?

di Giancarlo Susanna

U

no dei meriti del Festival di Sanremo - in modo particolare dell'ultima edizione curata da Pippo Baudo - è quello che potremmo definire «effetto vetrina». L'esposizione di cantanti ancora poco noti al grande pubblico televisivo può dare alla fine risultati di portata imprevedibile. Questo vale senz'altro per chi, ipnotizzato dal magnetismo televisivo di Baudo, si accorge di questo o quel personaggio, ma anche - e qui arrivano le note dolenti - per i cosiddetti «addetti ai lavori». Frequentando spesso i locali «underground», quelli dove un musicista riesce, sia pure con grande fatica, a farsi le ossa, ci capita sem-



Fabrizio Moro



Simone Cristicchi e, sotto, Momo

Piccoli cantautori italiani crescono

pre più di rado di incontrare i colleghi degli altri giornali. Sarà la stanchezza provocata da anni di mestiere, sarà la consapevolezza di non aver la minima influenza sulle possibili scelte di produttori o discografici, ma chi frequenta da anni musica e carta stampata e dovrebbe proprio per questo avere tutte le carte in regola per intuire e capire il valore dei nuovi artisti ha da tempo rinunciato a questo compito prezioso. Quello che è accaduto anni fa al Coldplay è da noi assolutamente impensabile. Chi è stato a capire che quei quattro ragazzi avevano «qualcosa»? Un giornalista musicale. Che non solo ne ha scritto, attirando l'attenzione dei discografici, ma ha anche tirato fuori i soldi per stampare un singolo in 500 copie. Vogliamo tirar fuori le cifre e riflettere un attimo su quanti dischi hanno venduto i Coldplay? Non è il caso, no?

Tomando a Sanremo 2007, dobbiamo constatare che per una volta, con tutto il rispetto per gli autori puri (magari ce ne fossero di più), sono stati i cantautori a uscire dal Festival a testa alta. Non solo i «veterani» come Fabio Concato, ma anche e soprattutto i «giovani». Guardati da Daniele Silvestri (un «quasi veterano») con l'ironi-

co e affettuoso distacco di un fratello maggiore, sono stati poi i romani a farsi notare di più: Simone Cristicchi, Fabrizio Moro, Pier Cortese e l'ineffabile e surreale Momo. Già, i romani. Come se la capitale fosse un monolito. Come se in questa metropoli, sempre divisa tra l'ottimismo veltroniano e la sua durissima realtà, avesse una scena musicale degna di questo nome. Fa bene Fabrizio Moro, che fra l'altro aveva sulle spalle una mezza sconfitta in una vecchia edizione del Festival, a prendere le distanze da chi vuole per forza infilarsi in una ennesima e ipotetica versione della «scuola romana» di Venditti e De

Da noi è impossibile che accada ciò che è successo ai Coldplay: un giornalista li ha scoperti e ha prodotto 500 copie di un singolo

Gregori. Fabrizio racconta il suo mondo, la periferia, con toni realistici e dolenti. Rischia di essere «inchiodato» a *Pensa*, ma il suo disco merita tutto di essere ascoltato. Se resterà con i piedi per terra - ha già dimostrato di volerlo e saperlo fare - potrà continuare a cantare con efficacia e franchezza questa Roma «altra» e poco cartolina.

Altro discorso va fatto per Simone Cristicchi. Conoscendolo da tempo e avendo sempre apprezzato la sua capacità di giocare con le parole - sulla minuscola pedana del Locale sembrava un piccolo Elvis Costello - non riusciamo proprio a considerarlo un «emergente». Lo è soltanto per l'immensa audience televisiva, peraltro già stuzzicata dal «tormentone Antonacci», e per gli «addetti» belli e addormentati. Ora ci sembra che l'abilità pirotecnica di Simone sia stata messa al servizio di una visione del mondo più poetica. Anche nel suo caso è tutto l'album a consentire un'analisi più approfondita delle sue qualità. Il rischio - come per Fabrizio Moro - è quello di essere conosciuto e ricordato dai più soltanto per la canzone che ha vinto. Su Pier Cortese è difficile dire qualcosa di più di una



C'è il rischio che questi giovani autori restino inchiodati agli stereotipi dei successi di questi giorni. Aspettiamo Momo...

semplice impressione. Anche lui appartiene alla retroguardia del già citato Locale - un piccolo club a due passi da Piazza Navona, noto per le imprese di Daniele Silvestri, Niccolò Fabi, Riccardo Sinigaglia, Filippo Gatti, Marco Fabi, Pino Marino - e ci auguriamo che finalmente emerga del tutto. Nel complesso meccanismo costruito da Pippo Baudo non poteva mancare un outsider. Forse è merito di Piero Chiambretti aver dato una chance a Momo, ma è chiaro che è tutto il contesto mediatico a pesare su quel che passava in video. Quella di Momo è una scrittura quasi dadaista, felice come gli esperimenti di un bambino. Anche per lei esiste il pericolo di un'identificazione con una sola canzone. E sarebbe davvero un peccato, perché il suo stile, temprato da anni di gavetta nei club della capitale (anche a San Lorenzo, che è un po' il Quartiere Latino di Roma), ha un'originalità del tutto peculiare. Dove sta andando la canzone d'autore dei trentenni? Difficile dirlo, ma è già tanto che esista. Esiste e già scalpita quella dei ventenni? Magari immuni dai bamboleggiamenti di certi scrittori? Il consiglio d'obbligo è uno solo: stiamo con le orecchie e il cuore spalancati.

DISCOGRAFIA L'aliquota sui prodotti musicali è del 20%, da tempo e da più parti si chiede di abbassarla, ma una leggina non serve, le norme europee lo vietano. Ridurre l'Iva dei cd al 4%: un bel sogno impossibile, ma se un giorno l'Europa unita...

di Franco Fabbri

Si può aiutare l'industria discografica in crisi? E come no: qualcosa, anzi, è stato già fatto. Anche se a scadenze regolari qualcuno invoca - come se fosse la soluzione di tutti i problemi - l'unico intervento che risulta quasi impossibile da realizzare: la riduzione dell'Iva sui fonogrammi. L'occasione più recente è stata il Festival di Sanremo, nell'intervento di Neri Marcorè e nella risonanza che ha trovato su molti giornali. E ci si può scommettere: alla prima occasione in cui un politico vorrà fare bella figura davanti a una platea di musicisti e discografici rifarà la stessa proposta.

Ma perché è quasi impossibile ridurre l'Iva sui cd? Non è difficile spiegarlo e dovrebbe essere ancora più facile ricordarlo. Le norme dell'

Unione Europea stabiliscono che lo stesso prodotto o servizio sia assoggettato in tutti i paesi alla stessa aliquota Iva. Per i fonogrammi l'aliquota è quella ordinaria, che in Italia è il 20%; nel resto dell'Ue l'aliquota ordinaria è compresa tra il 15% e il 25%. Dunque, ci sono paesi europei dove l'Iva che grava sui cd rispetto all'Italia è maggiore (per esempio la Svezia, 25%) e altri dove è minore (la Gran Bretagna, 17,5%), ma sempre si tratta dell'aliquota ordinaria. Ovviamente, è fuori discussione che per abbassare l'Iva sui fonogrammi si riduca l'aliquota ordinaria: sarebbe un suicidio per i conti dello Stato.

Si potrebbe allora decidere di assoggettare i cd a un'aliquota ridotta, prevista dalle norme europee. L'Italia ne ha due: una del 10%, una del 4%. All'aliquota del 4%, come è noto (un esempio che si cita sempre), sono assoggetta-

ti i libri. E allora perché non si vota una leggina che sposti i fonogrammi dall'aliquota ordinaria a quella superridotta del 4%? Perché non si può. Le norme dell'Ue stabiliscono che non è consentito a un singolo paese, unilateralmente, di spostare un prodotto o servizio da un'aliquota a un'altra.

Si, l'Iva sui libri è al 4% ma per fare modifiche su un prodotto serve un accordo unanime nella Ue e non tutti vogliono ridurre quella sui dischi

quota a un'altra. Ci vuole il consenso degli altri paesi dell'Unione, e la decisione dev'essere unanime.

Qualcuno dirà: «Beh, cosa ci vuole? Chi può essere contrario alla riduzione dell'Iva sui cd, visto che l'industria discografica è in crisi in tutto il mondo?» Ma le cose non stanno proprio così. Ci sono paesi dove la crisi non è accentuata come da noi, dove esistono reti distributive massicce e capillari, dove il mercato è fino a cinque volte più grande del nostro, e dove quindi il gettito fiscale corrispondente è piuttosto sostanzioso. Pensiamo alla Gran Bretagna, centro da decenni di una delle più ricche industrie musicali e terzo mercato mondiale dopo Usa e Giappone. Chi glielo fa fare, allo Stato britannico, di ridurre a meno di un terzo le entrate fiscali relative a un settore così prospero?

Dunque ridurre l'Iva sui cd non è questione di una leggina o di buone intenzioni (come quelle della ministra della cultura del governo Zapatero, che fece la promessa appena insediata e se la dovette rimangiare pochi giorni dopo). Occorrerebbe sedersi a un tavolo con tutti gli altri paesi membri dell'Ue, e convincere tutti (soprattutto gli inglesi) che la riduzione porterà dei benefici.

Non che sia del tutto impossibile, se questo avvenisse nell'ambito di un negoziato più ampio, ma è evidente che ciò implica un intervento ai massimi livelli: significherebbe mettere la questione nell'agenda delle priorità assolute del governo in materia comunitaria e fiscale, non farla scivolare tra le promesse di basso profilo per tranquillizzare industriali e musicisti. Qualcuno ci vuole provare?

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il terzo numero della serie: Guerra tra le nuvole - La guerra sporca

in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

18
giovedì 1 marzo 2007

10
LO SPORT

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il terzo numero della serie: Guerra tra le nuvole - La guerra sporca

in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Velo

Il campione del mondo Paolo Bettini riceverà domani il Velo d'Oro, il premio della rivista francese Velomagazine al miglior corridore della passata stagione. Bettini è il terzo italiano dopo Pantani e Cipollini a vincere. È stato votato da una giuria di giornalisti internazionali.



Boxe 20,30 Eurosport



Basket 21,45 SkySport2

- IN TV**
- 9,15 Eurosport Sci di fondo, Mondiali
 - 9,45 SkySport2 Basket, Mosca-Malaga
 - 11,15 Sport Italia Calcio, River-Racing
 - 14,00 SkySport2 Rugby, Leicest.-Northam.
 - 15,00 Eurosport Tennis, Torneo Wta
 - 15,45 SkySport2 Volley, Cuneo-Taranto
 - 17,45 SkySport2 Basket, Tau-Roma
 - 19,45 SkySport2 Basket, Aris-Treviso
 - 20,30 Eurosport Boxe, Valuev-McCline
 - 21,00 Sport Italia Calcio, Sao Paolo-Lima
 - 21,45 SkySport2 Basket, Barcell.-E. Pilsen
 - 23,30 Rai 3 Sfide
 - 0,00 SkySport1 Sport Time
 - 2,00 SkySport2 Nba, Dallas-Cleveland

L'Udinese chiude il cerchio magico dell'Inter

Pari a San Siro (1-1): i nerazzurri interrompono la serie di 17 vittorie cominciata dopo la partita di andata

di Giuseppe Caruso / Milano

DALL'UDINESE ALL'UDINESE, la notizia è che l'Inter smette di vincere in campionato. Ed a fermarla è ancora una volta l'ultima squadra che ci era riuscita, vale dire i bianconeri friulani. All'andata, prima dell'inizio della striscia vincente che si è fermata a

diciassette vittorie, era finita 0-0. Ieri l'Udinese si è tolta anche lo sfizio di un gol. Nella prima frazione di gioco gli uomini di Mancini subiscono la fisicità degli avversari per più di mezz'ora, durante la quale faticano a costruire trame interessanti. Burdizzo piazzato davanti alla difesa serve a poco in fase di contenimento, visto che l'Udinese si vede raramente dalle parti di Toldo, e serve ancora meno nella costruzione della manovra, dove viene chiamato poco in causa o si limita a passaggi orizzontali. Adriano litiga con la palla e con gli avversari, spreca l'unica buona palla gol che riesce a procurarsi con una conclusione alta sopra la traversa e poi viene richiamato in panchina da Mancini dopo 30' per problemi ai flessori della gamba destra: al suo posto Herna Crespo. Gli ospiti si difendono con ordine e puntano su un ottimo possesso palla che pur non concretizzandosi in vere e proprie palle gol, permette ai bianconeri di tenere lontani gli avversari dalla propria porta. Nel finale di tempo i padroni di casa spingono con più convinzione e continuità, soprattutto grazie all'asse Ibrahimovic-Maicon che prende in mezzo il bravo Dossena, ma di grandi occasioni non ve vengono create. Rimane inizialmente deluso chi sperava di vedere la solita Inter nella ripresa, perché l'Udinese passa dopo appena un mi-

nuto e mezzo grazie ad un bel gol in acrobazia di Obodo, lasciato solo ad un metro da Toldo. La rete ha il merito di vivacizzare l'incontro. I nerazzurri aumentano il ritmo, ma l'Udinese non disdegna di affondare i colpi quando ce n'è la possibilità. Al quarto d'ora Mancini toglie un Solari troppo spento e manda in campo Maxwell. Sei minuti dopo l'Inter trova il merito pareggio con una zuccata di Crespo su splendido cross del neoentrato brasiliano. Negli ultimi 15' di gioco, Malsani rinuncia anche all'ultima punta (Asamoha, al suo posto D'Agostino) dopo aver già sostituito Di Natale. L'Inter raccoglie le forze e prova l'ultima carica, ma l'Udinese regge fino alla fine.

PALERMO-MILAN Finisce senza reti la sfida del «Barbera». Il rammarico di Ancelotti: «È stata un'occasione persa»

Kakà sbaglia un rigore, per i rossoneri Champions più lontana

di Luca De Carolis

Un Milan sciupone non vince a Palermo e perde terreno nella corsa per un posto in Champions League. Ieri i rossoneri hanno disputato una buona gara, sprecando però un rigore (inesistente) e confermando i problemi realizzativi, che neanche Ronaldo (entrato solo al 28' del secondo tempo) ha saputo risolvere. Il Palermo è invece in ripresa, e può accontentarsi di un pari con cui tiene a 8 punti di distanza una diretta concorrente. La gara inizia nel segno del Milan, che relega Ronaldo in panchina e dà spazio a Gilardino come unica punta, con Kakà e Seedorf come trequartisti. I rossoneri si riversano subito nella metà campo



Il gol in rovesciata del nigeriano dell'Udinese Christian Obodo. Foto Ap

avversaria, e al 10' si procurano un rigore. Gilardino, lanciato da Kakà, scatta da solo in area e, sull'uscita di Fontana, si getta a terra. La simulazione è evidente ma l'arbitro Trefoloni, dopo qualche attimo di indecisione, indica il dischetto. Sulla palla va Kakà, che tira piuttosto debolmente alla destra di Fontana, bravo a intuire e a respingere. L'errore non scoraggia il brasiliano, che al 13' supera con un tunnel Barzagli e da dentro l'area spara alto. Il Palermo, che ha sostituito Corini (stiramento) con Simplicio, soffre la manovra degli ospiti, che al 31' sfiorano di nuovo il vantaggio con Kakà. Il brasiliano supera in



Ronaldo. Foto Ap

velocità in Barzagli ed entra in area, ma Fontana gli chiude lo spazio in uscita. Prima della fine del tempo si fa vedere anche Seedorf che, dopo un paio di dribbling in area, costringe alla respinta il portiere rosanero. L'intervallo giova però alla squadra di Guidolin, che al 4' della ripresa fallisce il gol del vantaggio. Diana serve Di Michele che, solo in area, spara fuori. Cinque minuti dopo Bonera commette l'unico errore della sua ottima partita dando palla a Guana, che crossa dalla destra. Dalla parte opposta arriva Di Michele, che sfiora il palo con un bel tiro al volo. Il Milan, complice un netto calo fisico, non costruisce più gioco. Al 24' Guidolin effettua un doppio cambio, sostituendo Bresciano con Tedesco e

Caracciolo con il polacco Matusiak. Al 28' arriva il momento di Ronaldo, che entra al posto di Gilardino. Gourcuff invece sostituisce Seedorf, che si arrabbia e scambia qualche parola a muso duro con Ancelotti. Il doppio cambio però fa bene ai rossoneri, che al 35' hanno un'ottima occasione con Ronaldo. Il brasiliano raccoglie in area un lancio di Pirlo e vince un rimpallo, che va a sbattere sulla traversa. L'ultimo sussulto però è del Palermo con Di Michele, che da ottima posizione non aggancia un lancio di Diana. Finisce così, con Ancelotti che impreca contro «un'occasione persa» e il Palermo che festeggia un buon pareggio.

In breve

Serie A

● **Risultati**

Ascoli-Parma	0-0
Chievo-Roma	2-2
Empoli-Messina	3-1
Lazio-Catania	3-1
Palermo-Milan	0-0
Reggina-Fiorentina	1-1
Sampdoria-Atalanta	2-1
Siena-Livorno	0-0
Torino-Cagliari	1-0
Inter-Udinese	1-1

● **Classifica**

Inter	67	Catania*	31
Roma	53	Livorno	28
Palermo*	45	Siena	26
Lazio	40	Torino	25
Empoli	38	Chievo	23
Milan	37	Cagliari	23
Sampdoria	33	Reggina	21
Fiorentina	32	Messina	20
Udinese	32	Parma	17
Atalanta	31	Ascoli	15

* una partita in più

Ciclismo,
● **Spagna, Petacchi vince**
Alessandro Petacchi ha vinto allo sprint la seconda tappa della Vuelta Valenciana. Secondo lo spagnolo Vicente Reynes, terzo Daniele Bennati. Grazie all'abbuono guadagnato, Petacchi si è anche leader della classifica generale.

Brescia
● **Cosmi nuovo allenatore**
Il tecnico, che prende il posto dell'esonerato Mario Somma, ha raggiunto con il club lombardo un accordo fino a fine stagione.

Basket
● **Lorbek alla Lottomatica**
La Lottomatica Roma, sconfitta ieri in Eurolega a Vitoria (99-56), ha ingaggiato lo sloveno Erazem Lorbek, ala-centro di 23 anni proveniente dalla Benetton Treviso e coinvolto nello scandalo tesseramenti su cui sta indagando la procura della federbasket.

LUTTO Il giornalista è morto ieri a 69 anni, nello scorso autunno aveva subito un trapianto di cuore. Napolitano: «Il mondo dello sport perde un protagonista di grande qualità e moralità».

L'ultimo saluto a Tosatti: se ne è andata la «prima punta» dei commentatori televisivi

Giorgio Tosatti è morto ieri al Policlinico San Matteo di Pavia, dove era stato sottoposto dall'équipe diretta dal professor Mario Viganò a un trapianto di cuore lo scorso 11 ottobre. Nell'ultimo mese però delle complicazioni avevano riportato in ospedale il popolare giornalista. Nato a Genova il 18 dicembre 1937, Tosatti, figlio di Renato, giornalista morto il 4 maggio 1949 nella sciagura aerea di Superga nella quale scomparve il Grande Torino, ha cominciato la carriera a Tutto-sport per poi passare al Corriere dello Sport-Stadio, del quale è stato direttore fino al 1985. È stato opinionista del Corriere della Sera e in tv con Rai (Domenica Sportiva e 90') e con Mediaset. Numerosi e illustri gli attestati di cordoglio, in primis quello del presidente della Repubblica. «Partecipo con sentimenti di sincera commozione - scrive Giorgio Napolitano - al cordoglio per la scomparsa di Tosatti, giornalista acuto e commentatore sportivo equilibrato e autorevole. Il mondo dello sport perde con lui un protagonista di grande qualità e moralità».



di Darwin Pastorin

Giorgio Tosatti, alle soglie dei settanta anni, ha scelto di andarsene in una sua giornata. Una giornata di campionato. Per anni, è stato un punto di riferimento per noi cronisti: con le sue disamine, la sua scienza, la sua conoscenza. Una firma prestigiosa, un volto noto, un maestro. Avevamo sperato in quel cuore nuovo, in una ripresa. In un ritorno: in televisione, sulle pagine, in qualche incontro, dibattito, manifestazione, intervista. Tutto è risultato vano. Questo è il momento del dolore, e del rimpianto. Diventai professionista con Tosatti e Paolo Valenti (conduttore

storico di "90' minuto"). Fu Giorgio a farmi, in quella sessione di esami, le domande sullo sport: mi chiese di Piola e del mio quotidiano "Tuttosport", che lo vide giovanissimo capo-redattore. Alla fine, mi sorrise: «Sei stato bravo». Non lo dimenticherò mai. Tosatti era figlio di Renato, inviato de "La Gazzetta dello Sport", morto a Superga con i campioni del Grande Torino. Giorgio decise di seguire le orme paterne, segnalandosi subito come un giornalista originale, dotato di uno stile personalissimo. Divenne direttore del "Corriere dello Sport", stabi-

lendo il 12 luglio 1982, il giorno dopo la vittoria degli azzurri di Bearzot (Il Vecio narrato da Giovanni Arpino), un record di copie vendute: 1.696.966. Quindi, l'avventura in televisione: volto noto prima di Mediaset e della Rai, oltre che editorialista del "Corriere della Sera". Generazioni di cronisti sono cresciuti alla sua scuola. Era fermo, ma paziente. Capace di gesti di assoluta tenerezza. Le sfuriate duravano un attimo. Poi, tutto passava con una stretta di mano o con il prossimo servizio da fare. Lo avevo sentito un mese fa, dopo il trapianto di cuore. Diceva di sentirsi bene, e di avere soltanto voglia di tornare. L'operazione e

plegato il suo carattere. Continuava a seguire il calcio: la sua vita, la sua passione. Vogliamo ricordarlo mentre illustrava le vicende del campionato attraverso i numeri, pronto alle domande mai banali, sempre precise, al guizzo intelligente e ironico. Vogliamo ricordarlo alle prese con il titolo per la prima pagina, con il fondo su quel successo, quella polemica, quel fatto, quel personaggio. Vogliamo ricordarlo per le sue lezioni e le sue parole. Vogliamo ricordarlo mentre ci stupisce con quella descrizione, quell'aggettivo, quel commento arguto. Grazie Giorgio, che ti sia lieve la terra.

Quando il monologo racconta l'Italia



Jacopo Fo

COMICI Vita di coppia nei «Calzini sul comò» Jacopo Fo consiglia: cari uomini, se l'amate andate con lei all'Ikea

di Rossella Battisti / Roma

È sempre lui, il piglio sornione, la parola pacata. I capelli sono un po' più sale e pepe, ma i jeans col risvolto all'insù sulle scarpe, la camicia aperta sulla t-shirt è quella. E anche i temi di Jacopo Fo sono quelli di sempre: tentare/cercare una vita migliore e un mondo più pacifico a partire dalla coppia, dalle relazioni uomo-donna che ancora sembrano così difficili, così insormontabili a partire... da *I calzini sul comò*. È questo il titolo del nuovo

lavoro-sermoncino di Fo jr. - in scena ancora per oggi al Teatro dei Satiri di Roma -, l'istruttiva requisitoria in difesa di chi non si capisce, di chi soffre le pene dell'inferno amoroso per via di fraintendimenti che - il più delle volte, almeno pare - sono di natura biologica... Eh sì, siamo diversi, uomini e donne. Ecco sul piatto un po' di dati, poco confortanti a dire il vero, che Jacopo butta lì sulle misure del cervello e sulle presunte superiorità dell'uomo, sconfessate subito dopo dal fatto che le misure non c'entrano, che la donna in realtà ha più connessioni, più versatilità, più abilità. E lei che riesce a fare più cose contemporaneamente,

parla più veloce, distingue meglio i colori, capisce le espressioni del volto. All'uomo, poveretto, restano pochi primati, a volte poco significativi, e a volte molti demeriti come quello di tentare di mantenere con la forza una superiorità presunta. Suona vergognoso e assurdo come ancora fino al 1996 lo stupro fosse considerato un reato contro la morale invece che contro la persona, e invece in Italia era così. Così come era lecito fino a una manciata di anni fa il matrimonio riparatore (quello che seguiva, per intenderci, a uno stupro), picchiare (con moderazione, però) la moglie... Ce n'è di strada da fare. Ma intanto, ammonisce Jacopo, cominciamo dai calzini, cioè da piccole soluzioni domestiche che servono a mantenere il sereno in famiglia. Ricordate che uomini e donne hanno un diverso modo di osservare le cose, di catalogare gli oggetti e di comunicare. Inutili essere sinceri se lei chiede se è ingrassata o se volete andare all'Ikea: mentite, consiglia il Fo jr. «saggito» dall'esperienza. Rassegnatevi a una passeggiata tra i mobili di sequoia olandese e le tendine azzurre e mostrate entusiasmo: lei ne avrà altrettanto in camera da letto...



Ascanio Celestini

AFFABULATORI «Appunti per un film...» Precari di call center uniti da Celestini nella lotta di classe

/ Roma

Non è uno spettacolo, e Ascanio Celestini lo dichiara subito, nelle note di programma di *Appunti per un film sulla lotta di classe*. Un po' provocatoriamente, forse, lo definisce come un semplice «insieme di appunti». Di fatto, si tratta davvero di «appunti», nel senso di frammenti sparsi, storie reincollate sul filo ondeggiante della narrazione che liberamente si ispira all'ultima esplorazione celestiniana: il lavoro precario, ovvero quel che resta della coscienza di classe. E ce Celestini un po' diverso dal solito ma

sempre con quel suo eloquio sciolto che all'Ambra Jovinelli di Roma ha sfoderato in una intensa maratona dei suoi lavori (la retrospettiva lunga quasi un mese è stata inaugurata con *Fabbrica*, continuava con *Sceno di guerra*, *Pecora nera*, e chiude oggi con l'ultima replica di *Appunti*). A differenza degli altri lavori - scorevoli come racconti attorno al fuoco, ma definiti da copioni che infatti sono diventati anche libri -, gli *Appunti* assomigliano a un bloc notes finto finto da cui Celestini tira fuori frasi, immagini, un pensiero. Un manoscritto in via di definizione, di contenimento, di nuova forma forse. Ascanio dice di pensare a un futuro documentario (la parola «film»,

del resto, c'è già), riunendo le voci e i volti di quest'ennesima deriva italiana ben rappresentata dalla vicenda clou: i precari dell'Ateia, lavoratori a termine di uno dei tanti call center. Quelli che «c'hanno una bomba ad orologeria in tasca», ce l'ha messa il padrone e li ha incoraggiati: «tranquilli, scoppia fra tre mesi, per ora non è una bomba». È la vita del precario, sempre con quel tic-tic nella testa, che fra tre mesi scade il contratto e chissà se c'è il rinnovo. È la vita che vacilla, l'ingrignarsi senza orizzonte, il futuro che è a tre passi dall'abisso. Dei 31 operatori che hanno protestato per ottenere il giusto riconoscimento del proprio lavoro solo uno è rimasto: per gli altri la bomba è già scoppiata. Verità e vertigine: Celestini è lì che cammina, seminando dati veri e spaziando con l'invenzione. Ammalante quando si sofferma su ritratti di periferia, caustico quando tira in ballo le contraddizioni del presente. E, in questa nuova veste d'improvvisatore a verso sciolto, anche cantante e rumbeggiante sul basso sonoro semi-continuo e insolito (per formazione) di Roberto Boarini al violoncello, Gianluca Casadei alla fisarmonica e Matteo D'Agostino alla chitarra.

r.b.

SHOW In prevendita Proietti fa già il tutto esaurito

■ Seimila biglietti venduti solo il primo giorno, giovedì, le tre settimane di programmazione (dal 18 aprile al 6 maggio) del nuovo spettacolo di Gigi Proietti al Braccaccio subito esaurite, tanto che ieri è stata annunciata una proroga: «Una cosa strabiliante, davanti al teatro, in via Merulana a Roma c'era una coda di più di mille persone che bloccavano tutto - esclama l'attore, pur abituato al successo -. Così abbiamo già allungato le repliche di una settimana e poi vedremo». In attesa di iniziare a girare da fine agosto quello che afferma essere l'ultimo Maresciallo Rocca, in due puntate per Raiuno, ecco questo show che si intitola *Buona serata - Varietà di fine stagione* e vedrà in scena, con Proietti, molti altri attori, un corpo di ballo e una grande orchestra.

«È nato per festeggiare il nostro teatro, questo Braccaccio con la sua storia iniziata nel 1916, che ha avuto anche una lunga stagione come varietà e poi come cinema con avanspettacolo, arrivando sino a oggi, con la mia direzione e gli spettacoli di quest'anno, dalla ripresa della Presidentessa con la Ferilli a Arturo Brachetti, che sono andati benissimo». Sulla serata, Proietti non vuole anticipare nulla: «Ci saranno alcune poesie da Ovidio a Benni, tante canzoni e tengo in particolare modo a un mio omaggio a Eduardo con *Pericolosamente*, un suo divertentissimo vecchio atto unico, di quando anche lui faceva varietà, su un tentativo di uxoricidio». Quanto a Rocca, conferma che sarà l'ultima volta che vestirà i panni del celeberrimo Maresciallo dei carabinieri: «per questo voglio che sia un finale coi fiocchi e stiamo coinvolgendo altri attori e amici importanti, a cominciare da Giancarlo Giannini. La storia infatti è ripresa dal romanzo che scrisse nel 1997 per Mondadori Laura Toscano: *Il Maresciallo Rocca e l'amico d'infanzia*».

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca
raccontano in presa diretta
come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo
Le immagini inedite degli archivi
angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il quinto numero della serie:
- LA RESA DEI TEDESCHI
- LA GUERRA DI J. HUSTON

in edicola con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!

Il sesto divi
"La liberazione e i Partigiani"
sarà in edicola il 21 aprile

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store
oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

l'Unità

Abbonamenti 2007

12 mesi	{	7 gg/ Italia	296 euro
		6 gg/ Italia	254 euro
		7 gg/ estero	1.150 euro
		Internet	132 euro
6 mesi	{	7 gg/ Italia	153 euro
		6 gg/ Italia	131 euro
		7 gg/ estero	581 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 05240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273311 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Caro

RICCARDO

ti ringraziamo per quanto hai dato a tutti noi. Ci mancherai sempre. Con tanto amore i tuoi allievi

La Segreteria Confederale della Cgil si stringe con partecipazione al dolore del compagno Carlo Benzi per la perdita della moglie

GABRIELLA MARTINELLI

02-04-2006 02-04-2007 I familiari ricordano con tanto affetto nel primo anniversario della scomparsa

PIETRO PESSINA
Monza, 1° aprile 2007

A undici anni dalla scomparsa di

MAURO TOGNONI

la moglie Pina e il figlio Massimo lo ricordano con l'affetto di sempre e conservano vivo il senso della sua intelligenza e della sua generosità.

Roma, 1° aprile 2007

31-03-2006 06-05-1996 Francesca e Paola, nel ricordare i genitori

AIDA e GIORGIO CASULE

a quanti ne hanno apprezzato l'impegno a favore di una scuola pubblica laica e seriamente formativa, di un ambiente di vita e di lavoro sottratto alle logiche della massimazione dei profitti, rivolgono il loro pensiero anche a tutti coloro che oggi non ci sono più e condivisero con loro battaglie e speranze.

Doppietta di Totti Chievo avanti, poi ci pensa il capitano

A Verona è 2-2. I gialloblù scatenati nel primo tempo. Il giallorosso rimedia

di Alessandro Ferrucci

QUESTIONE DI STIMOLI: il Chievo guarda al campionato e aggredisce da subito (gol di Bogdani e Semioli); mentre la Roma pensa alla Champions e, nei primi 45', subisce il gioco degli avversari. Poi nella ripresa Totti, già in gol nel primo tempo, segna la dop-

pietta che vale il pareggio: un risultato più che giusto. Che permette ai padroni di casa di «galleggiare» nella zona salvezza e, allo stesso tempo, consente ai giallorossi di mantenere le distanze dalla terza classificata, il Palermo. Appunto, una questione di stimoli. Gli stessi che la corazzata Inter, a forza di vittorie, ha tolto a tutto il campionato; gli stessi che Del Neri ha riposto nel match contro una delle sue scommesse perse da allenatore, la Roma; gli stessi che Totti ha ri-

versato in una gara scarica di storia, solo per ribadire che è lui il numero 1 del campionato. E per il capitano parlano i numeri: con la doppietta di ieri sale a 16 reti e consolida la sua leadership nella classifica marcatori. Tutto nonostante i quattro rigori sbagliati. E gli eccessi d'ira. Una doppietta che permette ai giallorossi di recuperare un risultato già segnato da un bel Chievo. Perché l'undici di Del Neri parte a razzo e mette in difficoltà la retroguardia avversaria: Casetti, in particolare, non sembra all'altezza di stoppare un ispirato Semioli. Che prima serve a Bogdani l'assist per il vantaggio (17') e dopo realizza il raddoppio (34'). Ma quando tutti imputano la resa della Roma all'imminente sfida con il Li-

one (in programma martedì prossimo), Totti al 35' corregge di testa un assist di Casetti e riapre la partita. Una rete che sembra «adrenalizzare» i compagni di squadra che supportano maggiormente il loro numero dieci: Wilhelmsson attacca la fascia destra, De Rossi recupera e propone; mentre Pizarro è più attento alle geometrie. Assenti assoluti Tavano (sostituito nella ripresa da Vucinic) e Perrotta (per lui anche un errore davanti al portiere). Così, all'inizio della ripresa, arriva il pareggio del capocannoniere che, in parte, cancella la querelle di domenica con Campagnolo: «Lui - ha detto Spalletti - ha sempre delle reazioni in base a tutto quello gli gira intorno, e questo è corretto e giusto». Una reazione che inizialmente annichisce un Chievo apparentemente arreso all'ineluttabile; tanto che in varie occasioni i giallorossi vanno vicini alla terza segnatura. Del Neri, così, inserisce Cozzolino e Malagò (per Bogdani e Marchese) che danno maggiore spinta e creano qualche pericolo a Doni. Ma il risultato è acquisito e accontenta tutti...



Francesco Totti e Simone Perrotta festeggiano il secondo gol del capitano. Foto Raccamari/Ansa

EMPOLI-MESSINA 3-1 Saudati ok Cagni sogna di nuovo

■ L'Empoli batte 3-1 il Messina e il successo arriva anche delle novità tattiche volute da Gigi Cagni, che nel giorno della riapertura dello stadio agli abbonati, cambia modulo, passando dal 4-2-3-1 ad un più offensivo 4-4-2. E i tre gol portano proprio la firma dei due «nuovi» rispetto al derby di Firenze, Saudati (7 gol in stagione, che ammonito salterà la prossima sfida di Udine) schierato come partner offensivo d'attacco di Pozzi, e Marzoratti, al primo gol in maglia azzurra e riproposto titolare in difesa al posto dell'infortunato Lucchini. Cagni ha la meglio del bunker architettato da Cavasin a centrocampo: quattro centrocampisti di ruolo, con Cordova a supporto dell'unica punta Flocari e Candela schierato davanti alla difesa come regista difensivo. Al 14' l'Empoli passa in vantaggio con Raggi che pennella dalla tre quarti, per Saudati, che in area anticipa i centrali del Messina e insacca di testa. Il match cambia volto. Gli ospiti sono costretti a scoprirsi e l'Empoli va a nozze. Poco dopo è ancora Saudati a concludere da buona posizione, ma la palla è alta. E la superiorità tecnica locale è premiata al 35', quando sugli sviluppi di un calcio d'angolo da sinistra di Vanucchi, Marzoratti interviene di testa e batte Cagliani. Nella ripresa al 10' De Veze viene espulso per proteste. Gli azzurri piazzano il terzo e meritato acuto al 17', quando Saudati approfitta dell'uscita errata di Cagliani e insacca, nuovamente di testa. Per il Messina arriva infine il gol della bandiera con Alvarez.

REGGINA-FIORENTINA Al Granillo 1-1. Gol di Foggia Rigore di Mutu salva i viola



■ L'obiettivo di Cesare Prandelli era duplice: ottenere la quinta vittoria consecutiva e ricucire ulteriormente il gap che separa dal quarto posto. La Fiorentina, invece, torna da Reggio Calabria con un solo punto in sacoccia e la Champions che s'allontana in virtù dei successi di Lazio ed Empoli. Niente di drammatico, ci mancherebbe. Ma nella partita che opponeva due squadre penalizzate e risorte, di cose belle se ne sono viste davvero pochine. Un primo tempo anonimo, in cui i Viola hanno provato a far calcio per mezz'ora salvo arenarsi contro il gioco essenziale di una Reggina orfana di Mesto e Amoroso ma capace di togliere luce e ispirazione a Liverani e Montolivo. Davanti, invece, To-

ni s'è ritagliato un paio d'occasioni e niente più, complice l'opaco pomeriggio dei compagni di reparto Mutu (nella foto) e Jorgensen. Inscatolata così la contesa, ecco che la Reggina ha rischiato di uscire vincitrice pur col minimo sforzo. Perché quando ha messo la testa fuori affidandosi ai piedi buoni di Pasquale Foggia sono arrivati in rapida serie (57') un palo e il gol con un sinistro a girare sul palo lontano leggermente deviato da Pasqual. Il fortino calabrese s'è così eretto ancor più compatto sì che per farlo capitolarlo, più dei quattro attaccanti spediti in campo da Prandelli, c'è voluta la mano malandrina di Aronica (86') sulla punizione dal limite di Mutu. È stato lo stesso rumeno a prendersi la responsabilità del rigore e a spedirlo alle spalle di quel Campagnolo che giusto tre giorni prima aveva ipnotizzato (e irriso) Totti. «Visto l'organico che ha, la Reggina sta facendo il miglior campionato di tutti» dice Prandelli nel dopogara quasi a giustificare il punticino. Ma aggiunge: «Noi manchiamo ancora di personalità». Parole che sanno di seccatura gelida sulle ambizioni di una città che già sognava l'ingresso nell'Europa più nobile.

Francesco Sangermano

TORINO-CAGLIARI 1-0 la sfida tra i due nuovi allenatori Bovo dà la vittoria a De Biasi



■ Dopo il record negativo delle sei sconfitte consecutive, il Toro torna al successo grazie al gol di Bovo nel primo tempo e alle paratissime di Abbiati nella ripresa. Nella sfida tra i due allenatori richiamati lunedì (nella foto), Gianni De Biasi gioisce e Marco Giampaolo mastica amaro, nonostante la prova in crescendo di un Cagliari trascinato come al solito da un super Suazo. L'honduregno si rende pericoloso già in avvio, trovando la risposta di piede del numero uno granata. Poi è il Torino a prendere in mano la partita, con Rosina che prima spreca una ghiotta occasione ma al 23' su calcio d'angolo mette sulla testa di Bovo il pallone dell'1-0. Dopo aver sfiorato il raddoppio col solito Rosina, cui si oppo-

ne sulla linea Conti, dall'inizio della ripresa la gara la fanno gli ospiti, che si giovano dell'ingresso del mobilissimo Pepe. Suazo di testa costringe ad un intervento decisivo Abbiati, che poi è si ripete sul nuovo entrato. Il Toro prova a rendersi pericoloso con una volata di 60 metri di Rosina, ma il finale si gioca ad una porta, con il Cagliari che mette alle corde gli avversari. Abbiati (che dedicherà le sue parate a Zac) fa due miracoli su Capone (colpo di testa e punizione) e si salva al 93' su Pepe, prima del triplice fischio di Farina, che nel finale aveva espulso Ardito. Negli spogliatoi il ritrovato tecnico granata dichiara che «questa vittoria è di Alberto Zaccheroni e Gianni De Biasi», rendendo onore al suo predecessore, prima di ammettere che «abbiamo fatto un bel primo tempo, ma nella ripresa abbiamo avuto il braccino del tennista ed è stato bravissimo Abbiati a salvarci». Poi l'ex allenatore bresciano ha rivolto un pensiero alla famiglia: «Dedico il successo a mia figlia, che nell'ultimo periodo ha avuto qualche problema». Dopo il ritorno in panchina del padre, anche Chiara ha ritrovato il sorriso assieme ai tifosi granata.

Massimo De Marzi

LAZIO-CATANIA Finisce 3-1 il match dell'Olimpico I biancazzurri volano in alto



■ Sul Catania continua a diluviare. La squadra di Marino perde 3 a 1 una partita nella quale anche un pareggio sarebbe stato stretto. E la Lazio vince nonostante una prova opaca che racconta un risultato bugiardo. La classifica invece no: con la vittoria di ieri la squadra di Delio Rossi vola sempre più in zona Champions, grazie anche al pari tra Milan e Palermo. Per la Lazio formazione iniziale sbagliata e corretta in corsa da Delio Rossi: troppi giocatori fuori fase, centrocampo in difficoltà con le geometrie siciliane. La partita è stata poi decisa da una spizzata di testa di Tare a 3' dalla fine dei tempi regolamentari corretta in rete da Siviglia,

ma in realtà era stato il pareggio di Pandev a «girare» psicologicamente la partita. Per un'ora intera la gara la fa la squadra di Marino, che fallisce più di una volta il colpo del ko: senza Spinesi e con i nervi non saldissimi manca la lucidità giusta. È chiaro che i fatti di Catania-Palermo hanno rotto un giocattolo. Eppure la Lazio è al quarto posto e il Catania ha perso la terza partita consecutiva e l'ultima vittoria risale al 24 gennaio, recupero con l'Empoli. Il vantaggio del Catania era infatti arrivato giusto e meritato al 16' del pt con Colucci. Poi solo Catania e poca Lazio. Così come l'inizio della ripresa. E invece è la Lazio che trova il gol del pareggio con Pandev. Rossi pur vedendo che la Lazio non marcia bene, capisce che qualcosa è cambiato; mentre nei siciliani subentra la paura. La Lazio preme male, ma preme. A 3' dalla fine l'albanese spizza la palla di testa su punizione dalla sinistra e Siviglia segna il gol della vittoria. Il 3-1 di Rocchi è da papera della difesa, ma la partita, ben diretta da Rocchi, era già finita prima del fischio finale.



il salvagente

Banche, finalmente l'addio costa meno. Vi diciamo come.

Dai conti correnti ai titoli, dalle carte di credito al bancomat: uno per uno i nuovi vantaggi.



Asili nido, passa 1 su 3

Migliaia di bambini restano fuori. Le città più e meno virtuose.

2mila negozi Usato boom

Negozi e opportunità si moltiplicano. Ecco i nomi e gli indirizzi.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

**LA GUERRA
IN PRIMO PIANO**

COMBAT FILM

Il terzo numero della serie:
Guerra tra le nuvole - La guerra sporca

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

20

giovedì 1 marzo 2007

10
IN SCENA

**LA GUERRA
IN PRIMO PIANO**

COMBAT FILM

Il terzo numero della serie:
Guerra tra le nuvole - La guerra sporca

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

La Gloria

SECONDO IL TG1 MICHELLE CON LE SUE LACRIME HA INCANTATO L'ITALIA. NOI NO

Boom di ascolti per Sanremo: mettersi a discutere se sia un boom o no - i dati ve li leggette qui sotto - può essere poco sportivo e noi siamo sportivi. Ma l'annuncio «Le lacrime di Michelle incantano l'Italia» ci ha messo con le spalle al muro, anche perché non l'abbiamo letto sulle agenzie, ma nei titoli del Tg1 di ieri sera, assieme alla storia del boom. Così, abbiamo cercato di ripensare a quelle lacrime: ci fosse sfuggito qualche cosa di decisivo capace di intenerire il cuore. Ma niente: più, ricordando, la vediamo piangere e più ci vien da dire che non ne possiamo più di tutta questa bella



gente che mentre deposita miliardi sui suoi conti versa lacrime davanti alle telecamere. Si lasciano, si riprendono, si rammaricano, si disperano, incontrano figli per la prima volta dopo anni di chisseneffrega: tutto finto, un trucco slabbrato come una banale trama rosa ripetuta all'infinito con minime varianti. Qualcuno ci casca, molti no ma si divertono lo stesso a fingere di accettare per buona questa sbobba, tanto per farsi compagnia. La solitudine è una brutta bestia. Così, travolti da un osceno blob di precedenti, ci siamo persi il sapore sincero delle lacrime da palco versate da Michelle Hunziker. Sarà perché con la sua scafatezza ci ricorda per niente la nostra Heidi, sarà perché la vita dura ci ha resi diffidenti ma non siamo nel coro al quale il Tg1 ha dedicato quel magico titolo.

Toni Jop

SANREMO La prima serata ha avuto 10 milioni di telespettatori in media, in percentuale un po' più dell'infuato Panariello del 2006. E il direttore di Raiuno Del Noce già silura Pippo: «Ascolti inferiori alle attese. Nel 2008 non condurrà lui il festival»

di Roberto Brunelli inviato a Sanremo

C

ome il Buddha ha le palpebre a mezz'occhio e le guance immobili anche quando gli sparano addosso i siluri. Pare imbalsamato, come Mao Tse Tung; niente sembra toccarlo, niente sembra agitarlo. Forte dell'ugola di Al Bano e dell'antica sapienza di Johnny Dorelli, forte di Michelle che canta per lui *Non ho l'età*, nel lucente sguardo di Pippo Baudo il fiume della



Pippo Baudo, sotto Chiambretti al Dopofestival

RITORNI In Francia dopo 34 anni Polnareff, quelle canzoni dagli anni 60 con amore

■ Negli anni 60 Michel Polnareff era un mito internazionale. 34 anni fa lasciò la Francia per guai fiscali, sulla sua lontananza ha costruito la propria immagine e sul suo ritorno sulle scene, venato volutamente di mistero, lui e chi lavora per lui hanno costruito il rientro nel paese natale. Autore di successi degli anni 60 come *Una bambolina che fa no, no, no*, terrà un tour di quasi quattro mesi da Parigi il 14 marzo, con 10 concerti al Palais Omnisport di Bercy, a Nîmes il 7 luglio. I suoi brani più amati sono *La poupee qui fait non* (1966), primo grande successo, la ballata romantica *Love me, please love me* (1966), *L'amour avec toi* (1966) il cui testo fece scandalo e se ne vietò la diffusione nelle radio prima delle 22, *Le bal des Lazes* (1968), sul la confessione di un condannato a morte innamorato, e *Lettre a France* (1977). Gli esperti del marketing hanno promosso il suo ritorno giocando su manifesti senza nome dove comparivano solo un paio di occhiali e la sua zazzera. Dal 1973, quando partì per problemi fiscali ora risolti, Polnareff non ha più cantato in Francia. L'ultimo concerto in Europa risale al 1975 a Bruxelles. Il suo ultimo concerto è del 1995 a Los Angeles, del 1990, l'ultimo album di canzoni originali dal titolo *Kama-Sutra*.

Del Noce: Baudo mai più sul palco

vita pare ancora scorrere verso pascoli infiniti. Non sembrano turbarlo né la polemica dei compensi, né, soprattutto, gli ascolti infidi della prima serata del festival della fu canzone italiana edizione 2007: non esaltanti come tutti messianicamente s'attendevano, ma neanche così pessimi da poter gettare una bella lastrona di tonno marmo sul mito sanremico (la favola che si sgretola, il paese oramai lontano, lo specchio d'Alice che s'infinge eccetera eccetera...). Né pare turbare il grande condottiero la diabolica, mandarinesca, burocratica prosa del direttore di rete Fabrizio Del Noce, direttore di Rai1. Il quale sibila, a proposito dell'Auditel, di «media ponderata», che «bisogna guardare la curva», fa i meticolosi conti col

Il festival si ritrova a fare i conti con «Dr. House» e «Ballarò»
Fiorello ha telefonato ma se non si è sentito ci sarà un perché

Baudo del 2003 che andò peggio... Ma Del Noce è costretto ad ammetterlo: «Gli ascolti sono stati inferiori alle aspettative ma non esageriamo». In sostanza il dato è quello: nella prima parte 12 milioni 452 mila ascoltatori con uno share del 43,8% è meno dell'imbarazzante Panariello dell'anno scorso, o - secondo la famosa media ponderata - più o meno è in pareggio, cioè in percentuale mezzo punto sopra, a 9 milioni 760 milioni di telespettatori. Di sicuro è meno di quanto fosse lecito attendersi, vista la misticca del «ritorno del grande Pippo», comunque meno della fastosa edizione Bonolis e pure meno del Baudo edizione 2002, tutt'e due intorno ai 15/16 milioni di spettatori. Balletto di numeri a parte, comunque non è abbastanza da garantire una bella corazzina di share intorno al petto del Pippo. Meno, meno, meno.

E allora, i siluri partono lo stesso. Dopo la cerimonia rituale della conferenza stampa, quasi di nascosto, il Del Noce ri-sibila: «Sicuramente non sarà Baudo a condurre il festival del 2008. Farà il direttore artistico, ma non starà sul palco». Pausa. Dissimulato stupore dei pochi astanti. Sconcerto. Aggiunge: «Penseremo



inviato a Sanremo

Il finto Prodi ha ancora il trucco giallo del mascherone appiccicato sulle ciglia. Roberto Valentino è un comasco che vari secoli fa è arrivato secondo a *Stasera mi butto*, poi ha fatto Castrocara, sempre come imitatore, ha bypassato *Zelig*, e ora corre su e giù con uno spettacolo il cui pezzo forte è l'imitazione di Maurizio Costanzo. «Ma faccio anche Scalfaro, Bruno Vespa, Pozzetto».

Faccia da buono, 41 anni, padre casertano, madre sarda, nato nella Svizzera tedesca, è da ieri l'altro sera uno dei fuggitivi supereroi di giornata, avendo impersonato un presidente del Consiglio preso letteralmente per le gonadi. «Ero stato scritturato per il programma di Cochi e Renato su Raidue - racconta per spiegare com'è atterrato sul palcoscenico dell'Ariston - dove avrei

al prossimo conduttore appena finita questa edizione. Anche quest'anno abbiamo intenzione di decidere in tempo per annunciare il conduttore a giugno a Cannes, alla convention di presentazione dei palinsesti Rai agli inserzionisti».

Ah, ecco. Già si parla di silurare il Pippo? Così, subito? Che bisogno c'era, dopo appena la prima serata, di mandare a dire che il futuro è altrove? Di buttar lì, come nulla fosse, i nomi di Fiorello e di Simona Ventura? Nomi ovvi, è vero, ma pesanti, fin troppo ingombranti, probabilmente, per ipotizzare un Pippo nel backstage a fare il capocantiere. Una vendetta trasversale, per un Pippo affetto da gigantismo, che fa tutto come gli pare a lui, che ha mandato messaggi d'amorosi sensi alla sinistra, che fa arrabbiare le porpore vaticane, e vai dietrologando? Oppure è per la storia del Cornacchione che strizza le palle a Prodi che è stata forse un po' pesantuccia così a ridosso di una traballante fiducia? O è perché Berlusconi è stato ancora una volta sbeffeggiato di fronte a 12 milioni di italiani grandi e piccini? Nooooo... Come parlasse d'altro, il Del Noce dice che - anzi - la oblunga satira del Cornacchione è stata equilibrata, nel senso che ha franto i maroni sia a Silvio che a Romano, «do-

IL COMICO Si chiama Roberto Valentino: «Nessuna censura»
«Ho preso Prodi per le gonadi»



Roberto Valentino «clone» di Prodi

dovuto fare le mie imitazioni. Ma per motivi di tempo e di tagli, ho avuto solo un minuto e mezzo. Che però è bastato a farmi notare dall'autore

po che per anni è stato preso di mira solo Berlusconi». Poi ripete che comunque a lui il testo di Cornacchione era stato spiegato nel dettaglio e che gli andava benissimo così. Sarà. Quel che è chiaro è che il mega-super-maxi Sanremo si ritrova, anno domini 2007, a fare conti con un *Dr. House* qualsiasi, che su Italia1 ha fatto 4,5 milioni di spettatori e un *Ballarò* di stagione, che ne ha raccattati, a dispetto di PippoTse Tung il grande condottiero ben 3,1 milioni. Poi ci sono i satellitari che grattano ogni giorno qualcosina, i ragazzi che preferiscono Internet, La7 che è una spina nel fianco, la platea del festival che è sempre più anziana, la crisi politica che rende nervosi gli animi sensibili... Che dire? O tempo, o mores. Oppure, chi se ne frega: quei 12 milioni e mezzo erano comunque mezza Italia. Pippo-Mao è abituato alle lunghe marce. P.S. Pare che martedì sera Fiorello abbia telefonato in diretta per fare un collegamento, ma non c'era verso di passare la linea a Baudo. Si mormora che quello in realtà non prendeva la linea apposta per non bruciarsi «l'effetto Fiorello», così, subito. E pare anche che l'altro chiamasse apposta nei momenti sbagliati per fare il prezioso. Pling-plong, balla anche tu l'allegro minuetto di Sanremolo!

Marco Posani, che mi ha proposto di fare Prodi a Sanremo. Ho fatto il provino, è andato bene. «Sono un apolitico assoluto», tiene a dire, ma soprattutto è un fondista, un «mediano» (proprio come Prodi), uno che ha alle spalle una gavetta spaventosa. «Sono passato dalle stalle alle stelle, con tutta la rabbia e la grinta di 20 anni di gavetta». Proprio per questo, forse, non può sopportare che vi sia l'ipotesi di una censura ai danni del suo «numero-choc» con Cornacchione. «No, no, è che il nostro pezzo si allungato troppo... 19 minuti invece di 7. E allora ci hanno tagliato la nostra seconda uscita, dove Cornacchione doveva cantare *Ritomerai* di Lauzi (pensando a Silvio, ndr), e invece arrivavo io, il Prodi bis». Ma Baudo lo conosceva il testo del vostro pezzo? «Certo, lo conosceva sin nel dettaglio». Ah vabé, allora...

r.bru.

Cronache bestiali

Voglio prima il Dopofestival

MARIA NOVELLA OPPO

Il Festival appena cominciato è già finito, o forse troppo definito. Baudo guida una macchina dotata di ogni optional per piacere a tutti, o almeno non dispiacere a nessuno. Come non può dispiacere la ridarella di Michelle Hunziker, dolce come un bon bon, in un contesto che non trascura famiglie e coppie di fatto, lacrime e parolacce, comici e sponsor, canzoncine senza arte né parte e qualche brano teatralmente attrezzato. Peccato che, come al solito, sia la musica a non bastare a se stessa. Nonostante le Milve fiammeggianti e i Paolo Rossi recitanti. E allora, perché non programmare in prima serata il Dopofestival, facendo retrocedere il Festival a dopo-dopofestival? Sarebbe una scelta rivoluzionaria e Baudo è un moderato. Ma sarebbe anche una scelta artistica ineccepibile, visto che, quando arriva Chiambretti, il ritmo accelera, le idee incalzano e perfino la famosa (un tempo fumosa) sala stampa smette di essere un pianerottolo rissoso, per diventare palcoscenico. Ed è la prima volta che i critici musicali, anziché portare acqua al mulino della gara, magari parlandone malissimo, hanno un loro ruolo nello show. La cattiveria resta, pure troppa, ma il ring disegnato dalla scenografia la giustifica e la disciplina, in un gioco delle parti che assegna a ciascuno le sue battute, la sua recita a soggetto. Da anni i giornalisti erano solo personaggi in cerca di autore. Ora un autore lo hanno trovato, intelligente e cinico quanto basta e quanto serve a fare spettacolo. Questo autore si chiama Piero Chiambretti, uno di cui avrebbe gran bisogno la Rai di oggi, avvilita da dirigenti come Fabrizio Del Noce, sempre in prima fila per farsi riprendere e per prendere carrette di insulti, peraltro del tutto giustificati.

SANREMO Le canzoni più belle? Quelle del giovane Cricicchi e del settantenne Johnny Dorelli sono sicuramente tra le migliori, ma chissà che non vinca Al Bano

di Silvia Boschero

L'

emozione a Sanremo vince. L'emozione non guarda in faccia nessuno. Per questo, ad azzardare un primo pronostico, vedremo bene sul podio i due maggiori distributori di turbamenti di questa edizione baudiana: Simone Cricicchi e Al Bano. Con *Matti* il primo vola dalla sedia stile film *Birdy* - *Le ali della libertà*, il secondo si libra santificato verso la redenzione nelle braccia del Signore (si, *Nel perdono* la canzone scritta per lui da Renato Zero è una preghiera a Dio). Terzo? Mazzucchetti *Schiavo d'amore*: la parabola dell'italiano con la valigia di cartone che sfonda in Germania è sempre gradita, meglio se di mezzo c'è il bel canto che commuove. La stessa commozione esplosa nella



voce perfetta e vibrante di Antonella Ruggiero con la sua *Canzone tra le guerre* o nel miagolio caratteristico del buon Fabio Concato che parla della tragedia di perdere il lavoro a cinquant'anni.

Nonostante le critiche iniziali, questo potrebbe essere anche il festival della rivalsa dei grandi «vecchi» visto che, se nella prima serata la rossa Milva ha lasciato tutti di stucco per classe, teatralità e savoir faire e ieri anche Johnny Dorelli ha impartito una lezione ai giovinelli. Arrivateci voi alla sua veneranda età con quell'irresistibile piglio da crooner e quella freschezza di voce (la riprova sarà stasera nel duetto assieme all'ottimo Stefano Bollani, un jazzista che è cresciuto nel culto di Dorelli tanto da diventare il più accreditato imitatore). E se per la critica i voti più bassi sono andati alla regale famiglia stonata dei Facchinetti (ma non diteglielo più ché si arrabbiano) e alla moscia ballatona dei super favoriti Zero Assoluto, le giurie demoscopiche sono pronte a ribaltar-

I critici hanno bocciato gli Zero Assoluto e i Facchinetti ma per vincere importa poco

La «vecchia» Nada batte i «figli di Moccia»

re il giudizio.

Non importa quanto prevedibili siano le canzoni di Stadio, Paolo Meneguzzi, Mango (anche nel suo re-styling rock) e Leda Battisti. Non importa che gli Zero Assoluto sembrino più anziani di Concato, perché rimangono comunque gli invincibili paladini della generazione Moccia, quella dei lucchetti appesi ai lampioni di Ponte Milvio per giurare amore eterno.

E se alcuni sono passati con un «non classificato» (Marcella e Gianni Bella, i Velvet), altri se ne stanno belli tranquilli nel loro limbo di outsider: Daniele Silvestri che cerca di ripetere con la sua arboriana - dai timbri e ritmi latino-americani - *La paranza* la fortuna di Salirò, Paolo Rossi con l'inedito di Rino Gaetano (*In Italia si sta male*, atteso questa sera in una versione più intima assieme ai Têtes de Bois), Nada (*Luna in piena*) con una canzone bella totalmente fuori dal canone sanremese (stasera duetta con Cristina Donà), Tosca che con *Il terzo fuochista* solca la strada dello stornello e Amalia Grè (stasera con Mario Biondi), che purtroppo tende ad accomunarsi al filone jazz vocale stile Nicky Nicolai. Stasera i duetti daranno, a chi lo merita, una marcia in più.

Bello il brano di Nada ma è fuori dai canoni festivalieri E stasera ci sono i duetti



Simone Cricicchi martedì sera sul palcoscenico di Sanremo; nella foto piccola a destra Milva

PAROLE Il testo da una lettera di un internato Simone Cricicchi: «La mia canzone scritta da un «matto»»

Simone Cricicchi si trova bene tra i matti. Sarà per questo che va a Sanremo con quella faccia stralunata, mette da parte il registro comico che lo aveva visto esordire tra i giovani lo scorso anno e attacca con un ritornello che vuole disorientarti: «ti regalerò una rosa / una rosa rossa per dipingere ogni cosa / una rosa per ogni tua lacrima da consolare / e una rosa per poterti amare». Fermi, non è un amore qualsiasi, è l'amore di un matto, di uno che «senza sapere a chi dovesse la vita / in un manicomio l'ha restituita», per citare il De André/Lee Masters di *Non al denaro non all'amore né al cielo*. Cricicchi ha trent'anni ed è un'anomalia del sistema discografico, una scheggia impazzita, tra le cose migliori uscite nella canzone italiana degli ultimi anni. C'è chi bisbiglia che serve un coraggio da matti a infilarsi tra gli Zero Assoluto e la premiata famiglia Pooh con una canzone così malinconica e straziante, chi suggerisce che i matti, qui, sono tutti gli altri. L'accordo è unanime sul giudizio di *Ti regalerò una rosa*: canzone col testo più bello e incisivo di tutta la rassegna (premio Lunezia). Un brano «tratto da una lettera dei primi decenni del secolo scritta da un internato del manicomio di Volterra e mai recapitata - racconta il giovane cantautore romano, quartiere

Tuscolano -. Buttata in mezzo alle scartoffie, tra le cartelle cliniche dimenticate». Questo il tesoro che ha ispirato l'intero suo disco *Dal'altra parte del cancello*, che l'ha spinto a scrivere una sorta di libro-reportage e girare un documentario «dove i matti sono le vere rockstar mentre io e un manipolo di amici (Niccolò Fabi, Caparezza, Pier Cortese ma anche la poetessa Alda Merini) ci limitiamo a descrivere, a commentare». Pensare che quando ha ipnotizzato le radio commerciali con la sua *Vorrei cantare come Biagio Antonacci* qualcuno ha pensato all'ennesimo furbacchiotto che tentava la scorciatoia per raggiungere il successo. Invece no, Cricicchi è andato dritto per la sua strada, quella del teatro-canzone. Poi, un giorno, tra un concerto e l'altro, si è fermato in Calabria nei pressi di un enorme ex manicomio dove non c'era verso di distinguere i malati dalle persone normali. «Così è partito il viaggio tra i manicomio di mezza Italia: Roma, Firenze, Genova, Volterra, Cogoleto, Siena. Non avevo pretese giornalistiche, mi sono limitato a raccontare ciò che vedevo intervistando medici, pazienti, bambini». Un dvd (venduto col disco) che servirà da strumento didattico anche per le scuole: «I ragazzi non sanno cosa succedeva in quei posti».

si. bo.

FILM È «Shooting Silvio», opera prima di Berardo Carboni finanziata con feste private

Dopo Bush sparano a Berlusconi

di Gabriella Gallozzi

Un'idea di quattro anni fa. Una produzione da veri autarchici. Ed ora una distribuzione autogestita con i biglietti venduti in discoteca. Ci vorrebbe giusto una polemica da parte di Forza Italia e ci sarebbe anche il «lancio» gratuito assicurato. E non è da escluderlo visto che *Shooting Silvio*, opera prima «caso» del trentenne Berardo Carboni racconta in chiave surreale del rapimento e dell'eliminazione di Berlusconi da parte di un giovanotto creativo e depresso, che nell'ex premier vede l'incarnazione del male in termini di omologazione culturale, fede assoluta nel profitto, morte della creatività.

«Nel film c'è il disagio esistenziale di una generazione - spiega il regista -. Il disagio verso il potere politico di Berlusconi, verso un sistema di valori basato sull'essere vincenti a tutti i costi, ma an-

che il disprezzo per ogni azione violenta», mette le mani avanti Berardo Carboni, consapevole del momento delicato che stiamo attraversando (crisi di governo e nuove Br) ma proprio per questo buono per rendere ancora più «attuale» il suo *Shooting Silvio*. «Del resto - aggiunge ancora Carboni - sta uscendo un film analogo su Bush, *La morte del presidente* e pure dei libri del genere su Berlusconi sono stati pubblicati dalle stesse case editrici dell'ex premier».

Lui, invece, per fare il suo film ha dovuto pensare un bel po'. Nato da un «momento di sgomento» - racconta il regista - circa 4 anni fa», durante una delle tante esternazioni di Silvio, la pellicola è stata prodotta grazie «all'azionariato diffuso»: feste, dibattiti, spettacoli teatrali, vendite di gadget e magliette i cui ricavi sono andati a finire nel film

costato 150mila euro.

Supportato, poi, dalla indipendente e coraggiosa Kublakhian, la pellicola è diventata un caso, capace di varcare persino i confini nazionali, attraverso festival (Annecy, Berlino) e buona stampa (ne hanno parlato *Le monde*, *Bbc*, *Cnn*), oltre ad un sito Internet visitatissimo. Niente distribuzione, però, nonostante il gran parlare. Berardo Carboni, allora, si mette di nuovo in moto insieme al suo staff di attori e tecnici fedelissimi. Nasce così *Cinelande*, distribuzione indipen-

Storia surreale di un ragazzo che rapisce l'ex premier E c'è un film su Bush ucciso

dentissima che sfrutta l'idea della festa promozionale, magari in discoteca: un biglietto per il film con quello d'ingresso nel locale. La prima festa sarà il prossimo 3 marzo al Link di Bologna e poi in sala al Lumière. Di lì comincia il viaggio in Italia per arrivare il 24 marzo a Lecce, il 12 aprile a Milano, il 21 aprile a Roma. Non documentario, ma fiction, *Shooting Silvio* ci mostra Berlusconi nei suoi veri panni, attraverso filmati di repertorio, testimonianze di giornalisti (c'è anche Marco Travaglio che resoconta delle condanne di Dell'Utri per attività mafiosa), brani dei censurati *Il fatto* di Enzo Biagi, *Satyricon* di Luttazzi. Una ricostruzione «storica» dell'era Berlusconi che fa da «colonna sonora» alla crescente ossessione del protagonista, il ventottenne Giovanni, detto Kurtz (Federico Rosati), come il colonnello di *Apocalypse Now* che, ormai fuori di sé, arriverà a premere il grilletto.



PRIMEFILM Domani a Roma «Lettere dalla Sicilia»

Piera, romantica vittoriana

Piera al cinema. Di nuovo, dopo le «fatighe» teatrali con il suo amato Campanile, infatti, Piera Degli Esposti ritorna sul grande schermo immersa stavolta in atmosfere retrò, da viaggiatrice vittoriana nella Sicilia di mezzo Ottocento. Ovvero, protagonista di *Lettere dalla Sicilia*, opera prima di Manuel Gilberti che arriva in anteprima al Farnese di Roma da domani. La storia intreccia le vicende di vita di una famiglia inglese, una coppia di aristocratici con le due nipoti e il fidanzato della maggiore. L'epilogo drammatico del viaggio è rivisto nel tempo dalla più piccola. Nel cast, fra gli altri: Andrea Giordana e Galatea Ranzi.

Lucidelcinema italiano

In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la dodicesima uscita:

Segreti Segreti

un film di Giuseppe Bertolucci

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:

Amore e rabbia

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



ORIZZONTI

La vita si racconta meglio quando non la capiamo

CONSIGLI DI SCRITTURA

da Grace Paley. Della scrittrice, poetessa e intellettuale americana, attivista politica, pacifista e femminista della prima ora, esce per Einaudi una raccolta di articoli, testimonianze, lezioni e saggi

■ di Grace Paley

L

a differenza tra gli scrittori e i critici è che, per far bene ciascuno nel proprio settore, gli scrittori devono vivere nel mondo e i critici, per sopravvivere nel mondo, devono vivere nella letteratura. Questo spiega perché gli scrittori, nel proprio lavoro, hanno bisogno di non avere nulla a che fare con la critica, non importa a che livello. In realtà, poiché i seminari e i dibattiti progrediscono molto più allegramente quando vengono fatte un paio di schiette dichiarazioni, ne farò una: si può fare un bell'affondo verso un'interessante e autentica carriera da scrittore anche se non si è letto nient'altro che lo stretto indispensabile: la Sacra Bibbia e il *New York Daily News* (che devono però essere letti molto lentamente).

La critica letteraria dovrebbe sempre essere enormemente interessante per lo storico, il moralista, il filosofo - cosa che ogni tanto mi capita, di essere. Inoltre, il lettore - quale io sono - considera il critico un giornalista. Nel caso scriva nel decennio giusto, potrebbe persino portare magnifiche notizie.

Come lettore, mi piace *The Territory Ahead* di Wright Morris. Ma se io - lo scrittore - dovessi fare troppa attenzione a lui, dovrei pensare per un sacco di tempo al Mississippi. Dovrei distogliere la mia mente da New York. Io penso sempre a New York. Penso spesso a Chicago, San Francisco. Qualche volta ad Atlanta. Ma non penso mai al Mississippi, eccetto per il fatto che la sua grande, fangosa foce è a New Orleans, da cui provengono tutte le canzoni di New York. Documentari a parte, le mie nozioni musicali sono giunte a me per vie aeree. Per quanto riguarda l'artista, l'unica cosa che può fare il critico è rovinarlo o farlo diventare qualcuno. Lo può infilare in nuove scuole di pensiero, lasciarlo in ammollo in quelle vecchie. Lo può scoprire, ignorare, riscoprire...

A parte dover lasciare il Paese in preda alla disperazione e vivere per sempre in esilio - o, in situazioni più leggere, decidere di non pranzare più nei quartieri alti - non può accadere nulla di così terribile al lavoro dello scrittore. Infatti, quello che interessa allo scrittore è la vita, la vita che quasi lui stesso vive, qualcosa che ha luogo qui o all'estero, nel Nebraska, o a New York o a Capri. Alcune persone prima devono vivere e poi scrivere, come Proust. La maggior parte delle persone è come Yeats, che era sempre tentato dall'arte del verso, ma non abbastanza seriamente da ridurre la sua produzione.

Ora, una delle ragioni per cui gli scrittori sono interessati alla vita più di altri che invece semplicemente continuano a vivere, è che lo scrittore non capisce che si tratta di qualcosa in cui lui si comporta come se fosse una sorta di specialista; quel qualcosa è la vita. E la ragione per cui scrive è di spiegarla a se stesso e, per cominciare, meno ne capisce, più probabilmente ne scriverà. E prendendo questa sua incomprensione qualsiasi essa sia - la faccia della ricchezza, il crollo dell'orgoglio del padre, l'uso improprio dell'amore, la disperata povertà -, semplicemente non la supererà. Lo scrittore è come un idealista che rispo-

L'autrice

La famiglia, il Vietnam, le poesie. Ritratto di una «pasionaria»

Il testo di Grace Paley che pubblichiamo in questa pagina (per gentile concessione dell'editore) è una delle prime conferenze che la scrittrice americana tenne nella metà degli anni



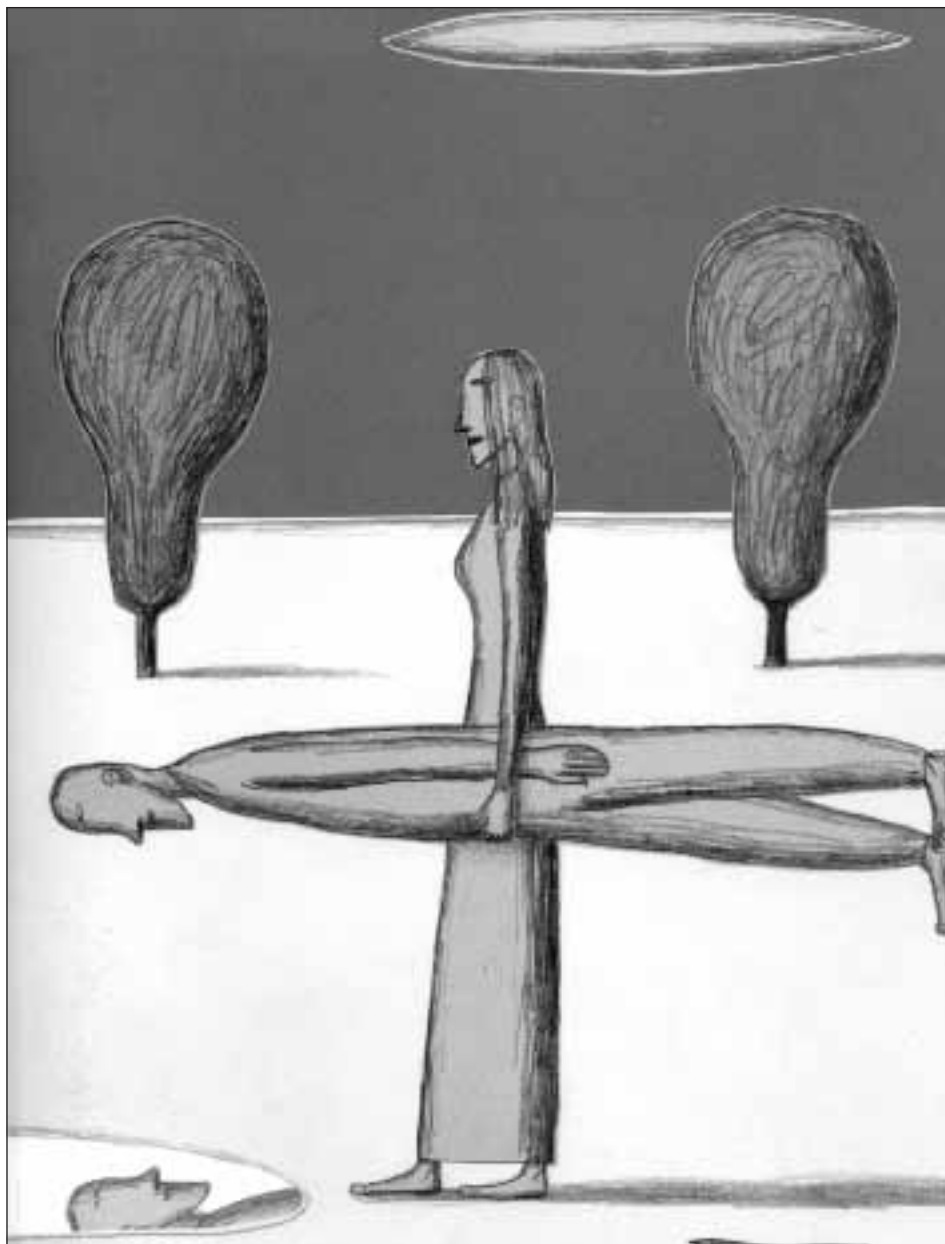
Un disegno di Guido Scarabottolo. Sopra un ritratto della scrittrice americana Grace Paley

Dall'infanzia socialista agli interventi contro la guerra nel Golfo: una autobiografia politica e letteraria

sa sempre la stessa donna. Proverà a scrivere nomi e volti diversi, userà mestieri e professioni diversi, tutte maniere di percorrere la distanza più breve per raggiungere il vero cuore delle cose. In altre parole, il povero scrittore - che presumibilmente svolge un lavoro intellettuale - non dovrebbe sapere di cosa sta parlando. Qualche volta, nelle prime lezioni di scrittura, agli studenti viene suggerito di scrivere della loro esperienza. «Mettete giù quello che vedete. Scrivete quello che sapete». Forse anche «Scrivete di quell'amico che siete andati a trovare». Ebbene, io suggerirei qualcosa di diverso. Direi: «Non distruggetevi». Sapete benissimo che cosa è successo quando la vostra amica Helen è venuta a trovarvi venerdì scorso. È un ottimo esercizio per un giornalista, è un esercizio appropriato per un giornalista. Ma a uno scrittore di invenzione, io suggerirei qualcosa del genere: «Quali sono alcuni aspetti di una situazione che davve-

articoli e testi vari alla quale dà il titolo: *L'importanza di non capire tutto*, in uscita per Einaudi (pagine 276, euro 11,00). Nell'antologia compaiono testi per lo più autobiografici in cui Grace Paley racconta esperienze personali (la scrittrice americana di origini ebraico-russe è nata a New York nel 1922), le sue passioni e le battaglie civili

(non violenza, femminismo e pacifismo), i rapporti dalle missioni in Vietnam, il suo credo poetico, le sue lezioni di scrittura. Ne risulta un ritratto-documento di una donna che è sempre stata in prima linea e di un'autrice considerata un punto di riferimento fondamentale sia da autori affermati, come Philip Roth, sia dai più giovani, come Ali Smith e A.M. Holmes.



ro non capite»? Probabilmente avete frequentato tutti quegli psico-corsi grazie ai quali sapete molto bene che cosa succede tra voi e vostra madre, tra vostro padre e vostro fratello. Sicuramente qualcuno della vostra famiglia è stato in analisi, così che vi siete presi una bella serie di lavate di capo e un sacco di sgradevoli osservazioni a cena. Ok, non scrivete di tutto questo, perché adesso ne avete la piena comprensione. Questo è quello cui portano certe lezioni di psicologia e di scrittura analitica - avete l'impressione di sapere e capire perché avete in mano le regole del

comportamento umano e questo è davvero tanto grave quanto sapere e capire. Tanto per cominciare, dovrete provare con vostro padre e vostra madre. Li avete visti da così vicino che dovrebbero essere assolutamente misteriosi. Che cosa li ha tenuti insieme durante questi trent'anni? O perché la seconda moglie di vostro padre non è migliore della prima? Se, prima di sedervi con carta e penna e prima che cominciate a occuparvi di loro, tutto diventa improvvisamente chiaro e vi ritrovate a borbottare: «Ma certo, lui è un sadico e lei una masochi-

EX LIBRIS

La vita è quello che ti succede mentre sei impegnato a fare altri progetti.

John Lennon

sta», e pensate di avere la risposta, ebbene, lasciate perdere l'argomento.

Se, mentre cercate adeguate aree di ignoranza, non ci riuscite perché capite voi stessi (e lo fate fin troppo bene), i vostri compagni di scuola, così come l'equilibrio mondiale del terrore e riuscite anche a vederli il vostro ultimo appuntamento del sabato sera alla torrida luce della verità - ma amate ancora i libri e l'idea di scrivere - potreste scrivere una recensione di prim'ordine.

Quello che sto dicendo è che in quelle zone in cui siete molto acuti potreste tentare di fare della storiografia o della critica; potreste sapere e raccontare come tutto il mistero dell'America sgorga dalla zattera di Huck Finn. Invece, è proprio dove siete più ottusi che potete scrivere un romanzo, dipende dalla profondità e dalla larghezza della vostra ottusità. Alcune persone possono fare entrambe le cose. Edmund Wilson, ad esempio, ma lui è molto più acuto che ottuso, motivo per cui ha scritto pochissima fiction.

Quando avrete inventato tutti i fatti che costruiscono una storia e avrete raggiunto in qualche modo la verità del mistero e non potrete più portare alla luce un'altra questione - cambiate argomento. Lasciate che vi dia un esempio molto personale: ho pubblicato un libretto di racconti. Questi riguardano alcuni temi, almeno la metà dei quali sono ebraici. Una delle ragioni per cui io ero un'estranea nel nostro quartiere - o almeno, credevo di esserlo - è che il sabato, giorno di Sabbath, mi facevo dei gran giri. La mia famiglia parlava russo, ma tutta la nostra strada parlava yiddish. C'erano esperienze familiari da cui ero tagliato fuori. Vedete, mi sembrava che il mondo intero stesse bisbigliando nella stanza accanto. Allo scopo di raggiungere il cuore della faccenda usavo tutte quelle tracce sibilanti. Era fiction.

Come spesso succede quando si scrive qualcosa d'altro, un paio di riviste mi avevano chiesto di far sentire la mia voce. Volevano un certo tipo di storia - cosa che avevo già fatto.

Ma la verità è che io ho probabilmente fatto tutto quello che ho potuto ed è meglio che io lo riconosca e me lo ricordi. Mi ci è voluto del tempo, ma finalmente ho cominciato a capire quella parte della mia vita. Ci sono dentro. Potrei scrivere un articolo, immagino, sulla vita negli anni Trenta e Quaranta della New York ebraica, ma la tensione e il mistero e la domanda non ci sono più. A meno che io non inganni i miei lettori e me stessa, non potrei mai più scrivere fiction di quella vita, lo dico sul mio onore. Lo scrittore non è una specie di storico fasullo che scorrazza qua e là rispondendo alle domande di tutti attraverso personaggi inventati nel tentativo di aggiustare gli ultimi dettagli. È tutto tranne che un inquirente.

Fortunatamente per il mio mestiere - per il mio amore per la scrittura -, mi sono trovata di fronte a un numero di altre inspiegabili organizzazioni sociali. Ci sono cose che riguardano gli uomini e le donne e le loro reciproche relazioni, ci sono modi in cui si riferiscono alla quasi immediata distruzione del mondo che io non riesco a capire. E niente, nella letteratura critica o storiografica, farà diminuire di una virgola la mia ignoranza. Dovrò farlo tutto da sola, schierando le prove. Alla fine, probabilmente tutto quello che dovrò fare sarà mostrare più mistero - una certa traduzione della vita fatta con destrezza, quella lingua straniera della fiction, il gergo dell'uomo.

GIALLI Ancora un'avventura, la nona, per l'eroe creato da B. Akunin, lo scrittore che racconta la Russia del XIX secolo tra complotti, alta politica e scandali di Stato

Il sorprendente passato giapponese di Fandorin, agente segreto dello Zar

■ di Giancarlo De Cataldo

Nelle serie poliziesche c'è, a un tempo, qualcosa di rassicurante e di perverso. Ritrovare un personaggio, i suoi riferimenti geografici e letterari, i comprimari, gli scenari, ci rassicura come prendere il tè discutendo del più e del meno con un vecchio amico. Sappiamo che, in qualche modo, alla fine l'eroe porterà la pelle a casa e risolverà il caso, eppure - e qui sta la perversione, tanto maggiore quanto più riuscirà sarà la serie - ogni volta ne dubitiamo. Ci affezioniamo al personaggio come se fosse la prima, e mentre godiamo in segreto delle corrispondenze e dei riferimenti interni che, ignoti al novizio, sveliamo con facilità grazie alla conoscenza delle trascorse avventure, proviamo l'acuto piacere di lasciarci trascinare dal ritmo della storia e di abbandonarci alle domande che tormentano e deliziano tutti gli appassionati del genere: chi è il colpevo-

le? Come farà il nostro protagonista a smascherarlo? Sta qui, in fondo, il fascino della serialità. Non fanno eccezione alla regola i romanzi del ciclo di Erast Petrovic Fandorin, che da una decina d'anni deliziano i lettori di mezzo mondo grazie all'indiscutibile talento narrativo di un professore russo di origini georgiane, saggista e studioso della cultura giapponese, che risponde al nome di Boris Akunin (al secolo, Grigorij Tchkhartchvili). Il suo eroe, Fandorin, è di quelli che lasciano il segno. Giovane poliziotto colto e ambizioso nella Russia della fine del XIX secolo, sin dalle prime battute della serie è destinato a imbattersi in casi sempre più controversi in cui il contesto criminale si apparenta, in un pericoloso gioco di specchi, con l'alta politica, le relazioni internazionali, gli scandali di Stato. Fandorin è, inizialmente, un leale servitore dello Stato che, dopo aver salvato innumerevoli vite di nobili e di titolati, sventato complotti, assicurato alla giustizia efferati criminali, fini-

sce con il perdere la fede nelle magnifiche sorti e progressive dell'uomo, e, soprattutto, dell'uomo russo e zarista. Nel settimo episodio della serie (*Il consigliere di Stato*) incapace di tollerare oltre le nefandezze di un regime rozzo, avido e incapace di rinnovarsi, Fandorin rassegna le dimissioni e si ritira a vita privata. Nell'episodio successivo (*Incoronazione*) sventa il piano criminoso di un crudele Genio del Male che sta ricattando la Corona: non per fedeltà a una Corona verso la quale non nutre nessuna stima, ma per quel folle, disperato amor patrio che fa di ogni russo un potenziale eroe. In questo nono episodio della saga (*Il marchio del fuoco*, Frassinelli, pp. 757, euro 20,00), è ancora una volta l'amor patrio a richiamare in servizio Fandorin, ormai alle soglie dei cinquant'anni. Siamo nel 1905. Russia e Giappone sono in guerra. Fandorin, in virtù delle sue conoscenze tecniche e della profonda conoscenza dell'animo giapponese, ha il compito di impedire che i terroristi facciano sal-

tare in aria le Imperiali Ferrovie. Compito quanto mai arduo, poiché il nemico che ha di fronte è astuto, imprevedibile e abilissimo nel mascherarsi. E ha stretto un patto d'acciaio con i sovversivi interni. Fandorin prova tanta paura per il futuro della Russia quanta pena per social-rivoluzionari, bolscevichi e affini. Politicamente lo si direbbe un conservatore illuminato: sente che il regime agonizza e le riforme sarebbero necessarie. Sa che il debole Zar e la sua corte di ottusi funzionari e mistici antisemiti trascinerà il Paese alla rovina, ma nello stesso tempo non abbraccerebbe mai la causa della dittatura del proletariato. Si mette dunque sulle tracce del misterioso e inafferrabile agente segreto giapponese e... e qui Akunin sferra un colpo da maestro. Lo cattura abbastanza agevolmente. Il fatto è che, in questo romanzo di oltre settecento pagine, l'oggi è solo l'antefatto. La vera storia comincia quando Fandorin ha sventato il complottista. E la scoperta dell'identità del colpe-

vole lo costringe a rievocare il suo passato. Il suo affascinante, sorprendente passato giapponese. Tecnicamente un *prequel*, il racconto di come il giovane Fandorin diventò quello che avremmo imparato a conoscere negli anni a venire: maestro di arti marziali, padrone di discipline segrete, praticamente invulnerabile a ogni arma, da fuoco o da taglio che sia, irrimediabilmente, romanticamente sfortunato con le donne. Beh, un signor racconto, in cui l'autore dà sfogo alla sua vocazione originaria di studioso dell'Oriente; in cui apprendiamo come e perché il servo giapponese Masa sia diventato l'inseparabile alter-ego di Fandorin; in cui capiamo che il gioco sporco del dossieraggio non è un'esclusiva dei nostri servizi deviati... in cui, infine, si svela il divertito cambour dello pseudonimo: B. Akunin come Bakunin, l'anarchico, certo, ma anche come akunin alla giapponese. Vale a dire: super raffinato malandrino. O, se preferite, geniale incantatore di serpenti.

Cézanne a Firenze, il collezionismo senza scuola

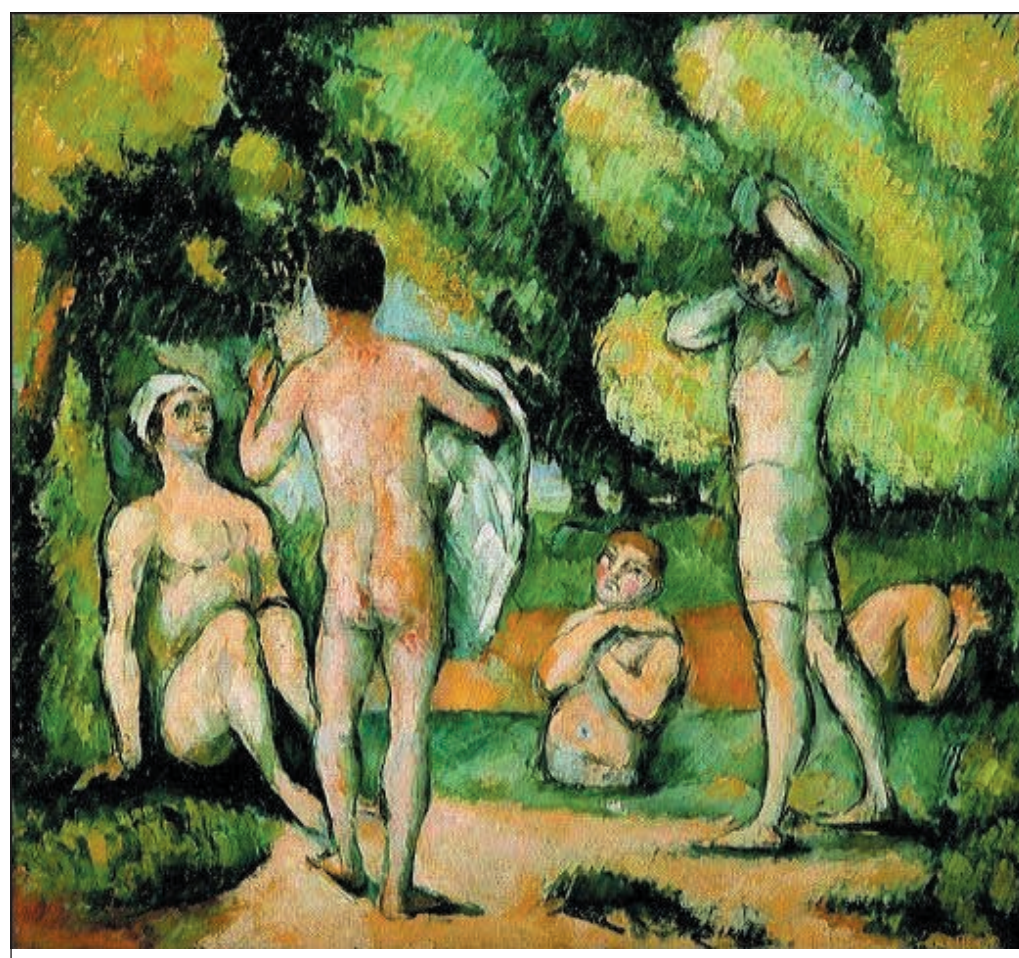
ANTOLOGIE A Palazzo Strozzi trenta opere del grande «provenzale» tornano nella città che le capì e le acquistò per la prima volta, ma che non riuscì a mutarne il fascino in ispirazione per altri artisti

di Renato Barilli

Una mostra come *Cézanne a Firenze*, in atto a Palazzo Strozzi (a cura di Francesca Bardazzi) appare, al tempo stesso, esaltante e deprimente. Esaltante, perché non succede tutti i giorni di vedere una trentina di opere del padre incontestato dell'arte contemporanea, e per giunta riunite con giustificato motivo, in quanto acquistate, in epoche assolutamente pionieristiche, da «due collezionisti», come precisa il sottotitolo della rassegna fiorentina. Uno di essi, Egisto Fabbri (1866-1933), era nato proprio sotto il campanile di Giotto, anche se i casi della vita lo avevano portato a un destino internazionale. Adottato in pratica da uno zio facoltoso, il nipote, che lo ripeteva nel nome, poté svolgere i propri raffinati gusti di pittore in prima persona e di avveduto collezionista, essendo così tra i primi a

intuire il genio cézanniano, avendo a fianco in tale scoperta un altro personaggio di gusti ugualmente raffinati, tedesco di origine, Charles Alex Loeser. I due, buoni amici nella vita elegante che conducevano presso la colonia anglofona di Firenze, spartirono anche l'amore coraggioso per i dipinti del grande Provenzale, e dunque questa attuale fedele ricostruzione delle loro scelte ci offre, sulle pareti di Palazzo Strozzi, una buona campionatura del genio cézanniano. C'è perfino un dipinto giovanile degli anni Sessanta dell'Ottocento, *I ladri e l'asino*, quando l'artista da giovane usava uno stile contorto, sbiscioloato, in cui era già l'intuizione che l'universo contemporaneo tale è in quanto percorso da energie radianti, da «onde». Era il drastico rifiuto di quegli atomi sensoriali, allineati come in un diligente pallottoliere, cui invece ricorrevano i coetanei del Nostro, gli Impressionisti. Anche se poi lo stesso Cézanne doveva ammettere la necessità che a quel fare pulsante, a onde sferoidali, succedesse una sorta di «rettificazione» affidata alle faccette di un poliedro, e nasceva così la tipica sua maniera, consistente in una sventagliata di pennellate sicure di sé, autonome, pronte ad aprirsi a carciofo nello spazio, da cui sarebbero poi derivati il Cubismo e ogni altra ipotesi costruttivista. Di questi entusiasmi sperimentali e primi passi nell'avventura spaziale del nostro tempo la mostra fiorentina offre un'antologia ristretta ma essenziale, limpida e didattica, e di riflesso va dato il giusto merito ai due collezionisti andati in avanscoperta.

Ma, si diceva, ci sono pure ragioni di malinconia, di rimpianto per occasioni perdute, in quanto di tutto questo ben di Dio nulla è rimasto alla Città del Giglio: i due



Paul Cézanne, «Cinque Bagnanti», ca. 1880

rabbdomanti, dopo aver conservato con orgoglio le tele preziose per alcuni decenni nelle belle dimore che si erano procurati a Firenze e dintorni, andarono progressivamente disfacendosi, per ragioni varie. E dunque, se ora per un momento questi dipinti ricompaiono sulle rive dell'Arno, ciò avviene con provenienza dai quattro angoli del mondo, dove ritorneranno lasciandosi alle spalle un vuoto assoluto. Ma ancor più triste, se ritorniamo

Cézanne a Firenze
Firenze
Palazzo Strozzi

Fino al 29 luglio
catalogo Electa

al caso del collezionista fiorentino, Egisto Fabbri, dover constatare che questo interesse encomiabile per le innovazioni cézanniane rimase senza tracce nella sua personale attività artistica, qui util-

mente documentata. Egli fu un buon ritrattista, con dipinti dedicati a soggetti di famiglia, ma sulle orme di un artista assolutamente distante dalle orme del genio di Provenza, e invece buon rappresentante di modalità assai più convenzionali, anche se oggi pure a lui si riconosce qualche grado di eccellenza, John Singer Sargent, con quelle sue pennellate solide, ariose, mirabili nell'inquadrare volti, sagome, abiti, ma pur sempre nel rispetto di un codice di

normale naturalismo. Nulla a che spartire con le scansioni condotte dall'interno, con le indagini strutturali che consentivano all'artista francese di sovvertire i vecchi canoni di un mimetismo speculari. E se non guardava a Sargent, il nostro Fabbri si ispirava ad altri campioni della sfera impressionista, seppure di specie nordamericana, come Julian Weir o John La Farge, o consuonava con alcuni suoi coetanei toscani quali Alfredo Muller e Eduardo Gordiniani.

E neppure si può dire che quella miracolosa presenza di dipinti del fondatore della contemporaneità riuscisse ad esercitare un'azione fecondante, sull'arte fiorentina dei primi due decenni del secolo. Uno dei compiti aggiunti della mostra a Palazzo Strozzi, come indicato da un secondo metà del sottotitolo, sta nel ricostruire *La mostra dell'Impressionismo* del 1910, che appunto presso la città del Giglio si tenne in quell'anno, sotto la regia di Ardengo Soffici. Ma, come in ogni azione di questa contraddittoria figura, vi fu espressa una scelta incerta, esitante, sostanzialmente confusa, visto che accanto a un impressionista autentico come Pissarro vi comparvero pure Van Gogh, Matisse, Medardo Rosso, cioè nomi che «sparavano» in direzioni difformi. Fu un bagno nell'attualità, ma in modi indiscriminati. L'unico toscano che allora capì davvero la lezione di Cézanne, Amedeo Modigliani, dovette però andare a Parigi per apprendere. E ci fu anche un altro giovane di quegli anni che ne ebbe un'efficace intuizione, seppure attraverso cattive riproduzioni in bianco e nero. Alludo a Morandi, che nella vicina Bologna andava componendo dei paesaggi i cui dati, proprio come nella lezione cézanniana, «facevano muro» in primo piano.

AGENDARTE

AREZZO. Piero della Francesca e le corti italiane (fino al 22/07).

● Attraverso un centinaio di opere la rassegna ricostruisce l'influenza esercitata da Piero (Borgo San Sepolcro, Arezzo 1412 circa - 1492) nei luoghi del Rinascimento italiano: da Firenze a Ferrara, da Rimini ad Arezzo, da Roma a Urbino.
Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna.
Via San Lorentino, 8
Tel. 0575.1840000
www.pierodellafrancesca.it

MELEGNANO (MI). Bruno Munari (fino al 6/05).

● In occasione del centenario della nascita di Munari (1907-1998), l'esposizione presenta disegni e libri dell'artista dalla collezione Giancarlo Baccoli. Castello Mediceo, Sala dell'Imperatore. Tel. 02.98230653.

MILANO. Suono e forma. Il Terzo Paradiso (fino al 15/04).

● RAM, radioartemobile, presenta «Il Terzo Paradiso», nato dalla collaborazione artistica tra Michelangelo Pistoletto e Gianna Nannini. Bunkerart, via Bellezza, 8. 06.44704249
www.radioartemobile.it

ROMA. Apocalittici e integrati. Utopia nell'arte italiana di oggi (fino al 1/06).

● Attraverso circa 80 opere la collettiva presenta i lavori di 24 artisti emersi intorno agli anni Novanta: da Botto&Bruno, Gabellone e Mezzaqui a Sighicelli e Vezzoli. Maxxi - Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, via G. Reni, 2f. Tel. 06.3210181

A cura di Flavia Matitti

Napoli - 2/3 aprile 2007
Parco Congressi Mostra d'Oltremare

Ingresso da viale Kennedy (pedonale e auto) e da piazzale Tecchio (solo pedonale)

CAPITALE CIRCOLANTE

IL VALORE DELLE PERSONE, IL VALORE DEI BENI.

Stati Generali dell'Agricoltura
e delle Attività Produttive

MOSTRA D'OLTREMARE



www.economicampania.org

Scelti per voi



A proposito di Schmidt

Warren Schmidt (Jack Nicholson) è rimasto recentemente vedovo. Si imbarca in un lungo viaggio attraverso il Nebraska per essere presente al matrimonio della figlia.

21.05 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Alexander Payne Usa 2002

Spia per caso

Uno spiantato sognatore, venditore ambulante (Jackie Chan), riesce a sventare i piani criminali di due malviventi di Hong Kong e balza agli onori delle cronache.

21.05 RAI DUE. AZIONE. Regia: Teddy Chan Hong Kong 2001

The Fog of War

Documentario realizzato utilizzando una selezione di brani di una intervista filmata della durata di oltre venti ore, con Robert McNamara, segretario alla difesa durante le presidenze di Lyndon B. Johnson e John F. Kennedy.

21.30 LA7. DOCUMENTARIO. Regia: Errol Morris Usa 2003

La storia siamo noi

Giovanni Minoli trasmette un'intervista in esclusiva con l'attore e regista Clint Eastwood, in occasione dell'uscita nelle sale del suo ultimo lavoro "Lettere da Iwo Jima".

22.45 RAI DUE. RUBRICA. "I colori della guerra: Giapponesi" di Geri Morellini

Programmazione



06.05 ANIMA GOOD NEWS
06.10 IO STO CON LEI. Telefilm.
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità.



06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.45 UN MONDO A COLORI



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
06.55 SCI NORDICI. Campionati mondiali. Fondo femminile: staffetta 4X5 km Tecnica mista.



06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
06.35 SECONDO VOI. Rubrica.
06.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA.



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA



09.00 CHIPS. Telefilm.
"Rally intorno alla banca". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.



06.00 TG LA7 / METEO
OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.10 SANREMO - 57° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30 / 10 MINUTI
21.05 SPIA PER CASO. Film azione (Hong Kong, 2001).

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOK. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE

20.20 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Il cavaliere fantasma".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA TURBOLENZA.
Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

20.00 AZZARDO. Quiz
21.05 CSI: NEW YORK. Telefilm.
"Ucciatore a sangue freddo".

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

Satellite



14.00 STAR WARS: EPISODIO III - LA VENDETTA DEI SITH.
Film fantastico (USA, 2005).
Con Ewan McGregor



14.35 LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE. Film drammatico (USA, 1991).



14.05 CACCIATORE BIANCO. CUORE NERO. Film dramm. (USA, 1990).



14.00 TEEN TITANS. Cartoni
15.05 LE SUPERCHICCHE
15.30 BEN 10. Cartoni

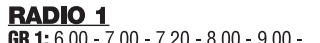


14.00 SUPER SUPER MOTO
16.00 BIKERS: L'ULTIMA SFIDA. Doc. "Francia"
16.30 INVENZIONI INDUSTRIALI.



12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show (r)

Radiofonia



GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30



GR 2: 6.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

Weather forecast icons: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve

Weather map for today (OGGI) showing cloud cover and precipitation over Italy.

Weather map for tomorrow (DOMANI) showing cloud cover and precipitation over Italy.

Weather map for the situation (SITUAZIONE) showing atmospheric conditions over Europe.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

13.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 GIO (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga

ORIZZONTI

Schiavi, indiani, americani Chi sono i più «americani»

IN VIRGINIA, la terra di Pocahontas, il parlamento ha approvato una risoluzione nella quale lo Stato chiede scusa per la schiavitù dei neri e per lo sterminio dei popoli nativi. Un segno che l'opera iniziata da Martin Luther King non è conclusa

di Sara Antonelli

La risoluzione 728 approvata sabato 24 febbraio 2007 dai delegati e senatori dello stato della Virginia costituisce un piccolo manuale di storia americana. Le diciotto premesse alla risoluzione che «Esprime profondo rincrescimento verso la schiavitù involontaria degli africani e lo sfruttamento dei nativi americani e invita alla riconciliazione di tutti i virginiani», attraversano, infatti, non solo gli eventi salienti, ma soprattutto le contraddizioni che da sempre scorrono parallele alla storia degli ideali democratici che sostengono sia questo stato - la Virginia - sia gli Stati Uniti.

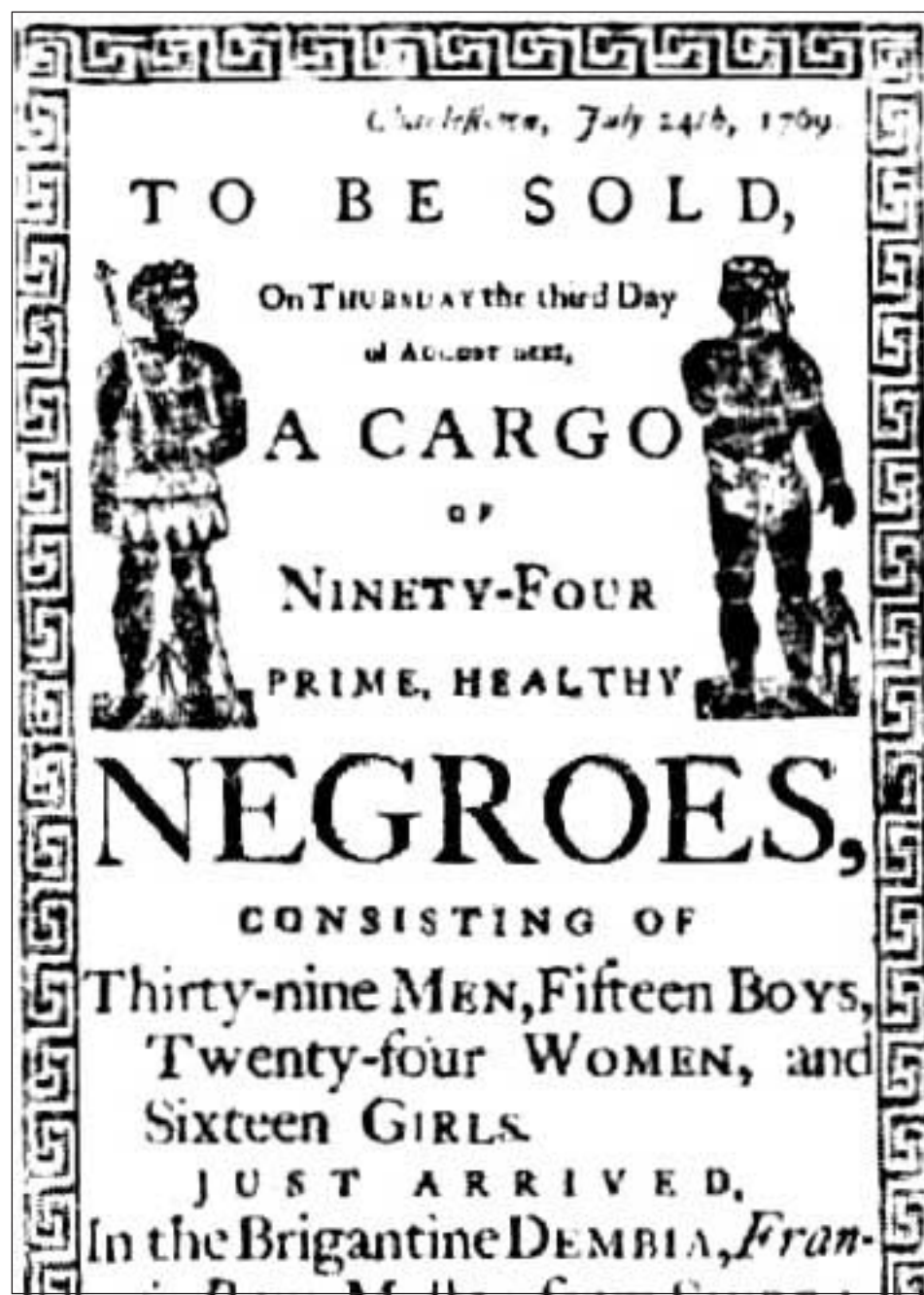
Il testo della risoluzione congiunta 728 si apre annunciando una celebrazione che mette al centro della storia Usa proprio la Virginia: «PREMESSO che nel 2007 cade il quattrocentesimo anniversario del primo insediamento inglese permanente Americhe a Jamestown». È qui, infatti, che giunse la Compagnia della Virginia di Londra, la prima ad ottenere una patente coloniale da re Giacomo: poche centinaia di uomini guidati da John Smith, un avventuriero i cui resoconti di viaggio ebbero un ruolo centrale nella colonizzazione inglese in Nord America. Oggi ricordiamo John Smith soprattutto per aver visto Pocahontas, il film animato Disney che racconta in chiave romantica l'incontro, proprio nei boschi che circondavano Jamestown, del suo incontro con la bella principessa indiana; o anche il più recente *The New World* di Terrence Malick, dove uno Smith (Colin Farrell), pur rapito dall'innocenza del paesaggio naturale e da Pocahontas, cerca di tenere a bada la disgraziata colonia di Jamestown decimata dalla fame e dalle malattie.

Naturalmente, le premesse stringatissime di una risoluzione non consentono di trattare in dettaglio questa prima difficile fase della colonizzazione del Nord America né di dilungarsi sull'impatto della cultura popolare nella trasmissione degli episodi storici apparentemente più accattivanti. Il testo, infatti, corre rapido a un altro punto, a un'altra premessa, a un altro episodio edificante: «PREMESSO che l'eredità dell'insediamento di Jamestown e della colonia della Virginia è composta di idee, di istituzioni, di una storia tipica dell'esperimento democratico americano e di una costellazione di libertà sancite nella Dichiarazione dei Diritti della Virginia e nella Costituzione della Virginia e degli Stati Uniti». Nota storica impeccabile: il diritto di primogenitura della Virginia è sia geografico sia politico, perché la Dichiarazione redatta dal virginiano Thomas Jefferson e letta a Filadelfia il 4 luglio del 1776 si ispira apertamente a quella, approvata soltanto due settimane prima, dallo stato della Virginia. E visto che primogenitura non vuol dire preminenza, ecco allora

Uno dei propositi della risoluzione è quello di non rovinare le celebrazioni dei quattrocento anni di Jamestown

a scanso di equivoci, il terzo punto: «PREMESSO che la principale espressione degli ideali che ci uniscono come popolo si trovano nella Dichiarazione di Indipendenza che proclama "di per sé evidente" la verità "che tutti gli uomini sono creati uguali; che sono dotati dal loro Creatore di certi inalienabili diritti fra i quali quelli alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità"».

Dal quarto punto in avanti lo stringato racconto delle glorie virginiane-americane fin qui delineate comincia a scricchiolare: «PREMESSO che, nonostante il carattere "evidente" di questi principi fondamentali, le norme morali della libertà e dell'uguaglianza sono state trasgredite per gran parte della storia della Virginia e dell'America... e (quinto punto) PREMESSO che tali trasgressioni includono il maltrattamento e lo sfruttamento dei



Un manifesto del Settecento che pubblicizza l'arrivo di un «carico» di schiavi

LINGUA E POLITICA Da ieri è attiva una moratoria varata dal Consiglio E il Comune di New York vieta di usare il termine «nigger»

Da ieri a New York è vietato dire «nigger», cioè negro. La commissione per i diritti civili del Consiglio Comunale, ha infatti approvato una moratoria, simbolica. Usato dai bianchi razzisti come offesa, in

nativi americani e l'istituzione immorale della schiavitù umana, pratiche e sistemi antitetici e non conciliabili con i principi fondamentali di uguaglianza e libertà umane e (sesto punto) PREMESSO che i nativi americani popolarono il territorio di tutto il Nuovo Mondo e che erano i "prima popolazione" che i coloni inglesi incontrarono sbarcando sulle coste del Nord America, a Jamestown nel 1607 e...».

Mentre si va avanti a leggere ci accorgiamo che nella risoluzione comincia ad aprirsi uno iato tra le parole altisonanti dell'inizio e la realtà storica delle vessazioni, tra gli ideali e la pratica politica; che questo testo diventa una *mea culpa* nei confronti degli esclusi, degli invisibili, di quelli che sono stati sepolti dalla retorica della libertà e dell'uguaglianza, primi tra tutti i popoli nativi. Perché la Virginia non deve farsi perdonare solo la schiavitù - come si sono limitati a titolare i giornali - ma anche - anzi, prima ancora della schiavitù - il genocidio degli indiani: d'altro canto l'una non esisterebbe senza l'altro. Ed ecco, allora, che nel racconto avvincente della risoluzione 728 irrompono gli indiani Powhatan. Non per attaccare il misero destino di Jamestown - si badi bene - bensì per fornire cibo e assistenza ai pochi superstiti di una spedizione decimata da malattie e carestia. In cambio, però, ebbero leggi che gradatamente limitarono le loro libertà, oltre naturalmente

all'annientamento. Subito dopo vengono menzionati i primi africani giunti come schiavi (*involuntary immigrants*) in Nord America, anche loro a Jamestown, nel 1619. Segue il breve ma efficace resoconto di come siano stati brutalizzati, umiliati, privati dei loro diritti più elementari e discriminati. E di come che tutto questo sia stato possibile proprio grazie alla legislazione che vige in Virginia e negli Stati Uniti, le stesse legislazioni che comprendono gli alti principi riportati poco sopra, e che ora sembrano il prologo beffardo e ingannevole di una tragedia a tinte fosche.

Premesso tutto questo e premesso che non esistono scuse per questi crimini, e considerato il sincero pentimento del corpo governativo, e dunque della popolazione, nonché il ruolo di primo piano giocato dallo stato nelle più recenti battaglie per i diritti civili, la Virginia - prosegue la risoluzione - proprio in occasione dei quattrocento anni dalla fondazione di Jamestown, può tuttavia incoraggiare lo spirito di riconciliazione ed evitare gli errori e le ingiustizie perpetrate impunemente in passato.

Uno dei propositi - neppure troppo scoperto - della risoluzione 728 è evitare di rovinare le celebrazioni per i quattrocento anni della città di Jamestown. Le sue modalità, tuttavia, ricalcano lo spirito di uomini e donne, il più delle volte nativi o di discendenza africana, che in passato, nelle epoche in cui i torti potevano

ancora essere raddrizzati, hanno messo in luce i paradossi della democrazia americana. Cambia il tono, perché dal serrato confronto polemico di ieri, oggi abbiamo le scuse ufficiali; l'evidenza del paradosso da cui scaturiscono sia le polemiche sia le scuse è lo stesso: se l'America è la terra della libertà e dell'uguaglianza dei diritti, come spiegare lo sterminio delle popolazioni native e come ammettere l'esistenza della schiavitù (oppure del patriarcato e di altre forme di oppressione sanzionate dalla legge)? Oggi la Virginia ammette che si, si è trattato di un paradosso politico foriero di crimini orrendi e il mondo applaude; in passato si lottava, si combatteva nelle aule di tribunale, nelle sedi politiche, tra le pagine di libri e giornali, spesso rischiando del pericoloso agitatori anti-patriottici, oppure rischiando la vita e il linciaggio. Ovviamente, molti di quei nemici del popolo non facevano altro che chiedere di rispettare i principi democratici di libertà e eguaglianza, e la legge, naturalmente. Lo facevano ingaggiando una battaglia retorica con i principi di libertà e uguaglianza volta a dimostrare la loro non applicazione, ma per questo venivano spesso accusati di sacrilegio.

Si leggano le pagine della prima autobiografia indiana, *Son of the Forest* (1836), là dove il pequot William Apess avvicina l'indiano re Filippo, che difese la sua terra dall'invasione dei coloni inglesi, ai patrioti americani che nel 1776 si ribellarono al dominio di Giorgio III. E se re Filippo fu addirittura «l'uomo più grande mai vissuto in America... eguale, se non superiore a... Washington»; e se la sua guerra, seppure non vittoriosa fu «gloriosa come la rivoluzione americana», perché condotta in nome del benessere del suo popolo allora perché non celebrarlo, visto che, paradossalmente, nessuna altra guerra può dirsi più americana della sua, essendo egli presente nel territorio del Nord America da molto prima che arrivassero gli inglesi? E, saltando da un paradosso all'altro, si prenda l'orazione pronunciata nel 1852 dall'ex schiavo Frederick Douglass in occasione della Festa dell'Indipendenza, là dove, per spiegare cosa davvero significasse quel giorno per chi, come lui, era stato in catene, Douglass pronunciò il suo discorso non il 4 di luglio, come imporrebbe il calendario patriottico, bensì il giorno seguente, il 5 luglio. Non per trascuratezza, ovviamente, bensì per segnalare una distanza tra i principi elencati nella *Dichiarazione* e la realtà, e per preparare allo svelamento dei veri significati del vocabolario retorico dell'America: negli Stati Uniti, spiegò Douglass, «libertà» significa «licenziosità sacrilega», mentre «grandezza nazionale» significa «trionfa vanità» e «celebrazione» significa «vergogna». La distanza tra i principi politici degli stati Uniti e la loro reale applicazione è anche il tema che sostiene il discorso pronunciato da Martin Luther King il 28 agosto del 1963 ai piedi del Lincoln Memorial di Washington. In quell'occasione, nel cono d'ombra gettato dall'immensa statua del presidente che guarda pensoso verso il Campido-

Il «mea culpa» sembra comunque sincero Ma, se l'America è la terra dell'uguaglianza come può spiegare il suo passato di sangue?

gio, proprio sotto al tempio neoclassico sulle cui pareti è scolpito, tra altri discorsi, il *Proclama di emancipazione degli schiavi* (emanato da Abraham Lincoln il 1 gennaio del 1863), King aveva invitato il paese a dare finalmente sostanza al sogno democratico promesso dalla *Dichiarazione d'indipendenza* del luglio del 1776; un sogno politico grandioso, la cui validità proprio Lincoln - esattamente cento anni prima di King - aveva già ribadito nelle parole commosse di un celebre discorso tenuto a Gettysburg nel novembre del 1863, durante la Guerra civile (1861-1865).

Lo scorso 10 febbraio, il governatore dell'Illinois Barack Obama ha annunciato l'intenzione di voler correre per le prossime presidenziali americane del 2008 sui gradini della Old State Capitol di Springfield: lo stesso luogo in cui nel 1858 Abraham Lincoln aveva accettato di

EX LIBRIS

Io rimanere per vedere anche questa!

Mami

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

In memoria di Ryan Larkin

Chi è Ryan Larkin e perché parlano tanto bene di lui? Anzi: chi era? Perché, purtroppo, Ryan Larkin è morto di cancro il 14 febbraio scorso, a 63 anni; e della sua scomparsa c'è traccia solo su internet. Ryan Larkin era un geniale autore canadese di cinema d'animazione, la cui fama, decollata sul finire dei Sessanta, era presto scemata causa di gravi problemi di dipendenza dall'alcol e dalla cocaina che lo avevano portato ad abbandonare l'attività e costretto a condurre un'esistenza da *homeless*, chiedendo l'elemosina nelle strade di Montreal. Ma l'attenzione su di lui si era riaccesa nel 2004 quando Chris Landreth, un altro animatore canadese, aveva realizzato un cortometraggio dal titolo *Ryan*: uno straordinario omaggio che si è guadagnato premi a non finire nei festival internazionali e, nel 2005, un Oscar. Nella forma di un'intervista, e con il corredo di testimonianze, trasformando le riprese dal vero in una sorta di delirio grafico-digitale, nel suo film Landreth indagava, con rara e partecipata sensibilità (anche lui «coinvolto» in storie di dipendenza, a causa di una madre alcolista), nella vicenda artistica e personale di Larkin. Nato a Montreal nel luglio del 1931, Larkin, a soli 19 anni, era entrato nel prestigioso National Film Board of Canada, una delle scuole e dei centri di produzione più importanti del cinema d'animazione mondiale. Lì, sotto l'ala protettrice del maestro Norman McLaren, si era fatto notare per bravura e originalità. Così, dopo l'esordio con *Syrinx* (1965), una fluida animazione a carboncino su musica di Debussy, e dopo *Cityscapes* (1966), nel 1969 balzerà alla notorietà internazionale con *Walking*, una psichedelica scorribanda animata sul camminare, per la quale fu definito il Frank Zappa e il George Harrison dell'animazione. Poi, dopo *Street Musique* (1972), il declino e la sua «sparizione». Fino al film su di lui e ad un recente, sia pur timido, ritorno al lavoro negli ultimi tempi. C'è un prezioso dvd



che raccoglie il corto di Landreth, un documentario di Laurence Green su Larkin, e le sue opere animate. Ma purtroppo, in Italia, non lo trovate. rpallavicini@unita.it

correre per il suo partito alle elezioni presidenziali del 1860. In quell'occasione Lincoln aveva esposto il suo programma in un discorso passato alla storia come «Una casa divisa non sta in piedi». Con questa immagine presa in prestito dal Vangelo, Lincoln intendeva ammonire i suoi concittadini: una nazione tagliata in due, geograficamente, culturalmente e politicamente dalla schiavitù e per questo destinata a dissolversi. «Bisogna diventare una cosa - disse polemicamente Lincoln nel 1858 - una nazione schiavista - oppure una nazione libera». Ma con questo aggettivo Lincoln intendeva libera davvero e non solo sulla carta. Se due anni fa tutto il mondo ha assistito all'umiliazione della popolazione nera di New Orleans dopo il passaggio dell'uragano Katrina, e se oggi fa notizia la candidatura del primo nero e della prima donna alla Casa Bianca, ciò e segno che non tutto va per il verso giusto, che gli Stati Uniti, come qualsiasi altro luogo al mondo, sono perfettibili e che l'opera di vigilanza iniziata da Apess e proseguita da Douglass, da King e da tanti altri non può dirsi conclusa.

COMBAT FILM

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca
raccontano in presa diretta
come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo
Le immagini inedite degli archivi
angloamericani in esclusiva con l'Unità



Il terzo numero della serie:

**- GUERRA TRA LE NUVOLE
- LA GUERRA SPORCA**

In edicola
in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store
oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14



RICORDO del celebre protagonista di *Non è mai troppo tardi*, che insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani. Una giornata di studi e un film su di lui

di Luca Baldazzi

Lo ricordiamo tutti in bianco e nero. Era il maestro dell'aula in tv, quello di *Non è mai troppo tardi*: con quel programma Rai, figlio di un'idea di servizio pubblico oggi spesso relegata nel sottoscala dei palinsesti, Alberto Manzi tra il 1960 e il 1968 insegnò a leggere e scrivere a milioni di italiani analfabeti. Meno persone sanno, invece, che iniziò la sua carriera nel dopoguerra con un anno di insegnamento nel carcere minorile Gabelli di Roma. Che per vent'anni, ogni estate, impiegò le sue vacanze per viaggiare in America Latina e fare scuola ai contadini dell'Ecuador e del Perù. E che il suo ultimo lavoro in tv fu la trasmissione *Insieme* (1992), tentativo non più ripetuto di insegnare la nostra lingua dal piccolo schermo agli extracomunitari, che cominciavano allora a diventare

Una lunga video-intervista di Roberto Farnè girata nel 1997 pochi mesi prima della morte

una presenza consistente. Queste e molte altre esperienze «sul campo» Manzi le raccontò a Roberto Farnè nel 1997, in una lunga video-intervista girata pochi mesi prima della sua morte. E oggi, nel decennale della scomparsa, il film sarà proiettato a Parma al festival di letteratura per ragazzi *Minimondi*, che dedica al maestro Manzi una giornata di studi e diversi laboratori. Una testimonianza per ricordare un'altra scuola (e un'altra tv) possibile. Un lavoro culturale e pedagogico tutto nel segno di un'ostinata volontà di inclusione degli «ultimi», dei rifiutati, dei più lontani dall'istruzione e per questo meno capaci di esercitare i propri diritti. Il lavoro di un maestro di democrazia, in fin dei conti. «L'eredità di Manzi è varia e complessa», ricorda Farnè, oggi docente di Didattica generale all'Università di Bologna e responsabile dell'Archivio-centro studi dedicato al maestro. «Fu scrittore per ragazzi, tra le altre cose, autore di quell'*Or-*

Manzi, il maestro della tv «buona maestra»



Il maestro Alberto Manzi. Sotto «Madonna col bambino» (1435 circa) di Piero della Francesca

PARMA Oggi al festival di letteratura per ragazzi «Minimondi» **Narratore, pedagogista e linguista con la passione per gli ultimi**

«Non è mai troppo tardi per educare a pensare». Vanno sotto questo titolo le iniziative dedicate al ricordo di Alberto Manzi dal festival di letteratura per ragazzi *Minimondi*, in corso a Parma fino all'11 marzo. Oggi alle 17, a Palazzo Sanvitale, Giovanna Zucconi conduce un incontro con testimonianze e proiezioni di filmati, compresa l'ultima intervista del maestro Manzi a Roberto Farnè, girata e montata da Luigi Zanolio. Di Manzi e della sua eredità come narratore, pedagogista,

linguista e autore televisivo parleranno la vedova Sonia Boni, Mussi Bollini, capostruttura di Raitre ragazzi, i docenti Pino Boero, Giovanni Caviezel, Roberto Farnè, Renato Parascandolo e Rosaria Sardo. Nei prossimi giorni altri incontri e laboratori didattici. La rassegna *Minimondi*, che dedica questa settimana edizione all'America Latina, ospiterà il 5 e 6 marzo la scrittrice cilena Patricia Verdugo, mentre in maggio è atteso a Parma Antonio Skarmeta. Info: www.minimondi.it.

lu. ba.

zowe che resta uno dei libri italiani per l'infanzia più tradotti nel mondo. Ma anche di *Evene il sabato*, romanzo pubblicato postumo nel 2005, nel quale racconta in forma di fiction le sue esperienze di insegnante in Sud America, tra i contadini schiavizzati da latifondisti e multinazionali. Un maestro elementare che credeva in pieno nella scuola come strumento di emancipazione. «Manzi - dice Farnè - appartiene alla stessa generazione che ha espresso educatori come Mario Lodi, Danilo Dolci, Gianni Rodari, don Lorenzo Milani. Tutti nati negli anni Venti del secolo scorso, non a caso. Tutti convinti che la didattica non è solo trasmettere una serie di contenuti e saperi già fatti, ma offrire una testimonianza personale di etica. E stimolare una tensione continua alla

curiosità e alla ricerca. Come altri, non molti in Italia, Manzi è un educatore che insegna prima di tutto se stesso». La passione che comunicava per la ricerca era in primo luogo la sua. «Laureato in biologia oltre che in pedagogia, fu sempre molto attento all'educazione scientifica insieme a quella linguistica. Era un maestro che non aveva mai smesso di studiare. Sempre troppo preso dal fa-

Un'idea di scuola come emancipazione che lo accomuna a Lodi, Don Milani Dolci e Rodari

SCOPERTE Faceva parte della collezione Contini Bonacossi e sarà esposto nella mostra di Arezzo dal prossimo 31 marzo

Arriva dal Cile un Piero della Francesca inedito

di Stefano Miliani

La Madonna e Gesù hanno un morbido pallore, l'architettura alle loro spalle ha colori rosati, sullo sfondo si intravedono colline alberate marronci- ne, l'autore è Piero della Francesca, è probabilmente il suo primo dipinto tra quelli arrivati a noi. Rientra dal Cile dopo aver lasciato l'Italia in un anno imprecisato. Dietro, c'è una storia travagliata: apparteneva alla stupefacente collezione fiorentina di Alessandro Contini Bonacossi. La raccolta del conte, immensa, piena di capolavori, fu smembrata per un accordo con lo Stato che in cambio di

una «donazione» siglata nel '69 di un nucleo di pezzi, permise alla famiglia (che però poi si divise) di disperdere autori come Tintoretto, Carpaccio, Zurbaran. Quel che resta, la donazione, con dipinti di Sassetta, il Castagno, Giovanni Bellini, Goya, un Bernini, dal '98 è in un'ala degli Uffizi, visitabile su prenotazione. Il quadro, poco meno di 50 centimetri per 30, sarà esposto per la prima volta alla rassegna su Piero che sarà al Museo d'arte medioevale di Arezzo dal 31 marzo al 22 luglio. Che il dipinto era in una collezione privata di Santiago del Cile l'ha saputo



la società di comunicazione, che fa anche ricerche, Villaggio globale international di Venezia, i curatori della mostra, Carlo Bertelli, Antonio Paolucci e Giangiacomo Martines hanno confermando l'autenticità del dipinto. «Non l'ho visto ma una buona documentazione sì, dopo il restauro fatto 5-6 anni fa a New York - intervengono Bertelli - È in buono stato e sicuramente appartiene agli inizi di Piero, quando lavora con Domenico Veneziano. Risale al 1435-36 e mostra l'influsso di Masolino e, forte, quello di Filippo Lippi, al quale risale l'idea della finestra». Un dettaglio notevole: «Conferma la tesi di Bellosi sulla

formazione fiorentina del pittore di Sansepolcro. E sul retro raffigura un vaso per rinfrescare il vino in una prospettiva che corrisponde alle ricerche prospettiche di Paolo Uccello degli anni '30». Una domanda: quando ha lasciato l'Italia? «Rientro in prestito temporaneo nel '29 per cui non poteva essere trattenuto, ma il timbro di uscita dell'ufficio esportazioni è indecifrabile». «Si sapeva che era all'estero ma non dove, non che lo avesse una signora cilena - aggiunge Paolucci - Che sia la prima opera di Piero lo attesta Longhi negli anni 40 e lo ribadisce una letteratura molto importante. Gli studiosi giudicheranno».

ROMA Lo presiede Salvatore Settis **Oggi il «Consiglio» dei Beni culturali**

Finalmente oggi si insedia il Consiglio superiore dei beni culturali annunciato dal ministro Rutelli in ottobre. Pastoie burocratiche, ma evidentemente il dicastero non ha saputo accelerare i tempi, ne avevano impedito finora il varo. L'ex ministro Urbani lo aveva svuotato e di fatto soppresso, eppure serve: deve indicare linee strategiche al ministro su come orientarsi in faccende cruciali, dalla difesa del paesaggio alla riforma in corso del ministero stesso ai casi di tutela. Resta in carica tre anni, lo presiede Salvatore Settis, lo affiancano, tra gli altri, Cesare De Seta, Andrea Emiliani, Antonio Paolucci e Andreina Ricci. ste. mi.

Parma, Teatro Due dall'1 all'11 marzo 2007 ore 21.00

GENOVA 01

testo e regia di Fausto Paravidino

seguirà dibattito con il pubblico curato, ogni sera, da ospiti diversi per il calendario dettagliato www.teatrodue.org

Info biglietteria: tel 0521/230242 biglietteria@teatrodue.org

TeatroDue in collaborazione con Fandango

ICONE

Mistero del Volto di Cristo

Antiche icone russe dalla Collezione Orler

Chiesa Inferiore della
Cattedrale di Torino

Torino, 24 marzo – 6 maggio



Orario: 10,00 – 18,00 - Ingresso libero

Info: 041.4567816

Catalogo edito da Biblos Edizioni - Cittadella (PD)

PROGRAMMA VISITE GUIDATE:

31 Marzo	h. 16,00	14 Aprile	h. 16,00	28 Aprile	h. 16,00
7 Aprile	h. 16,00	21 Aprile	h. 16,00	5 Maggio	h. 16,00

“Nando dalla Chiesa ha scritto un libro bellissimo e lacerante... È un libro che sconvolge l’anima anche di chi conosce quel che è accaduto in Italia, in Sicilia soprattutto, dal secondo dopoguerra a oggi... un libro commosso e commovente.”

(Corrado Stajano, Scrittore)

“*Le Ribelli* di Nando dalla Chiesa, il libro delle donne che si sono ribellate alla mafia, da Francesca Serio, dalle ‘parole di pietra’, a Rita Borsellino, capovolge il cliché della verghiana ‘Santuzza’, dice che la speranza di riscatto, soprattutto in Sicilia, è riposta in loro.”

(Vincenzo Consolo, Scrittore)

“È un libro ancora più bello di quanto immaginassi.”

(Piero Grasso, Procuratore Nazionale Antimafia)

“Sei figure femminili ‘messe in scena’ in modo magistrale da Nando dalla Chiesa.”

(Giulia Borgese, Giornalista)

LE PRESENTAZIONI DI MARZO



Giovedì 1 -	Cesenatico (FC)
Sabato 3 -	Aosta
Lunedì 5 -	Trento
Martedì 6 -	Perugia
Giovedì 8 -	Catania
Giovedì 8 -	Acireale (CT)
Giovedì 8 -	Siracusa
Venerdì 9 -	Novate Milanese (MI)
Domenica 11 -	Salsomaggiore (PR)
Domenica 11 -	Codogno (LO)
Lunedì 12 -	Merlino (LO)
Martedì 13 -	Genova
Giovedì 15 -	Taneto di Gattatico (RE)
Venerdì 16 -	Ripa Transone (AP)
Lunedì 19 -	Reggio Emilia
Lunedì 19 -	Corbetta (MI)
Giovedì 22 -	Napoli
Giovedì 22 -	Capua
Lunedì 26 -	Malegno (BS)
Venerdì 30 -	S. Giuliano Milanese (MI)
Sabato 31 -	Torino

IN LIBRERIA

EDITORE
Melampo

www.melampoeditore.it